

# Il caso Guareschi-De Gasperi

## La polemica, il processo, la pena, l'attualità

**Legenda:** Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

### Capitolo 9° 1954: no, niente appello!

#### 1) 17 aprile 1954 **Guareschi ci ripensa?**

3

*Candido se la prende con un Cardinale. Il settimanale La Discussione denuncia il fatto che Candido è arrivato a prendersela anche col Cardinale di Bologna, Sua Eminenza Lercaro in una vignetta irriverente. Non sappiamo quale sia il fatto personale di Guareschi con esponenti del clero e del laicato cattolico. Ieri urtò contro l'Osservatore Romano e contro De Gasperi, oggi urta contro La Pira e il Card. Lercaro (...), da Il Carroccio (PD), 18.04.54.*

*Se per Martedì non ricorre Guareschi andrà in prigione. Tutto lascia prevedere, però, che il direttore di Candido propenderà per l'Appello, dal Gazzettino Sera (VE), 17.04.54.*

*Giovannino Guareschi ricorrerà in appello. (...) La decisione (...) viene a smentire tutte le voci diffuse a Milano e fuori Milano tendenti ad attribuire al direttore di Candido l'intenzione polemica di protestare contro la sentenza offrendosi di scontare la pena, rinunciando all'appello, dal Messaggero di Roma, 18.04.54.*

5a

*Guareschi fa l'intransigente ma i suoi legali ricorreranno. Entro Martedì gli avvocati Lener e Porzio presenteranno il ricorso e l'umorista non ne impugnerà la validità. Il direttore di Candido spiegherà nel prossimo numero del settimanale il suo atteggiamento, dalla Gazzetta del Popolo (TO), 18.04.54.*

5b

*Sarà l'avvocato difensore Lener a ricorrere in appello. Non licenzierà il suo legale. Guareschi non andrà in prigione. Una terza voce: De Gasperi potrebbe rimettere la querela prima che la sentenza passi in giudicato. Ma l'ex presidente del Consiglio ha detto: «Sono stato anch'io in galera ci può andare il mio diffamatore», da Il Lavoro Nuovo (GE), 17.04.54.*

*L'avvocato di Guareschi ricorrerà nonostante il 'no' di Giovannino. Il P.M. intenderebbe promuovere un secondo processo 'per uso di atti falsi'. Improbabile una remissione di querela, da Avanti! (Roma), 17.04.54.*

5c

*C'è tempo fino a mezzanotte. Preparato il ricorso è dubbio che Guareschi lo firmi. I suoi legali sperano di convincerlo. Il P.M. dottor Bacchetta non si appellerà per la mancata revoca dei benefici di legge per la precedente condanna, da La Patria (MI), 17.04.54.*

6

*Guareschi ci ripensa. Stamane alle 11 riunione decisiva: gli avvocati Lener e Porzio cercheranno di convincerlo a ricorrere in Appello. Altrimenti, fra un mese, mandato di cattura, dal Corriere Lombardo (MI), 17.04.54.*

#### 2) 19 aprile 1954 **Guareschi ha deciso: non ricorrerà in appello. Lo spiegherà sul prossimo numero di Candido. Pare che una personalità religiosa milanese e uno scrittore che fu intimo amico di GG vogliono darsi da fare per convincere De Gasperi a rimettere la querela...**

5c

*Guareschi ha deciso: una cella per dodici mesi. (...) Già pronto lo zainetto della prigionia in Germania. (...) Un tentativo per convincere Alcide Degasperi alla remissione della querela. (...) In serata abbiamo tuttavia raccolto da buona fonte una notizia secondo la quale una personalità religiosa milanese (pensiamo Mons. Ernesto Pisoni, N.d.R.) e uno scrittore che fu intimo amico di Giovannino (pensiamo a Carletto Manzoni, da sempre amico di Guareschi, esiste una testimonianza a questo proposito del giornalista Guglielmo Zucconi, N.d.R.) intenderebbero muovere un'azione concorde nei confronti dell'on. Degasperi per convincerlo alla remissione della querela, sempre possibile fino al momento in cui la sentenza passerà in giudicato. (...) Lo stesso avvocato Delitala ha escluso, giorni addietro, che il proprio cliente potesse avere qualche intenzione conciliatrice, da La Patria (MI), 19.04.54.*

6

*Guareschi non ricorre in appello e si prepara ad entrare in prigione, da La Provincia (CR), 21.04.54.*

#### 3) 20 aprile 1954 **De Toma annuncia che pubblicherà il "carteggio" in volume**

4

*Guareschi sceglie il carcere e De Toma pubblica il dossier, da Il Quotidiano (Roma), 20.04.54.*

6

*Dopo il processo De Gasperi - Candido - I documenti del "carteggio" saranno pubblicati in volume, da Il Corriere Lombardo (MI), 21.04.54.*

#### 4) 21 aprile 1954 **la reazione della stampa alla lettera di GG ai suoi avvocati**

2

*ANSA, Agenzia, Roma, 20 aprile 1954) **GUARESCHI NON RICORRE IN APPELLO.** (...) **GLI AVVOCATI MICHELE LENER E VINCENZO PORZIO HANNO RICEVUTO STAMANE LA SEGUENTE LETTERA DAL LORO CLIENTE: «SONO PROFONDAMENTE GRATO (...) MA NON POSSO RECEDERE DALLA MIA DECISIONE(...).»***

3

*Non ricorrerà in appello? Revocato da Guareschi il mandato ai difensori, da La Prealpina (VA), 20.04.54.*

*Guareschi non si appella. Un gesto di superbia che si condanna da sé, di Carlo Trabucco, da Il Popolo Nuovo (TO), 21.04.54.*

4

*Stasera scade il termine. Guareschi ha deciso di andare in carcere. Amici del giornalista tenterebbero di indurre De Gasperi a ritirare la querela, da Il Giornale (NA), 20.04.54.*

*Guareschi ha scelto il carcere e non ricorrerà in appello. Ad un giornalista che lo ha intervistato ha detto che la prigione gli consentirà di meditare e lavorare. I tentativi dei due difensori per indurlo a cedere, da Il Giornale d'Italia (Roma), 20.04.54.*

*Guareschi rinuncia al ricorso in appello. Se non appellerà il P.M. il giornalista fra 30 giorni sarà arrestato, da La Provincia (CO), 20.04.54.*

*In una lettera ai difensori. Guareschi ha deciso di non ricorrere, da L'Adige (TN), 21.04.54.*

*Si avrà una remissione di querela? Guareschi non ricorrerà contro la sentenza del Tribunale. Questo ha dichiarato il direttore di Candido in una lettera ai suoi legali, da Il Corriere dell'Isola (SS), 21.04.54.*

*Teatrale Guareschi ha scelto la via del martirio. Il direttore di Candido lavora per il suo futuro elettorale, o pensa invece di ergersi moralmente e politicamente all'altezza di De Gasperi. (...) E nell'aria del Tribunale rimane l'eco delle dichiarazioni con cui Guareschi contrapponeva se stesso come uomo politico all'uomo politico De Gasperi; e l'eco di una pietosa, stupefatta risata, di G.V., da Patria e Libertà (Roma), 21.04.54.*

*I propositi di Guareschi prima di entrare in carcere. (...) Si sa che se Guareschi potrà esprimere un desiderio, chiederà senz'altro di essere associato alle carceri di San Francesco, a Parma, la città della sua goliardica e squattrinata giovinezza, da Il Mattino (NA), 21.04.54.*

5b

*Guareschi revoca il mandato ai difensori. Giovannino martire allo scadere di un mese? Il carteggio in possesso di De Toma verrebbe prossimamente pubblicato in due volumi, da Avanti! (MI), 20.04.54.*

*Una lettera di Guareschi agli avvocati Lener e Porzio. La tiratura del settimanale Candido è molto aumentata ed il suo direttore annuncia una serie di 'servizi dal carcere', da Paese Sera (Roma), 20.04.54.*

*Riuscita campagna pubblicitaria del direttore del Candido condannato. Decuplicata la tiratura del giornale. Annunziati servizi dal carcere. Tremila lettere e telegrammi ricevuti da Guareschi (...) Mai forse nella storia della cronaca nera un uomo ha fatto un affare migliore scegliendo di andare subito in prigione anziché attendere di essere sconfitto anche in Appello e in Cassazione, da Paese Sera (Roma), 21.04.54.*

*Condotta fino in fondo l'"evasione alla rovescia". In maggio Guareschi in carcere. (...) Poco convincenti gli argomenti addetti per giustificare la decisione, di G.T., da Avanti! (MI), 21.04.54.*

*Guareschi, posando a martire, spiega i motivi del mancato ricorso. Certo della condanna anche in sede di appello, egli preferisce il carcere dove uscirà come 'eroe nazionale' per il PNM e il MSI che lo presenterebbero candidato alle elezioni politiche, da Il Paese (Roma), 21.04.54.*

5c

*Voglio essere condannato!, di Barbey, da Italia Monarchica (Roma), 21.04.54.*

5d

*Non abbiamo colpa noi se la borghesia antifascista ha ripudiato l'unico suo titolo d'onore per intralciare con gli analfabeti di Candido e i gaglioffi del MSI, con la benedizione di padre Messineo (...) (dalla rubrica 'Il Muro'), di Pic, da Nuova Repubblica (FI), 20.04.54.*

6

*Guareschi non ricorre e fa le vacanze in prigione, dalla Gazzetta del Veneto (PD), 20.04.54.*

*Scelgo la prigione per rimanere libero, di Lino Rizzi, da La Notte (MI), 20.04.54.*

*Lo scrittore Guareschi (didascalia) che non ricorrerà in appello preferendo andare in carcere probabilmente per alimentare la sua vocazione di "vittima - nata", da Il Mezzogiorno (NA), 20.04.54.*

## 5) 21 aprile 1954 **no, niente appello** (da *Candido* n.17 del 24.04.54 in edicola il 21.04.54)

No, niente appello: GG, p.16,17

Egr. Avv. Ti Michele Lener e Vincenzo Porzio,

Galleria del Corso, 1

Via Donizetti, 6

Milano

**Raccomandata**

16 aprile 1954

*Vi sono profondamente grato per tutto quanto avete fatto per me.*

*Approvo pienamente, senza riserva alcuna, la vostra linea di difesa.*

*Comprendo le vostre amichevoli insistenze circa la opportunità di richiedere giudizio d'Appello: ma non posso recedere dalla mia decisione.*

*Decisione meditata, non frutto di risentimenti o di spirito insofferente.*

*Vi invito quindi a non presentare dichiarazione d'Appello in mio nome, pregandovi di intendere a questi soli effetti – che prescindono dalla mia fiducia e dalla mia stima – la presente come revoca di mandato.*

*Con molta gratitudine e molta cordialità*

Giovannino Guareschi.

«No, niente Appello. Qui non si tratta di riformare una sentenza, ma un costume. La sentenza è regolare, ha il crisma della legalità. Il costume è sbagliato, e non è una questione che riguardi la Magistratura: è una questione di carattere generale, che riguarda l'Italia intera. Non è un colpo di testa: io non ho il temperamento dell'aspirante eroe o dell'aspirante martire. Io sono un piccolo borghese, un qualsiasi padre di famiglia che, avendo dei figli, ha dei doveri. Primo dovere: quello di insegnare ai figli rispetto per la dignità personale. Se non avessi dei figli potrei infischiarvene, venire a patiti, a compromessi. Potrei rinunciare a tutta o a una parte della mia dignità. Così non si può. In tutta questa faccenda hanno tenuto conto dell'«alibi morale» di De Gasperi e non si è neppure ammesso che io possedga un «alibi morale». Quarantacinque o quarantasei anni di vita pulita, di lavoro onesto non sono un luminoso «alibi morale»? Me l'hanno negato. Hanno negato tutta la mia vita, tutto quello che io ho fatto nella mia vita. Non si può accettare un sopruso di questo genere. Se il tuo nemico ti sputa in faccia, non puoi ricorrere in Appello per ottenere che ti ripulisca la faccia col fazzoletto. Se il mio nemico mi porta via mio figlio non posso mettermi a patteggiare con lui perché mi restituisca almeno una gamba di mio figlio. M'avete condannato alla prigione? Vado in prigione. Accetto la condanna come accetterei un pugno in faccia: non mi interessa dimostrare che mi è stato dato ingiustamente. Il pugno l'ho già preso e nessuno potrà far sì che io non l'abbia preso. Non mi pesa la condanna in sé, ma il modo. «E il modo ancor m'offende». Invece di un anno, due anni potevano darmi: ma dopo aver dimostrato che si era tenuto conto della possibilità che io fossi un comune onesto uomo sdruciolato nel baratro della disonestà. Mi hanno invece trattato come un delinquente incapace di compiere una azione onesta. Non perché avessi ammazzato mia mamma a colpi di scure, ma perché avevo tentato di offendere De Gasperi. Non hanno neanche voluto ammettere che io possa essere un povero cretino: mi hanno accusato d'essere intelligente, di avere agito a ragion veduta, con malafede nera. Mi hanno negato ogni prova che potesse servire a dimostrare che io non avevo agito con premeditazione, con dolo. Non è per la condanna, ma per il modo con cui sono stato condannato. Mi pare di essere uscito da un incubo. Ricordo il sedere enorme, smisurato dell'on. Meda, ricordo il ghigno del giovane democristiano con barbetta «alla Catti», del giovane che tentennava il capo in segno di approvazione ogniqualvolta il Professor Delitala parlava delle mie malefatte. Mi pareva di essere in un tribunale rivoluzionario: ero seduto nell'estremo spigolo della mia panca e, tutt'attorno a me e sopra di me, incombevano gli inviati dei giornali: mi sentivo pesare sulle spalle tutto il loro odio, tutto il loro disprezzo. I loro occhi brillavano di gioia infinita: alla fine il nemico era lì, accosciato sulla panca dei delinquenti. Era lì, in attesa di essere bollato d'infamia. «Hai venduto un milione e mezzo di libri tuoi in Francia?», essi pensavano: «Ebbene, adesso sei qui, alla nostra mercé». Pensavano alle piccole grandi malvagità che avrebbero scritto contro di me sui loro giornali. No, niente Appello. È inutile che insistiate amici. La mia dignità di uomo, di cittadino e di giornalista libero è faccenda mia personale e, in tal caso, accetto soltanto il consiglio della mia coscienza. Riprenderò la mia vecchia e sbudellata sacca di *prigioniero volontario* e mi avvierò tranquillo e sereno in quest'altro Lager. Ritroverò il vecchio Giovannino fatto d'aria e di sogni e riprenderò, assieme a lui, il viaggio incominciato nel 1943 e interrotto nel 1945. Niente di teatrale, niente di drammatico. Tutto semplice e naturale. Per rimanere liberi bisogna, a un bel momento, prendere senza esitare la via della prigione.

Un anno di reclusione: ma ho vinto io, GG, p.16,17

Lettera al falegname delle Roncole (Leopoldo Sgavetta, *N.d.R.*), di Carlo Manzoni, p.15

TRATTATO DI PACE CON L'ITALIA - ART. 16 (disegno GG): L'angel mio verrà dal cielo/L'angel mio verrà dal mare..., p.18

Ci appelliam solo alla storia / né si offusca il nostro onore / se la via della vittoria / ci conduce a San Vittore! (disegno GG), p.1

L'ARCO DI CARTA (disegno GG): Un arco di trionfo adeguato alla vittoria, p.21

6) 21 aprile 1954 **GG racconta, sotto forma di apologo, la sua vicenda** da *Candido* n.17 del 25.04.54 in edicola il 21.04.54)

**250 C17/54 IL CERO**

Nell'estate del 1946, il signor Alcibiade Santini, come tutti gli altri proprietari terrieri della zona, si era trovato in grossi guai per via dello sciopero agricolo e aveva dovuto lottare duramente pur di salvare il bestiame e non compromettere i raccolti.

Finito il pasticcio, il signor Alcibiade, considerando che a sessantacinque anni si ha il diritto di vivere tranquilli, aveva rinunciato l'amministrazione della baracca a un ragioniere che sapeva il fatto suo, e si era messo a riposo.

Con questo non è da dire che il signor Alcibiade si disinteressasse dell'andamento dell'azienda. La Grande era una vasta tenuta che richiedeva molte braccia e, quando si ha a che fare con degli spesati, si deve stare con tanto d'occhi e soltanto gli occhi del padrone vedono tutto. Il signor Alcibiade aveva rinunciato al contatto diretto con la mano d'opera e alle questioni contabili e di dettaglio. Si era messo, insomma, a fare il direttore d'azienda e, così, poteva godersi un po' la pace di casa sua. Già da otto anni le cose funzionavano con questo sistema e bisogna riconoscere che funzionavano bene, perché sia il fattore che il ragioniere erano gente in gamba, e sapevano cavarsi d'impiccio da soli, senza infastidire il padrone.

Ricorrevano a lui soltanto in casi eccezionalissimi: e uno di questi casi eccezionalissimi fu proprio quello del Bazziga.

Il vecchio Alcibiade, dunque, si vide comparire davanti, una bella mattina il ragioniere che mostrava una faccia poco contenta.

«Cosa succede?» domandò il vecchio Alcibiade.

«Sono nei guai col Bazziga. Gli ho scritto tre volte invitandolo a portarmi la differenza che ci spetta per l'aumento di legge dell'affitto. Non mi ha mai risposto: allora sono andato io a casa sua e, non solo non ha voluto tirar fuori un centesimo, ma mi ha anche minacciato.»

Il vecchio Alcibiade si stupì:

«Il Bazziga le ha fatto una parte del genere? Lei non gli ha spiegato che è un aumento stabilito dalla legge?»

«Gliel'ho spiegato sì. Gli ho mostrato anche le disposizioni a stampa. Ha risposto che non gli interessava. Ha detto: "Lei non s'impicci. Questi sono affari nostri fra me e il padrone".»

Il vecchio Alcibiade si strinse nelle spalle:

«Affari nostri? E cosa c'è fra me e lui? Io, nel 1946, gli ho dato in affitto la casa a cinquantamila lire l'anno. Guardi un po' ragioniere: ci dovrebbe essere il contratto regolare.»

Il ragioniere l'aveva già cercato per conto suo, il contratto regolare: lo tolse dalla borsa e lo mostrò al vecchio Alcibiade che, inforcato gli occhiali, scorse il documento.

«Mi pare che qui non ci sia nessuna ragione d'equivoco» disse alla fine restituendo il foglio al ragioniere. «Il contratto è firmato dal Bazziga ed è regolarmente registrato. E qui c'è scritto semplicemente che io concedo in affitto al Bazziga, per anni dieci, e a cinquantamila lire l'anno una casa così e così con annessi e connessi. Gli avete mostrato il contratto?»

«Gliel'ho mostrato. Mi ha risposto che lo conosce benissimo e ne ha una copia anche lui, nel cassetto del comò. Però, secondo il Bazziga, questo non significa niente. È una carta che non ha nessun valore.»

Il vecchio Alcibiade ridacchiò:

«Se il Bazziga è convinto che questa sia una carta che non ha nessun valore, veda lei di fargli cambiare parere. Gli faccia scrivere dall'avvocato. O paga quel che deve pagare o si procede.»

\*

Il Bazziga da otto anni abitava al Crocile, nella catapecchia che gli aveva data in affitto il vecchio Alcibiade nel 1946. Una catapecchia che, a dir la verità, non era più una catapecchia, ma una casetta pulita e ben tenuta in quanto il Bazziga, un po' alla volta, era riuscito a rimetterla all'onore del mondo spendendo quattrini suoi.

Questo aveva fatto non per ambizione, ma per necessità, perché il Bazziga viveva con quel che gli rendeva la sua botteghetta di commestibili, e la gente, quando si tratta di roba da mangiare, vuol vedere ordine e pulizia.

Il Bazziga stava appunto in bottega intento a servire un cliente al momento in cui il postino gli portò la raccomandata dell'avvocato: lesse la lettera e non ci pensò un secondo a piantare lì bottega e clienti. Saltò sulla bicicletta e partì a tutta birra alla volta del palazzo del vecchio Alcibiade.

Trovò il cancello chiuso e non vollero aprirglielo.

Spiegò che voleva parlare col padrone e gli risposero che il padrone non voleva saper niente di niente: pagava un ragioniere perché si occupasse degli affari d'amministrazione. Il Bazziga si rivolgesse al ragioniere.

Il Bazziga andò allora dal ragioniere e gli mostrò la lettera dell'avvocato.

«Cosa significherebbe questa roba?» domandò il Bazziga.

«Significa che se voi non pagate quel che dovete pagare per legge, l'avvocato procede.»

Il Bazziga replicò che l'avvocato non poteva fargli un bel niente e tentò di spiegarlo al ragioniere. Ma il ragioniere scosse il capo:

«Io non c'entro più. Adesso la faccenda è in mano all'avvocato. Dovete andare a spiegarlo all'avvocato. Sulla carta da lettera c'è l'indirizzo: prendete la corriera, andate in città e mettetevi d'accordo con l'avvocato. Da parte nostra saremo ben contenti di sistemare amichevolmente la cosa e vi verremo incontro in ogni modo.»

Il Bazziga, il giorno seguente, lasciata la moglie in bottega, andò in città dall'avvocato.

Quando fu davanti alla scrivania dell'avvocato, tirò fuori la raccomandata e la presentò.

«Ah» disse l'avvocato «siete quello del Crocile. E allora ci mettiamo d'accordo?»

«Sono qui per questo» rispose il Bazziga.

«Dunque, vi siete deciso a pagare?»

«No» spiegò il Bazziga. «Non voglio pagare perché non debbo pagare.»

«Ma è un aumento stabilito dalla legge. Voi non vi mettete contro il signor Alcibiade, ma contro la legge.»

Il Bazziga scosse il capo:

«Io sono a posto con la legge: il contratto d'affitto non ha nessun valore. Quello che conta è l'altra carta.»

L'avvocato spalancò le braccia:

«Non mi risulta che esistano altre carte: qui c'è semplicemente un regolare contratto di affitto registrato.»

Il Bazziga trasse di tasca una busta e la mostrò all'avvocato:

«E questa che cos'è, allora?»

L'avvocato si mise a ridere:

«Vista così sembrerebbe una busta. Se poi, dentro la busta c'è qualcosa, bisognerebbe sapere di che cosa si tratta.»

«Sono affari personali tra me e il padrone. Possiamo parlarne soltanto noi due.»

«Va bene» esclamò l'avvocato. «Intanto però io sono costretto a procedere.»

«Fatica sprecata» osservò il Bazziga «perché questa è firmata dal padrone ed è quella che vale. E il padrone lo sa benissimo.»

Il Bazziga aveva parlato con tanta sicurezza che l'avvocato si sentì in dovere di insistere.

«Voi dunque dite che, oltre al regolare contratto d'affitto, esiste un'altra scritta speciale, fra voi e il padrone.»

«Certamente: lei provi a domandarglielo e vedrà.»

«Sta bene» disse l'avvocato. «Io adesso gli telefono e, mentre mi danno la comunicazione, voi aspettate in anticamera così vediamo di liquidare subito la pratica.»

«Aspetterò» rispose il Bazziga uscendo.

Ci volle mezz'ora, per ottenere la comunicazione e rispose il vecchio Alcibiade in persona:

«Cosa succede, avvocato?».

«È venuto quel tal Bazziga» spiegò l'avvocato. «Afferma che oltre al contratto regolare, esiste un secondo accordo confidenziale fra lei e lui. Un accordo scritto che annullerebbe il contratto.»

«Gli dica che è matto. Fra me e il Bazziga esiste soltanto un contratto regolare, registrato. Lei, avvocato, si basi su quello e non ascolti le chiacchiere di quello squilibrato. Sono tutte scuse per non pagare.»

L'avvocato riagganciò la cornetta e fece chiamare il Bazziga:

«Dice il padrone che non esiste nessun accordo né scritto né verbale. Spiacente, ma se voi non accettate l'aumento, io debbo procedere.»

Il Bazziga trasse di tasca la busta famosa e cavò fuori dalla busta un foglio che presentò all'avvocato

L'avvocato fece istintivamente l'atto di prendere il foglio, ma il Bazziga ritirò la mano:

«Non è per sfiducia» spiegò il Bazziga. «Però, se lei lo vuole leggere, lasci il foglio in mano a me.»

Si trattava di poche righe manoscritte:

*«La presente scritta annulla a ogni effetto il contratto col quale in data di oggi io concedo in affitto per anni dieci, al canone annuo di lire cinquantamila, al signor Bazziga Giovanni lo stabile di mia proprietà sito in località Crocile e contraddistinto col numero 106. Resta inteso che io vendo al Bazziga detto stabile al prezzo di lire cinquecentomila, da pagare in anni dieci, e resta inteso che le lire cinquantamila annuali che il Bazziga verserà, verranno da me accettate a titolo di acconto sul prezzo pattuito e fino alla concorrenza delle lire cinquecentomila. Dopo di che il Bazziga entrerà in possesso dello stabile in parola e si addiverrà a stesura del rogito.»*

*In fede Alcibiade Santini»*

L'avvocato lesse e poi si informò cautamente.

«Voi dite che questo è stato scritto di suo pugno dal vostro padrone?»

«No» asserì il Bazziga. «Il contratto l'ho scritto io sotto dettatura del padrone perché aveva dimenticato a casa gli occhiali. Lui però l'ha firmato.»

«Capisco» borbottò l'avvocato accendendo una sigaretta. «E, scusate tanto, perché non è stato fatto un contratto regolare?»

«Il contratto d'affitto doveva servire per l'amministrazione» spiegò il Bazziga «e anche per sicurezza.»

«Sicurezza in che senso?»

«Insomma, io ero tornato dalla guerra appena da un anno o poco più. Per rimettere su casa avevo dovuto indebitarmi un po'. Poi ho pagato tutto dal primo centesimo all'ultimo. Bisognava evitare che i miei creditori si buttassero sulla casa.»

«Ho capito. Parlerò col vostro padrone. Può darsi che se ne sia dimenticato.»

Il Bazziga tornò a casa e si mise tranquillo. Due giorni dopo, però, gli arrivò una seconda raccomandata. Poche parole ma chiare: il signor Alcibiade escludeva nel modo più assoluto e categorico l'esistenza della scritta. Il Bazziga si mettesse immediatamente all'ordine e non insistesse se non voleva avere grossi guai.

Il Bazziga tornò ancora dall'avvocato, ma non poté parlare molto:

«Sentite: pagate quel che dovete pagare e ringraziate Dio che non vi denunci per falso.»

Il Bazziga pagò subito. Però tornò a casa con un gatto vivo dentro lo stomaco.

Si rosicchiò il fegato per un mese intero senza parlar della faccenda con nessuno. Ma alla fine, per non scoppiare, si sbottonò.

E si sbottonò una domenica pomeriggio, all'osteria del Molinetto. Aveva bevuto parecchio e la disgrazia volle che, davanti all'osteria, passasse il vecchio Alcibiade in carrozza.

«Va in chiesa a pregare il Padreterno che l'aiuti a sopportare i suoi milioni» commentò qualcuno ad alta voce.

«Sarebbe meglio che andasse a pregare per l'animaccia sua!» replicò il Bazziga. «Vecchio sporcaccione!»

Il signor Alcibiade non era simpatico in paese: però era ritenuto un uomo con le carte a posto, specialmente per quello che riguardava la moralità.

«Che porcherie vuoi che faccia con le donne, quel vecchio bacucco!» disse qualcuno.

«Non le fa con le donne ma le fa con gli uomini!» replicò il Bazziga. «E son mascalzonate più grosse di quelle che uno può pensare.»

Si sa come succede nei paesi: gli furono tutti attorno, lo assediavano, lo riempirono di vino e il Bazziga, alla fine, tirò fuori la storia famosa.

Spiegò la storia come l'aveva spiegata all'avvocato.

Ma qui ci fu qualcuno che gli rivolse una domanda che l'avvocato non gli aveva fatto:

«E com'è che lui che è una pellaccia ti ha firmato un contratto a fiato d'oca rinunciando agli interessi?»

Il Bazziga trasse un lungo sospiro.

«Ero appena tornato dalla guerra, allora, avevo dei debiti e dovevo fare qualsiasi cosa per vivere. Ci fu lo sciopero agricolo e il vecchio si trovò nei guai perché le bestie rischiavano di crepargli dentro la stalla. C'era da rischiare la ghirba, ma io lo feci lo stesso: andai a lavorare alla Grande. Lavoravo giorno e notte, senza un minuto di riposo, come una bestia. E oltre a lavorare, dovevo far lavorare anche quei quattro scalcagnati che il vecchio era riuscito a racimolare di là da Po. E dovevo anche far la guardia con lo schioppo. Insomma, gli ho salvato io il capitale della stalla. E così, il vecchio, per riconoscenza e anche per avere un appoggio sicuro in caso di altri guai, mi ha dato la casa a quelle condizioni. E adesso che io ho sputato sangue otto anni filati per rimettere la casa a posto e per pagare le rate, quel vigliacco nega di avermi firmato il contratto. Così mi frega la casa e quattrocento biglietti da mille.»

Il Bazziga finì il suo racconto e subito una voce robusta disse:

«Bene, così impari a fare il crumiro per gli interessi di chi sfrutta i lavoratori.»

Il Bazziga si volse di scatto stringendo i pugni, ma si rimise tranquillo perché a parlare era stato Peppone. E con Peppone era meglio lasciar perdere.

Lo Smilzo non si trovò d'accordo con Peppone:

«Capo» gli disse sottovoce non è il caso di dimenticare il crumiro che è un poveretto, e di prendere di petto l'agrario che è ricco e disonesto?»

«No» rispose Peppone. «Il Bazziga e il vecchio sono tutti e due nostri avversari politici. Se la vedano fra loro. È sufficiente che noi stiamo a guardare.»

Peppone, difatti non si occupò della faccenda ma se ne occupò il resto del borgo. E Bazziga raccontò mille volte la storia in pubblico.

E così, un bel giorno, il vecchio Alcibiade andò dal maresciallo dei carabinieri e gli disse:

«C'è un certo Bazziga, mio inquilino, che da un sacco di tempo va in giro per il paese e mi accusa di atti disonesti, mi insulta e mi denigra. Posso produrre almeno cinquanta testimoni. Intendo denunciarlo.»

Ricevuta la denuncia, il maresciallo raccolse le testimonianze e poi mandò a chiamare il Bazziga:

«Mi risulta che lei, da tempo, parla pubblicamente del signor Santini» incominciò il maresciallo. Ma Bazziga non lo lasciò continuare.

«Sì, è vero» esclamò. «E le giuro che continuerò tutta la vita a dire pubblicamente che il Santini è un disonesto.»

«Dubito che lei possa continuare ancora per molto tempo a diffamare il signor Santini» osservò il maresciallo. «Glielo spiegherò anche meglio il tribunale.»

\*

E così il Bazziga dovette, una brutta mattina, presentarsi in tribunale.

Quando venne il suo turno, gli domandarono come si chiamasse e poi gli lessero la lista.

Lo accusavano di aver detto un sacco di cose cattive all'indirizzo del vecchio Alcibiade e riferivano le testuali espressioni usate dal Bazziga.

Il Bazziga ascoltò attentamente poi disse:

«È tutto vero, meno che io l'ho chiamato filibustiero perché è una parola che sento adesso per la prima volta. Però se filibustiero significa porco maledetto o roba del genere mi dispiace di non averlo detto.»

Tutti si misero a ridere e il presidente dovette scampanellare.

«Dunque lei riconosce che quanto le si contesta è vero.»

«Verissimo. Io gli ho dato del disonesto perché si è comportato da disonesto. E questa è la prova.»

Il Bazziga tirò fuori di tasca il contratto famoso e lo consegnò al presidente spiegando come erano andate le cose.

«Questo non c'entra» osservò l'avvocato del vecchio Alcibiade. «L'imputato deve rispondere di diffamazione.»

Il Bazziga aveva un avvocato d'ufficio che vedeva per la prima volta: ma si trattava di un giovanotto sveglio.

«C'entra, invece» replicò l'avvocato del Bazziga. «Servirà, se non a giustificare, a spiegare il risentimento dell'imputato nei riguardi del querelante.»

«Servirà, caso mai ad aggravare la posizione dell'imputato!» esclamò l'avvocato del vecchio Alcibiade. «Perché si tratta di un atto falso!»

Ci fu un po' di discussione fra quelli del tribunale e poi alla fine il presidente chiamò il vecchio Alcibiade.

«Il teste giuri di dire la verità, solo la verità, niente altro che la verità» disse il presidente.

«Giuro» rispose il vecchio Alcibiade.

Il presidente gli mostrò il foglio:

«Riconosce come suo questo scritto?».

«No» rispose il vecchio. «Questa non è la mia calligrafia.»

«Per forza!» gridò il Bazziga «l'ho scritto io perché voi non avevate gli occhiali! Però la firma è la vostra!»

Al Bazziga diedero il minimo della pena perché tutti furono d'accordo di aver davanti non un falsario ma un povero cretino.

E, siccome non aveva mai mostrato in giro la carta e non si poteva parlare in realtà di uso di atto falso, truncarono la cosa lì.

\*

Il vecchio Alcibiade tornò in paese trionfante. Ci arrivò che era già sera e pioveva, ma il suo primo pensiero fu quello di rendere grazie a Dio per averlo aiutato a far trionfare la verità.

Comprò un grosso cero nella drogheria grande e lo portò in chiesa.

«Accendetelo davanti alla immagine della Madonna» disse il vecchio Alcibiade a don Camillo. «Quando si va in tribunale, ci vuole sempre l'aiuto della Madonna anche se si ha ragione in pieno. Anzi, proprio chi ha ragione sembra il più incerto e impappinato, perché la verità, spesso, è così semplice ed elementare che pare incredibile.»

Il vecchio Alcibiade, dopo aver mormorato devotamente una preghiera inginocchiato sul gradino dell'altar maggiore, si alzò, si segnò e se ne andò.

Don Camillo allora, trovato un grosso candelabro, vi infilò il cero e andò a portarlo davanti all'altare della Madonna.

Poi accese il cero.

La fiammella tremolò per qualche istante e poi si spense.

Qualche spiffero d'aria, evidentemente. Don Camillo spostò il cero e lo riaccese. Adesso non c'erano spifferi, perché il cero del vecchio Alcibiade era vicino agli altri ceri che ardevano tranquillamente. Ma neppure stavolta volle rimanere acceso.

Doveva trattarsi di un difetto della pasta o dello stoppino.

Don Camillo portò il cero in canonica e lo studiò alla luce della grossa lampada elettrica sospesa sopra la tavola.

Col temperino tolse un po' di cera attorno allo stoppino che sfilacciò.

Accese il candelotto e la fiamma brillò sicura e ferma, e continuò a brillare.

«Adesso è a posto» borbottò don Camillo. «Era una questione di rodaggio.»

Non spense il cero per non fare della puzza e, riparando la fiammella con la grande mano, uscì dalla canonica e tornò in chiesa.

Rimise il cero sul candelabro che era rimasto sopra l'altare nella cappella della Madonna.

Il cero si spense.

Lo riaccese e tornò a spegnersi.

Don Camillo aveva la testa dura. Portò il cero, assieme al candelabro, in sagristia. Ripulì lo stoppino, gli diede fuoco.

Ardeva magnificamente e don Camillo lo lasciò ardere per un quarto d'ora. Poi, facendo schermo alla fiamma con la mano, andò a riportare il cero sopra l'altare della Madonna.

E, subito, il cero si spense.

Evidentemente la sua prima osservazione, era quella giusta: questione di aria, di spifferi.

Ridiede fuoco allo stoppino e portò il cero acceso sopra l'altare maggiore. E anche qui, appena il candelabro toccò la tovaglia dell'altare, la fiamma si spense.

Tentò l'esperimento per due volte e accadde sempre la stessa cosa.

Don Camillo guardò il cero con diffidenza: lo tolse dall'altare lo portò in sagristia, lo depose per terra. Lo accese.

Lo lasciò lì che ardeva allegramente, piantato nel candelabro, e andò in canonica.

Rimase un'ora e mezzo fra le sue scartoffie e, al momento di andarsene a letto, tornò in sagristia.

Il cero continuava ad ardere e la fiamma era ferma e splendente.

Lo tirò su da terra cautamente e lentissimamente portò il candelabro fin davanti alla cappelletta della Madonna.

Qui giunto si fermò. Il cero continuò ad ardere.

Lentamente arrivò fin davanti all'altare della cappelletta e fin che il candelabro rimase fra le mani di don Camillo, il cero continuò ad ardere.

Non appena il piede del candelabro toccò la tovaglia dell'altare, il cero si spense.

Erano le ventidue: a mezzanotte don Camillo stava ancora ripetendo i suoi esperimenti e aveva la fronte piena di sudore ghiacciato.

Adesso il candelabro era posato sul pavimento, al centro della chiesa, e il cero ardeva. Provò a sollevare il candelabro e lo tenne così, all'altezza della spalla, per un bel pezzo, e il cero non si spense. Appena lo depose sulla tovaglia dell'altare della Madonna, la fiamma morì. Allora don Camillo tolse di tasca il gran fazzolettone e, coprendosi con esso la palma della mano, cavò il cero dal candelabro.

Uscì di chiesa e camminò nel buio fino a quando non fu arrivato al canale.

Si fermò sulla riva del canale perché voleva buttare nell'acqua fangosa il cero.

Ma il cero gli sguscio via di mano come se fosse diventato una biscia.

«Meno male che non mi ha morsicato» sussurrò don Camillo che oramai non capiva più niente.

## 7) 21 aprile 1954 **La Pasqua del CLN** da *Candido* n.17 del 25.04.54 in edicola il 21.04.54)

**LA PASQUA DEL CLN** *Vogliono combattere contro i comunisti e si rallegrano con loro della condanna di un anticomunista*

È stata la Pasqua dei CLN. Se le strade (lei Signore sono tante, tante sono anche le strade del CLN. Solo che quelle del Signore portano in Paradiso. Il CLN non è un'atmosfera politica. Il CLN non è una concezione ideologica. Il CLN è un vizio di mente e di cuore. Chi ce l'ha non ne guarisce più e siamo certi che, prima o poi, ne morrà.

Non è un'atmosfera politica perché l'Italia del 1954, anche se lo volesse, non può più essere l'Italia del 1945.

Non è una concezione ideologica perché sono CLN comunisti e democratici, liberali e socialdemocratici, socialisti e repubblicani, tutta gente che non ha un'idea in comune, se non quel vizio.

Il CLN è soltanto un vizio di mente e di cuore che ai comunisti fa molto comodo perché lo sfruttano a fini politici ben precisi, mentre agli altri fa molto male perché toglie loro ogni comprensione umana e ogni buon senso politico. -

La definizione di questo vizio è difficile a darsi, ma potrebbe essere questa: continuare a credere che la vera divisione del mondo sia quella tra fascisti e antifascisti, tra monarchici e repubblicani, e operare in modo che la divisione si acuisca; continuare a credere che buoni italiani siano soltanto gli antifascisti e i repubblicani e cattivi italiani tutti gli altri.

Pur di continuare a credere queste cose tutto può essere buono, anche la condanna del nostro Signordirettore. A difendere De Gasperi contro Guareschi non c'era in Tribunale l'avvocato Delitala. Se ci fosse stato l'avvocato Delitala, le cose sarebbero andate diversamente.

A difendere De Gasperi contro Guareschi c'erano in Tribunale - chi non li ha visti è cieco - l'avvocato Palmiro Togliatti, l'avvocato Pietro Nenni, l'avvocato Randolfo Pacciardi, l'avvocato Giuseppe Saragat e l'avvocato Bruno Villabruna.

Questi sono stati i veri patroni di De Gasperi, e l'hanno difeso con più accanimento dell'avvocato Delitala perché questi difendeva soltanto un cliente, un autorevole cliente, ma loro difendendo De Gasperi, difendevano se stessi, difendevano, per intenderci, il CLN, quel vizio di mente e di cuore che li accomuna, anche se la politica li divide. Per essi vale davvero il motto: «marciare divisi, ma colpire uniti». Il patto d'unità d'azione fra comunisti e socialisti è un pattino al confronto del pattone (l'unità d'azione che li lega indissolubilmente).

Erano molti anni che De Gasperi non aveva la solidarietà dei comunisti. Erano molti anni che i comunisti temevano che il ciellenismo di De Gasperi si fosse intiepidito. Nell'aula del Tribunale di Milano De Gasperi ha ritrovato i comunisti e i comunisti hanno ritrovato De Gasperi.

Se la sentenza fosse stata pronunciata «in nome del popolo «del CLN» ed eseguita sulla pubblica piazza, sarebbe stata più intonata all'atmosfera.

Che non si tratti di un'esagerazione polemica dovuta alla simpatia che ci lega ai Signordirettore, lo dimostra il discorso che De Gasperi ha pronunciato ai democristiani milanesi poco dopo la chiusura del processo, discorso che potrebbe essere messo agli atti del processo come documento di rara chiarezza.

De Gasperi ha spiegato che, non la sua persona era in gioco contro la persona di Guareschi, ma era in gioco la Resistenza e la Liberazione, era in gioco il centro contro la destra. E poi ha concluso, come se nella sentenza del Tribunale stesse scritto anche questo, che l'apertura a destra è un delitto, un delitto che non si può consumare impunemente.

In questa luce, i dodici mesi di reclusione che vanno ad ornare la fedina penale del nostro Signordirettore, sono stati inflitti a lui «per esempio», ma sono dodici mesi di reclusione affibbiati alla Destra, affibbiati a noi, affibbiati a voi, affibbiati a tutti coloro che osano toccare il CLN.

Il Signordirettore è un simbolo. Un simbolo con i baffi. *PONENTINO*

## 8) 20 - 25 aprile 1954 (+ maggio per la stampa estera) **la reazione della stampa a No, niente appello!**

3

*Guareschi in carcere. Un nuovo 'martire' in un eventuale nuovo calendario. (...) La colpevolezza di Guareschi è stata dimostrata: le affermazioni dell'on. De Gasperi dinanzi ai giudici, le testimonianze del colonnello inglese Carter, indiziato come destinatario delle missive compromettenti, del generale Alexander ed altri, per cui non occorre procedere a perizie calligrafiche delle lettere in questione. Un anno di carcere per Giovannino Guareschi sarà un anno di meritata meditazione e sarà di esempio ad altri. Non è, infatti, lecito calunniare anche se siamo in regime pienamente democratico,* di ALFA, da *L'Ortobene* (Seminario di Nuoro), 25.04.54.

5a

*S. Giovannino protomartire. (...) Ma il protomartire San Giovannino non è matto, sa da che parte girano i cancelli di San Vittore. In carcere scriverà 'Le mie prigioni' e forse ne uscirà per andare a sedersi a Montecitorio, alla destra di Lauro,* di G.Z., da *Il Popolo di Mantova*, 24.04.54. 5b

*Il furbastro (...) Giovannino vuol cambiare le carte in tavola allorché si auto ritrae (...) con lo zaino di quand'era internato militare in Germania (...) confondere la prigionia volontaria nei lager, nobilmente preferita al servizio al nemico, con la detenzione per una giusta pena (...) vuol dire passare i limiti del buon gusto e dell'onestà. Vada pure in prigione (...) ma lo zaino da ex internato lo lasci stare a casa. Insieme con la vocazione di umorista, insieme con gli altri ricordi che ha tradito,* da *Rinascita d'Italia* (CN), aprile 1954

7

*La "vittoria" di Guareschi. (...) recentemente condannato (...) ha disegnato nella copertina di prima pagina del settimanale Candido da lui diretto il carcere milanese di S. Vittore con questa didascalia-commento: «Un anno. Ci appelliam solo alla Storia/né si offusca il nostro onore/se la via della vittoria/ci conduce a San Vittore!»,* da *La Fiamma*, (Australia), 14 maggio 1954.

## 9) 15 - 20 aprile 1954 **commenti della stampa sulla vicenda in generale**

2

*Agenzia KRONOS, Roma, 17 aprile 1954) L'ON. LUCIFERO CRITICA I METODI USATI DURANTE IL PROCESSO DE GASPERI-GUARESCHI I QUALI GLI RICORDANO I PROCEDIMENTI DEL TRIBUNALE SPECIALE.*

3

*Un commento dell'Osservatore Romano. La condanna di Guareschi. Lezione efficace per gl'irresponsabili che interpretano la libertà di stampa come un diritto alla diffamazione,* dal *Cittadino* (Lodi), 23.04.54.

*Un anno di carcere all'umorista diffamatore,* da *L'Azione*, (Vittorio Veneto), 24.04.54.

*Divagazioni. (...) Secondo alcune voci, da parte di personalità politiche si starebbe cercando di ottenere dall'on. De Gasperi la remissione della querela per evitare a Guareschi di scontare la pena di un anno di reclusione. Guareschi però sarebbe capace di comprendere il gesto di liberalità, cinico e sadico come si è dimostrato?,* dalla *Gazzetta di Foligno piazza Arcivescovado*, Foligno, 24.04.54.

*Guareschi sbugiardato al processo di Milano. La difesa vuol dimostrare 'un tutti i modi' che l'imputato era in buona fede. Ma non è in buona fede che insiste due volte nel falso, e lo fa seguire da commenti come quelli con cui il giornalista ha accompagnato la pubblicazione delle lettere apocrife. 'Giovannino' è travolto dalle sue stesse menzogne,* da *Il Momento Vicentino* (VI), 15.04.54.

*Dichiarazioni di De Gasperi sul 'Movimento di unione nazionale,* di L.M., da *L'Italia* (MI), 16.04.54.

*Candido... ma non troppo!* da *Il Campanone* (BG), 16.04.54.

*Riparata l'offesa fatta a un vero cattolico,* da *Il Nuovo cittadino* (GE), 16.04.54.

Guareschi condannato dal Tribunale di Milano, da *L'Osservatore Romano* (Città del Vaticano), 16.04.54.

Per diffamazione. Un anno a Guareschi, dal *Ticino* (PV), 17.04.54.

Giovannino ha confuso la storia con la commedia, di Corrado Belci, da *Vita Nuova* (TS), 17.04.54.

Dura sentenza del Tribunale contro Candido. Guareschi condannato ad un anno di carcere, da *Voce Ligure* (Sanremo), 17.04.54.

Lo scrittore che alle smentite e alle querele per diffamazione sembra aver fatto la mano, continua a inzuppare impenitente i famosi baffi nel bicchiere di lambrusco (didascalia della foto che mostra GG nell'atto di bere un bicchiere di lambrusco, fatta 3 anni prima in occasione del processo per il 'Nebiole' Einaudi, *NdR*) da *Il Nostro Tempo* (TO), 18.04.54.

4

In margine al processo Guareschi. *L'Officina dei falsi*, di Carlo Lemoli, da *Ordine Pubblico*(??), 15-30.04.54.

Processo al processo. (...) Del resto dinanzi ai giudici di Milano non vi erano soltanto due uomini: vi era da un lato il libellismo calunniatore e diffamatore e dall'altro la rettitudine e l'onestà calunniata e offese.(...), da *La Sicilia del Popolo* (PA), 16.04.54.

Giorno per giorno, di Mattei, *Nazione Sera* (Firenze), 16.04.54.

NAZIONE SERA - FIRENZE  
(ULTIMA EDIZIONE)  
13 APR. 1954

## Giorno per giorno

La condanna di Guareschi, nel processo Intentatogli da De Gasperi per diffamazione, era un fatto scontato. Il famoso documento, pubblicato da «Candido», denunciava la sua falsità soltanto un miglio. Non si può credere che un uomo di buon senso avesse affidato una missiva di quel tipo a persona che per recapitarla avrebbe dovuto passare le Alpi lungo le quali gli eserciti tedeschi e gli eserciti anglo-americani si combattevano a sud di Roma. Senza dire che De Gasperi non era allora che uno dei tanti uomini politici che partecipavano alla cospirazione antifascista e antifascista, e la sua firma non avrebbe detto un bel nulla agli ufficiali del comando alleato. C'era allora a Salerno un governo italiano, riconosciuto come legittimo, ed era per giunta presieduto da un maresciallo d'Italia, il Badoglio, che era in contatto con i comandi delle formazioni clandestine operanti nell'Italia occupata. Una richiesta del genere, se mai fosse stata avanzata, non sarebbe stata presa in considerazione che se il governo Badoglio l'avesse fatta propria. E' noto anche che allora tutte le autorità italiane, di qua e di là dal Volturno, si preoccupavano di evitare che Roma fosse bombardata. E' assurdo d'altra parte pensare che, contro gli sforzi diretti a questo fine del Pontefice e delle alte gerarchie ecclesiastiche sarebbe prevalsa la sommaria sollecitazione firmata da un oscuro personaggio, solo perché vergata su un foglio di carta che recava l'intestazione della segreteria di Stato vaticana.

Noi in questa materia siamo portati ad una fenomenale credulità. Si ricordi il famoso documento, col quale Badoglio avrebbe ordinato al capo della polizia Senise, di uccidere Ettore Muti. Badoglio e Senise avevano il loro ufficio nello stesso piano del Viminale, a pochi metri di distanza, e si vedevano tutti i giorni. Se un uomo dell'esperienza del maresciallo Badoglio avesse creduto di impartire un ordine del genere di quello che risultava dal falso documento, lo avrebbe dato a voce e non certo per iscritto. Inoltre un presidente del Consiglio non usa apostrofare col «vostra eccellenza» un suo collaboratore subordinato. Sono riflessioni elementari, che avrebbero dovuto impedire di cadere nel grossolano tranello teso alla credulità del pubblico, grosso dai fabbricanti di documenti apocrifi. In certi casi per discernere il vero dal falso non occorrono perizie o testimonianze: basta un po' di senso critico, basta una modesta dose di buon senso.

\*  
Le dichiarazioni fatte da Andreotti, Pella e Togni hanno subito interpretazioni e precisazioni, che ne hanno notevolmente attenuata l'importanza. Pare che si sia trattato di una presa di posizione pregressuale, di una anticipazione delle tesi che i rappresentanti della destra democristiana si accingono a sostenere nel prossimo congresso del partito, il prossimo giugno. Ma l'impressione è che al congresso la destra abbia ben scarse possibilità di prevalere. Il congresso del dicembre del '52 rivelò che nel partito la corrente di centro e la corrente di sinistra sono in netta maggioranza; e non è da ritenere che da allora le cose siano mutate. Durante il governo dell'onorevole Pella, la direzione fu assediata dalle manifestazioni del malumore della base, reticente ad una alleanza con la destra. Pella ha indubbiamente il favore di larghe correnti della opinione pubblica; ma nel partito le posizioni dominanti sono quelle di De Gasperi e di Scelba. Ora, piaccia o non piaccia, la politica del partito è decisa nei congressi nazionali, secondo la volontà degli iscritti; le simpatie del Paese potranno manifestarsi in sede elettorale, ma difficilmente possono favorire la vittoria congressuale di un uomo politico, che non abbia una forte base nel suo partito.

mattei

# Sno

*De Gasperi festeggiato dalla DC lombarda*, da *Gazzetta Padana* (FE), 16.04.54.

*Un commento dell'Osservatore. (...) "I cattolici particolarmente, che conoscono nel De Gasperi un loro nobile fratello di fede (...)"*, da *Il Giornale di Sicilia* (PA), 16.04.54.

*A processo finito. Dopo il danno...*, di G.B., da *L'Ordine* (CO), 16.04.54.

*Il direttore di Candido condannato ad un anno di carcere per diffamazione*, di Mario Cervi, dal *Corriere della Sera* (MI), 16.04.54.

*La morale*, di G.A., da *Il Mattino* (NA), 16.04.54.

*Un anno di carcere a Guareschi per le sue false accuse contro De Gasperi. (...) In frantumi le vetrate del Tribunale di Milano*, di Francesco Rosso, da *La Nuova Stampa* (TO), 16.04.54.

*Tornerà Guareschi al suo 'Mondo piccolo'?* di Giorgio Bocca, dalla *Gazzetta Sera* (TO), 16.04.54.

*Guareschi condannato a un anno di reclusione*, da *Il Quotidiano* (Roma), 16.04.54.

*Il tifo di Roncole per Guareschi*, da *Il Resto del Carlino* (BO), 17.04.54.

53° Anno N. ....  
**L'ECO DELLA STAMPA**  
(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)  
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATO NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394  
**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**  
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
**MILANO**  
Telefono 723.333  
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

IL RESTO DEL CARLINO  
17 aprile 1954

## «Il Resto del Carlino» - Bologna 17 aprile 1954

### Il tifo di Roncole per Guareschi

Parma, 16 aprile.  
L'osteria di Roncole di Busseto, posta vicino alla griglia chiesetta che udi risuonare tra le sue mura le note delle prime esperienze musicali di Giuseppe Verdi, si era tramutata in questi ultimi giorni in una piccola agenzia d'informazioni alla quale gli abitanti hanno potuto attingere le ultime novità sul processo Guareschi-De Gasperi. Del buon funzionamento di quella inconsueta fonte di informazioni è prova il fatto che molti particolari sullo svolgimento del processo, non si sa bene attraverso quali vie, giungevano a Roncole prima dei quotidiani.

Inutile dire che la maggior parte dei roncolesi faceva il «tifo» per l'autore di «Don Camillo»; si può quindi immaginare con quale spirito sia stata accolta la notizia della sentenza del Tribunale di Milano che dovrebbe chiudere le porte di un carcere per un anno dietro le spalle di «Giovannino».

Guareschi non è ancora tornato a Roncole; però la moglie lo attende da un giorno all'altro. Aspetta il papà anche la piccola Carlotta (la «pasionaria» del «Corrierino delle famiglie») che interrogata in proposito mentre giocava nel cortile della lussuosa villa, si è mostrata alquanto risentita perché con la nostra domanda avevamo — secondo lei — osato mettere in dubbio il ritorno del padre: «Mi deve portare un uovo di Pasqua grosso così e papà non ha mai mancato ad una promessa» — ha affermato la bimba con un tono che non ammetteva obiezioni. Poi, senza che si desse la possibilità di interloquire con una sola parola, ha soggiunto: «Io non voglio essere fotografata. Non chiedetemi le ragioni... perché no, ecco tutto», ed è scomparsa dietro l'ampia vetrata che precede la porta d'ingresso alla villa.

Quattro militari feriti

Il valore di una sentenza, di Ettore Bernabei, dal *Giornale del Mattino* (FI), 17.04.54.

Guareschi penserebbe di ricorrere in appello, da *Il Giornale* (NA), 17.04.54.

Guareschi. Favorevole l'impressione suscitata dalla severa condanna (...), dal *Mattino d'Italia* (NA), 18.04.54.

Guareschi ha scelto il carcere. «Non è una tragedia. Mi riposerò e potrò meditare a lungo», da *Gazzettino Sera* (VE), 19.04.54.

Mondo piccolo: «Vi assicuro che ho trovato una lettera di De Gasperi a Badoglio nella quale...» didas di un disegno apparso sul *Giornale di Trieste*, 19.04.54.

Rosso cardinale, da *Il Mondo* (Roma), 20.04.54.

5a

Publicato dopo dieci anni il carteggio segreto di Mussolini, da *Il Popolo* di Roma, 24.04.54.

All'insegna delle ambizioni sbagliate. Gesti teatrali non bastano a Guareschi per pulirsi del marchio del diffamatore, da *La Discussione* (Roma), 25.04.54.

La parola della Giustizia, di Rodolfo Arata, da *Il Popolo* (Roma), 16.04.54.

Conclusione, di Mario Pancera, da *Il Popolo* (MI), 16.04.54.

Il commento dell'Osservatore Romano, dalla *Gazzetta del Popolo* (TO), 18.04.54.

Non abbaiare alla luna. (...) Il Tribunale si occupa della verità e della giustizia e lascia che i cani continuino ad abbaiare alla luna, di G.Z., da *Il Popolo* (Roma), 17.04.54.

Un galantuomo e un diffamatore, di Carlo Silvestri, da *Il Popolo* (MI), 20.04.54.

Corrispondenza Casella Postale 2077

IL POPOLO - Milan

20 APR. 1954

## IN MARGINE AL PROCESSO GUARESCHI

# Un galantuomo e un diffamatore

Dal collega Carlo Silvestri riceviamo a volentieri pubblichiamo questa lettera che ribadisce autorevolmente il nostro punto di vista già espresso nel corsivo pubblicato sabato u.s.

**Caro Direttore,**

la lettura, sul *Corriere Lombardo*, del commento: «Non lo vorrebbe nemmeno Peppone» (Guareschi in prigione), mi ha sconcertato. (Adopero una espressione che è cara all'autore dell'articolo).

Senza dubbio, in vasti strati di una certa opinione pubblica si sono prodotte le sensazioni alle quali ha accennato il «corsivo» in questione. Ma il fatto sconcertante, per me, è che l'articolo stesso sia stato scritto da Benso Fini cui non avrei mai osato attribuire la immedesimazione più completa con quella mentalità di cui giornalmisticamente poteva rendersi interprete, però senza parteggiare.

Sono di fronte un galantuomo ed un diffamatore recidivo. Sono di fronte due giornalisti: uno di settantatre anni, che non ha mai avuto disavventure professionali in tutta la sua vita, l'altro che, appena quarantacinquenne, è già alla sua seconda condanna per diffamazione a mezzo della stampa e che potrebbe essere perseguito per uso sciente di documenti falsi.

Ebbene, il *Corriere Lombardo* prende netta posizione a favore del diffamatore contro l'uomo che non ha mai diffamato nessuno e che, se ha avuto un torto in questo processo, è stato quello di essere stato troppo generoso nei riguardi dell'avversario.

Io considero che la franchezza sia il primo dovere dell'amicizia. Pertanto credo di dimostrare a Fini la mia stima e simpatia di collega, e la mia cordiale amicizia, anche con queste righe.

Non so se egli si appassioni, come mi appassiono io, alle cronache... del ciclismo su strada che sul suo giornale è solito ospitare con larghezza da foglio sportivo.

Mi riferisco ora alle cronache ed ai commenti dedicati alla vittoria di Fausto Coppi nel campionato del mondo svoltosi nell'estate scorsa a Lugano. I nostri colleghi sportivi scrissero allora, come in tante altre precedenti occasioni, «che Coppi non si era limitato a vincere, che il campione del mondo non si era accontentato di dominare il campo, che egli aveva addirittura stracciato tutti gli avversari».

Non credo Fini esperto nelle finenze del dialetto milanese, però, abbastanza allenato ad esso per non equivocare sul significato di ciò che sto per scrivere.

Lo «sconcerto» di certe zone dell'opinione pubblica di fronte allo svolgimento ed alla conclusione del processo intentato dall'on. De Gasperi contro Guareschi-Candido, lo stesso commento del *Lombardo*, nonché il finale appello al buon cuore di De Gasperi perché si affretti a ritirare la querela, mi spingono a rendere nota la mia opinione che è quella di tanti altri cittadini, e secondo la quale «Guareschi era un avversario da stracciare» con sistemi analoghi a quelli che Coppi usa nei confronti degli avversari.

Per essere più chiaro, toglierò a prestito un'altra immagine dalle cronache del pugilato.

L'avversario cui avvenne di salire sul ring per combattere Guareschi, avrebbe dovuto tener presente che, con un pubblico come quello italiano, non bastava vincere ai punti, non bastava sconfiggere Guareschi per k.o. tecnico. Sarebbe occorso che dal tavolato del ring, dopo che tutti l'avessero ben visto in quali condizioni era stato mal ridotto, lo sconfitto avesse dovuto venire trasportato all'ospedale...

Benso Fini sostiene che «non lo vorrebbe nemmeno Peppone» (Guareschi in prigione). Si sbaglia.

Ci sono tanti, tantissimi italiani i quali si augurano che finalmente capiti ad un diffamatore di espriare la sua colpa.

E' noto a chi segue le vicende della politica nazionale che da molto tempo lo non sono più amico di Ferruccio Parri, compagno di dura lotta antifascista. Ma non ho simpatizzato per questo con il suo diffamatore e calunniatore F. M. Servello. Che il direttore del *Meridiano d'Italia* se la sia cavata con l'amnistia è stato, secondo me, un fatto altamente deplorabile, anti-formativo, anti-educativo.

Vuol dire che la sorte ha statuito che sia Guareschi a pagare anche per F.M. Servello e per tutti gli altri diffamatori e calunniatori di simile stampo.

Fini scrive ancora, dopo aver enumerato i difetti che riconosce, insieme alle qualità, a Guareschi «...e che lo conducono spesso oltre i limiti del suo e dell'altrui quieto vivere», alcune righe per protestare contro chi, a cominciare dal prof. avv. Dellitala, ritiene che Guareschi abbia agito in mala fede.

Lo ritengo anch'io. Ne sono anzi profondamente convinto. Delle due l'una.

O si accetta l'ipotesi che Guareschi non abbia facoltà di intendere e di discernere, oppure si ammette che Guareschi sia un diffamatore. E siccome Guareschi è intelligentissimo, è anzi uno dei cervelli più notevoli del giornalismo italiano, non è lecito pensare che abbia agito per pura storditaggine.

A causa della linea processuale tracciata dal prof. Dellitala e dalla quale sembra che egli non abbia voluto deviare, è mancata in Tribunale qualche altra sostanziosa testimonianza egualmente decisiva di quella resa dal col. inglese Carter. Ma ciò che è stato differito non è stato seppellito e ci sono tanti modi di rendere una testimonianza e di servire la verità e la giustizia.

E non impletosiamoci troppo di fronte all'eventualità che Guareschi finisca in prigione. E' una cura che gli farà bene. Ne parlo da esperto perché, come sai, ho fatto molto più carcere — in trenta sedi diverse — da un capo all'altro d'Italia — come avversario del fascismo e come assertore di libertà e di democrazia (e soprattutto della libertà del giornalismo) di quanto avrà a farne Giovannino Guareschi.

Mi permetto ricordare, prima di concludere, che l'ultimo periodo di carcere l'ho trascorso a S. Vittore nell'inverno 1943 ed in una cella meno comoda di quella che ospiterà Guareschi; nella cella cioè dei condannati a morte da un Tribunale marziale nazista. Pure di questa esperienza non ho fatto e non faccio pubblicità, così come non ho mai fatto del vittimismo speculatore. Al contrario di Giovannino Guareschi che ne fa prima ancora di sapere se la condanna è diventata definitiva.

Benso Fini ci consenta infine di dirgli che il suo giudizio merita una revisione.

Cordialmente

Carlo Silvestri

*L'ineffabile Guareschi, da Il Popolo dell'Ossola (Domodossola), 23.04.54.*

*I limiti fra libertà di critica e libellismo, da Il Popolo Lombardo (MI), 16.04.54.*

*Un anno per Guareschi, di Gaetano Tumiati, da Il Lavoro Nuovo (GE), 16.04.54.*

*Guareschi fa la vittima favorito da una ordinanza equivoca. La preclusione di una indagine sull'autenticità dei documenti è un passo sbagliato della difesa di De Gasperi, da Paese Sera (Roma), 16.04.4.*

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
MILANO  
Telefono 72-33-33  
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

PAESE SERA-Roma

16 APR. 1954

**IL PROCESSO DE GASPERI-"CANDIDO,"**

**GUARESCHI FA LA VITTIMA favorito da una ordinanza equivoca**

La preclusione di una indagine sull'autenticità dei documenti è un passo sbagliato della difesa di De Gasperi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MILANO, 15 (D.P.) — Ieri nelle nostre note relative al processo De Gasperi-Guareschi, facemmo rilevare come il dibattimento fosse ormai impostato in un certo senso per cui ci si poteva attendere la sentenza in serata. La sentenza non c'è stata, c'è stata però un'ordinanza che equivale praticamente alla sentenza.

Com'è noto, ieri mattina vennero presentati gli originali delle due lettere che avrebbe scritto De Gasperi agli Alleati perché fosse bombardata Roma. L'avv. Lenner chiese allora la perizia calligrafica e chimica dei documenti. Alla richiesta si associò anche il P. M. dott. Bacchetta, convinto della necessità del rinvio del processo a nuovo ruolo salvo poi incriminare Guareschi anche di falso qualora la perizia affermasse che i documenti sono apocrifi. E il Tribunale, dopo 70 minuti di permanenza in Camera di consiglio ha reso nota un'ordinanza con la quale viene respinta l'istanza della difesa perché la causa risulta sufficientemente istruita. Dopo di che non resta che attendere la condanna, dato che i giudici sono ormai certi che le lettere sono apocrife.

Così stando le cose l'avv. Lenner ha rinunciato alla difesa del suo cliente e prima di lasciare l'aula ha dettato al cancelliere la seguente dichiarazione: «Poiché la ordinanza manifesta il superamento da parte del Tribunale del dubbio nel senso espresso dalla P. C., il difensore ritiene di non poter più espletare il suo mandato per il mancato e negato completamente della prova; lascia al codifensore avv. Porzio di presentare le sole conclusioni ritenendo pleonastica la propria presenza».

Dal canto suo Guareschi ha dichiarato che non ricorrerà in appello contro la condanna. E così il processo può considerarsi finito e finito nel modo peggiore. Si sa che genere di moralità c'era fra i sostenitori della repubblica di Salò. E' noto che in quella repubblica c'era un vero e proprio ufficio falsi, donde uscì fra l'altro la famosa lettera attribuita a Benedetto Croce e che il Croce mai si era sognato di scrivere. Dunque è doveroso, nel caso presente, far più credito all'on. De Gasperi che ai fascisti che gli stanno di fronte. Però la Giustizia non deve far credito a nessuno, deve giudicare in base ai fatti. Ora, nell'attuale processo sono emersi fatti che accusano inequivocabilmente Guareschi ed i suoi amici, ma esistono anche dei fatti tutt'altro che chiari per quanto riguarda le trattative per l'acquisto del dossier Mussolini, dove sono contenute anche le due presunte lettere di De Gasperi. Questi ha ammesso ieri

ce i giudici accogliendo la tesi dell'avv. Delitala di P. C. secondo la quale è necessario, nel caso presente, che il Tribunale «si comprometta» con un'ordinanza che dimostri che lo stesso Tribunale non ha un dubbio, hanno offerto l'occasione al Guareschi di erigersi a vittima: il che non è certo un buon servizio reso all'on. De Gasperi. Ieri, quando quest'ultimo è uscito dal Tribunale venne fischiato. Naturalmente ci fu anche chi applaudì. Ma fischi ed applausi confermano che il processo agli occhi dell'opinione pubblica ha assunto ormai un aspetto politico e si sa che quando in un processo arriva la politica, la sentenza non interessa più. La sentenza si avrà in giornata: non resta che conoscere la misura della pena.



L'avvocato Lenner

Ricoverati in ospedale

*Per ragioni tecniche ossia per cento denari. (...) Guareschi ha ingiustamente diffamato De Gasperi; per le ragioni tecniche di quella sua sporca politica di sabotatore della Repubblica democratica.(...) di 'Maber', da Il Popolo Lombardo (MI), 16.04.54.*

*La vittoria di Pirro dei democristiani. Guareschi condannato a 1 anno. Gazzarra attorno a De Gasperi. Il direttore di Candido andrà in carcere a fare il martire? Il silenzio della difesa, di P. L. Gandini, da L'Unità (MI), 16.04.54.*

*La prospettiva della galera preoccupa Guareschi, da Paese Sera (Roma), 17.04.54.*

*Un uomo e un giorno. Peppone, di 'Benelux', ibidem*

*Quadrante (rubrica) di \*, da Milano Sera (MI), 17.04.54.*

*Detti memorabili (dalla rubrica 'Planetario') di 'Astrolabio', da Avanti! (Roma), 18.04.54.*

La sentenza contro Guareschi in un giudizio dell'on. Lucifero. Il deputato monarchico ritiene "gravissima" la decisione del Tribunale di non ammettere la perizia delle lettere, da Il Paese (Roma), 18.04.54.

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
MILANO  
Telefono 72-33-33  
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

IL PAESE - ROMA

7 8 APR. 1954

DOPO IL PROCESSO DE GASPERI-« CANDIDO »

## La sentenza contro Guareschi in un giudizio dell'on. Lucifero

Il deputato monarchico ritiene «gravissima» la decisione  
del Tribunale di non ammettere la perizia delle lettere

Dopo la consultazione Henry



L'on. Lucifero

Negli ambienti politici continua ad essere commentata la sentenza del Tribunale di Milano con la quale il giornalista Guareschi è stato condannato ad un anno di reclusione per aver diffamato l'on. De Gasperi. Un autorevole deputato di parte monarchica, l'on. Lucifero, ha fatto ad un redattore dell'« Agenzia Kronos » la seguente dichiarazione:

« Il fatto che il Tribunale milanese non abbia voluto ammettere la perizia delle lettere pubblicate dal Guareschi, e da De Gasperi ritenute false, mi sembra veramente gravissimo. L'on. De Gasperi aveva sporto querela con « facoltà di prova » e la perizia delle lettere, nel caso in questione, era l'unica prova possibile. Contro la perizia si è battuto l'avv. Delitala, patrono di De Gasperi, il che per me significa che la parte civile, dopo aver concesso la facoltà di prova, l'ha ritrattata; e il Tribunale le ha dato ragione, senza nemmeno ascoltare i testimoni della Difesa, con un modo di agire che ricorda certi procedimenti del Tribunale Speciale.

« Ad ogni modo — ha concluso Lucifero — De Gasperi ha ottenuto il bel risultato di far sì che la verità processuale sia contro di lui. Il non voler ammettere la perizia, autorizza infatti a pensare — prescindendo dalla verità reale che può essere anche favorevole a De Gasperi — che le lettere siano vere ».

Il problema della maggioranza. (...) A destra ci sono (...). A sinistra, secondo lo sviluppo logico dei valori della Resistenza ai quali De Gasperi s'è richiamato commentando a Milano la condanna fatta infliggere a Giovannino Guareschi (...), di Pietro Nenni, da Avanti! (Roma), 18.04.54.



... non perdiamo di vi-  
sioni popolari e con esse in-  
stato di permanente conflit-  
to. Ma il dibattito è stato  
sciolto trasferito sul piano  
politico dagli onorevoli Fatta  
Andreatti e Togni, con una  
logica di cui, in vista del  
prossimo congresso della de-  
mocrazia cristiana, non so-  
no che da alcuni. Infatti  
è divenuto obiettivamente  
indispensabile che la demo-  
crazia cristiana, intrinseca-  
sta e quindi legata al suo  
interno dalla lotta di classe  
si presentasse con piena  
responsabilità, abbandonando  
il modo dei litoni e dei  
voti unitari che ebbero un  
senso finché dispose della  
maggioranza assoluta e non  
se ne avesse più dopo il 7 giu-  
gno — né forse ne avranno  
in avvenire, essendo da so-  
sciogliere un bit in tema de-  
16 aprile 1948.

Sotto questo aspetto il di-  
battito di fronte al quale  
posta la democrazia cristia-  
na non è già quello a cui  
accennano alcuni giornali  
dell'Unione nazionale a de-  
stra o delle nuove oligarchie.  
A destra non si fa l'Unione  
nazionale, neppure nel senso  
conservatore e centenario  
che l'etichetta ebbe prima  
di sciogliersi, ma la si iscrive  
e la si spazia, giacché la de-  
stra italiana è il fascismo di-  
chiarato o è fascismo sottil-  
toso: si tratta comunque di  
residui (Mussolini avrebbe  
detto di rottami) di una espe-  
rienza tragicamente conclusa.  
E d'altro canto nuove ele-  
zioni non muterebbero molto  
gli attuali rapporti di forze  
e probabilmente sarebbe la  
democrazia cristiana a farne  
le spese.

La scelta che la democra-  
zia cristiana deve fare è tra  
la politica del quinquennio  
trascorso, che per fedeltà si-  
l'Unione nazionale chiama-  
rà missocrazia, e una nuova  
politica concreta e realistica  
di allargamento della base  
sociale su cui si reggono le  
istituzioni repubblicane e  
della base politica parlamen-  
tara su cui si regge il go-  
verno. A destra ci sono, si-  
una quarantina di voti epu-  
merdici (per potere, i fuo-  
tori dell'Unione nazionale non  
parlano dei voti missocrazia), ma  
la democrazia cristiana li pu-  
glierrebbe con altrettanti voti  
socialdemocratici liberali o  
repubblicani e con una sit-  
tuazione da fronte popolare  
nel paese. A sinistra, secon-  
do lo sviluppo logico dei va-  
lori della Resistenza ai quali  
De Gasperi s'è richiamato

La storia comincia domani. (...) Non è la condanna di Guareschi che apre la polemica. Ma come a Guareschi accusatore di De Gasperi è stata inflitta la condanna. Non è in discussione la Magistratura. È in discussione il sistema. Ed allora la polemica Guareschi-De Gasperi continua. Uno a San Vittore, l'altro a Castelgandolfo. Ma Cristo è con gli oppressi, di K, da *La Gazzetta di Salerno*, 24.04.54.

La condanna preveduta. Guareschi-Vamba-Gandolin, di P.G., da *Iniziativa Monarchica* (MI), 15.04.54.

INIZIATIVA MONARCHICA  
VIA PALESTRO 6

MILANO

15 APR. 1954

LA CONDANNA PREVEDUTA

## Guareschi - Vamba - Gandolin

Il processo De Gasperi *versus* Guareschi, è terminato come si prevedeva. La sentenza del Tribunale Penale di Milano è un atto di fede nel leader democristiano, il quale vale soltanto per i credenti. Agli occhi degli storici l'aspetto strettamente « grafologico » della vertenza rimane opinabile.

Nella sommaria procedura, con la quale la magistratura borghese ha afferto autorevoli precedenti a possibili tribunali comunisti di domani, nulla ha tolto od aggiunto alla figura dei due protagonisti, quale noi abbiamo imparato a conoscerla.

Giovannino Guareschi è un giornalista italiano della stirpe di Vamba e di Gandolin. Come entrambi pupazzettista e scrittore, egli maneggia matita e penna in guisa di sciabola e fioretto. Nella sua campagna contro De Gasperi si riscontra una certa analogia con quella memorabile di Vamba contro Depretis. Se Guareschi, con una buona fede, ha spinto la polemica oltre limiti che Vamba mai avrebbe sorpassato, lo si deve al fatto che, nel periodo dal 1848 al 1859, Depretis non aveva vissuto a Vienna e non s'era trovato tra gli amici e i consiglieri del maresciallo Radetzky.

Anche De Gasperi è apparso nell'aula giudiziaria quale noi da tempo lo conosciamo. Il « secondo Giolitti » non ha ancora appreso quella che fu l'arte suprema del deputato di Dronero: il segreto della eterna gioventù parlamentare, mantenuta con le tempestive ritirate tattiche e le accorte eclissi. Ossessionato da funeste influenze familiari, mai sfiorato dall'antica verità che assai sovente « in battaglia e in amor vince chi fugge », egli rimane avvincolato all'albero di Cuccagna e rifiuta di concedere l'inesorabile scivolamento lungo la superficie insaponata. Il processo intentato a Guareschi non fu altro che una carta giocata in questa triste lotta per le vestigie dell'antico potere.

De Gasperi paventa l'Unione Nazionale delle forze anticomuniste, più ancora del comunismo. Laddove questo gli pare sempre un buon spauracchio elettorale, l'altra suona alle sue orecchie come la campana a morto degli eroi ciellenisti e significa il ritorno a un clima morale, nel quale lui sarebbe spaesato. Pertanto De Gasperi non rinuncia all'idea di prossime elezioni. La opposizione comunista è da lui scontata: quella nazionale invece è un'incognita e un incubo. Con tutti i mezzi, De Gasperi vuole screditarla: di qui la procedura sommaria del processo di Milano, di qui il rifiuto dalla Parte Civile all'istanza congiunta

della Difesa e del Pubblico Ministero per una perizia grafologica e chimica dei documenti prodotti in giudizio. La sentenza del giudice credente, magnificata dalla stampa conformista e dalla docile radio, è un espediente per travolgere l'ampia zona grigia, il vasto limbo di piccole anime blande e pallide, che si distende tra gli alti comandi democristiani e l'opposizione nazionale.

E' un gioco disperato e a nostro giudizio poco accorto. Esso ci conferma nell'antica idea che l'on. De Gasperi, non soltanto manca di antenne, ma possiede anche una idea molto incompleta dell'animo italiano. Indubbiamente nella nostra penisola circolano parecchi valentuomini, i quali si dicono monarchici e reduci dalle patrie battaglie, ma sono sempre pronti a barattare i loro ideali contro un'ambasciata, un incarico giornalistico o semplicemente una piccola busta. Ma dietro a ognuno di questi v'è anche un lettore di *Candido*.

Noi abbiamo due cuginetti, i quali frequentano le prime classi del ginnasio. Ebbene, in casa loro, ogni settimana tra il giovedì e la domenica, è gran battaglia, perchè genitori e nonni non riescono a ricondurli sui testi scolastici fino a quando essi non hanno letto l'ultima riga di *Candido*. E noi, qualora chiamati ad arbitrare il conflitto, saremmo fortemente tentati di opinare contro i piatti e sciapi manuali approvati dagli onorevoli Gonella e Segni, in favore del settimanale di Giovannino Guareschi. Perchè li i nostri ragazzi imparano a vedere l'Italia, non già con la fisionomia volpina dell'astuto, troppo astuto politicante, bensì con la stella e la corona. E li essi ritrovano le date, le immagini e gli episodi di un passato, che accanto ai momenti di follia e agli errori ebbe indimenticabili ore di eroismo e stupendi esempi di patriottismo.

E' gran peccato che i nipotini dell'on. De Gasperi ancora non siano in grado di reagire a questa nuova *imagerie d'Epinal*, composta una settimana dopo l'altra da Giovannino Guareschi, e non meno efficace di quella che tenne viva nei piccoli francesi l'idea della *révanche*. Ad ogni modo, quanto è accaduto nel Palazzo di Giustizia a Milano dovrebbe servire di monito al leader democristiano. Ch'egli abbia dovuto percorrere i corridoi tra due file di carabinieri ed abbandonare il tempio di Temi, da una scaletta di servizio, non è buon segno per quelle elezioni, che porta nelle pieghe della sua toga.

P. G.

LEG

MILANO  
Telefono 72-33-33

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

RO

SECOLO - Roma

17 APR 1954

# FATTI del secolo

## Chi si vergogna?

Appena i Giudici han condannato Guareschi, De Gasperi si è lasciato andare a confuse, bizzose e irrimediabili dichiarazioni, obbedendo alla sua fatale natura.

Il caso Guareschi-De Gasperi comincia, quindi appena ora.

De Gasperi dice: « Avendo questo processo dissotterrato la storia di dieci anni fa, vorrei dire che quel periodo non è morto e che le stesse idee di allora devono farsi valere anche oggi ».

E allora perchè ha querelato Guareschi? Le « idee di allora » sono, se non andiamo errati, Piazzale Loreto, i bombardamenti a tappeto e l'assassinio di Gentile.

E perchè se ne è vergognato al punto di far condannare Guareschi il quale ha pubblicato una lettera dalla quale dovrebbe risultare che De Gasperi sollecitò il bombardamento di Roma?

I comunisti, che condivisero con De Gasperi le « idee di allora », non si vergognano dei massacri del 1945 e a parte la celebre esaltazione di Togliatti di quegli assassini, accettano i fasti della Liberazione senza andarci tanto per il sottile. La guerra è la guerra — essi dicono — Stalin doveva vincere e il Fascismo doveva essere distrutto! Il che fila, sebbene comunista.

De Gasperi si offende se lo accusano di aver chiesto il bombardamento di Roma ma soggiunge: « dobbiamo spiegare ai giovani che non ricordano le ragioni della nostra azione passata che quelle idee sono valide anche ora. Bisogna far comprendere che non si tratta di vendetta, ma di profilassi contro il rigurgitare del passato, contro i pericoli del ritorno di una guerra civile ».

Insomma, si vergogna o non si vergogna? E cosa vuol dire che vuol combattere contro il ritorno della guerra civile, mentre invoca che le « idee di allora » debbono farsi valere anche oggi contro il rigurgitare del passato?

Ma non è questa, scusi on. De Gasperi, la più grave, la più empia invocazione alla guerra civile?

Scriva « L'Avanti! »: « Qual'è stata la risposta dei Comandi alleati? Questa, che di De Gasperi nessuno aveva mai inteso parlare: nessuno lo conosceva neppure di nome il « Salvatore d'Italia ». La Resistenza, il Comitato di Liberazione erano noti ai Comandi Alleati per altri nomi ed altri uomini ».

Viva la faccia! Abbiamo finalmente trovato gente che non si vergogna di aver fatto bombardare Roma e nega a De Gasperi il diritto di chiamarsi resistente.

Ci viene quindi il sospetto che la Resistenza di De Gasperi rivesta un carattere tutto particolare. Quale differenza riscontra l'on. De Gasperi fra un bombardamento di Roma e il massacro di Schio? Insomma, vogliamo sapere, nei famosi Comitati di Liberazione, chi comandava? E chi liberava? De Gasperi o i comunisti?

Per questo affermiamo che il caso Guareschi-De Gasperi comincia appena adesso. Appunto nel decennale della Liberazione.

Darebbero i comunisti querela a Guareschi se venissero accusati di aver sollecitato il bombardamento di Roma?

Certamente no. Anzi chiederebbero un'altra medaglia!

Come la mettiamo questa storia? Di chi sono le « idee di allora »? Di tutti o di ciascuno? Di Audisio o di De Gasperi? Dei CLN o della DC?

Chi si vergogna, faccia un passo avanti, chi non si vergogna ne faccia uno indietro! la storia d'Italia è intanto divenuta una commedia di Pirandello i cui protagonisti sono alcuni liberatori comunisti e l'ex-Bibliotecario della Vaticana che non poteva adoperare la carta della Segreteria di Stato perchè non gliela passavano.

Comunque, il processo comincia adesso e ci torneremo sopra.

ANFUSO



**COSE D'ITALIA** Indro Montanelli, il risecchito coccolone della nostra borghesia corrotta e cinica, il cui ideale si chiama Capocotta, si è deciso, finalmente, a riconoscere che l'Italia è un protettorato americano gestito dai clericali. E punto dalla stizza e spronato dalla paura, ha indirizzato una lettera all'ambasciatrice USA a Roma, signora Clara Luce. Che cosa Montanelli suggerisce alla regina d'Italia senza corona che dimora nel palazzo Margherita, la Margherita cantata dal Carducci, è facile immaginare. In sostanza le dice: voi siete la padrona del nostro paese; il nostro paese va male, col comunismo alle porte, e va male perché la borghesia rotola nel sudicio, felice di troglarvic, protetta dall'America; l'America è mamma, lo stellone. Voi signora Luce, per scuotere la borghesia, per indurla a fare il suo dovere, dovete incuterle paura, cominciando col dire che il comunismo, il quale allinea in Europa e nell'Asia oltre 700.000.000 di uomini e di donne, è un osso duro da sgranocchiare. E detto ciò, dovete stringere la borsa degli aiuti. Essendo l'Italia borghese attenta solo al danaro, voi dovete minacciare di non darle più dollari, a meno che essa non si ridesti e s'armi per combattere l'orso comunista...

Così press'a poco ha scritto Montanelli alla signora Luce. La signora Luce è, fino a prova contraria, una straniera. La lettera di Montanelli pubblicata sul nuovo rotocalco « Tutti » è quindi un vero e proprio appello allo straniero, di cui il nostro paese è un protettorato. Il guastatore Montanelli ha scritto la sua lettera, che rispecchia esattamente la situazione dell'Italia clericale, nello stesso momento in cui Scelba accusava i comunisti d'essere al servizio della Russia e minacciava misure di schietta marca fascista contro coloro che non difendono la personalità umana e la sovranità e l'indipendenza nazionale...

Quale personalità italiana e quale sovranità e indipendenza nazionale si vuole difendere se Indro Montanelli, atlantico conformista e interprete della borghesia, dà per certo che l'Italia è un *protettorato americano*? Se la nostra nazionalità e il nostro nazionalismo risiedono, come pare, nella nazionalità e nel nazionalismo USA, è chiaro che noi italiani non abbiamo più patria né nazione. Chiaro è altresì che proibire agli italiani di essere italiani è un delitto di lesa patria, uguale, se non addirittura più grave di quello commesso dai fascisti che si legarono al carro nazista. I fascisti furono messi al bando per avere venduto la patria alla Germania. Per quale ragione dunque non devono essere messi ugualmente al bando coloro che *vogliono per forza* che gli italiani riconoscano la loro patria e la loro nazione nell'America?

Noi non siamo gente da protettorato. Noi siamo un grande popolo, siamo una grande nazione. Siamo italiani fierissimi e liberissimi e tali vogliamo restare. Chi ci costringe, con leggi anticostituzionali e antinazionali, a pensare all'americana, a genufletterci dinanzi a mamma, cioè all'America, e a riconoscere il protettorato americano sull'Italia, è un fuori-legge, un nemico della nostra patria. E perciò va messo al bando.

Montanelli non è stato smentito. Neppure smentito è stato il corrispondente dall'America del *Giornale d'Italia* del sanfedista Savarino, Ettore Della Giovanna, il quale ha scritto che, per gli americani, parlare di Trieste italiana, dell'indipendenza del nostro paese eccetera è da *fascisti* e da *comunisti*. Come « fascista » e « comunista » è parlare di nazionalismo italiano, cioè di dignità e di coscienza della nostra nazione.

Che dice il siciliano Scelba di queste cose? Egli voleva far fucilare l'on. Andrea Finocchiaro Aprile perché voleva fare della Sicilia la 49ma repubblica degli Stati Uniti. Che dovrebbe dire Finocchiaro Aprile di coloro che hanno fatto di tutta Italia un protettorato americano e che minacciano piombo a chi non si adegua alle esigenze di *questo protettorato* e ama e difende la sua patria?

## Campo minato

Di recente abbiamo letto che il comunista Masetti è stato condannato a cinque anni di galera dal Tribunale di Terni per avere scritto cose lesive dell'onore della nazione italiana. Ma quanti anni di galera si dovrebbero infliggere a Montanelli che nella sua lettera all'ambasciatrice USA Clara Luce ha esortato lo straniero americano, protettore del nostro paese, a non darci più dollari se non innalziamo bandiera americana? E quanti anni di galera si dovrebbero infliggere a Ettore Della Giovanna che ha scritto, in tutte lettere, che gli americani considerano fascisti e comunisti tutti gli italiani che osano parlare di Trieste italiana e dell'Italia paese degli italiani? E quanti ergastoli si dovrebbero infliggere a Gianni Granzotto, il quale ha confessato che l'Italia, malgrado il papa e Cristoforo Colombo, conta, per gli americani, meno d'un'osteria di mendicanti e d'un lupanare per soldatucci di ventura?

Signor presidente Scelba, ma che italiani siamo se ci riconosciamo gente da elemosine e da torsoli di cavolo? Signor presidente Scelba, ha lei nelle vene sangue di italiani dei Vespri o acqua sporca? E lei un siciliano della stirpe dei Michele Amari o è un aguzzino degli stranieri della specie dei Del Carretto e dei Maniscalco?

**MIMO DELITALA** — Abbiamo avuto la prima polemica giornalistica, al tempo dell'Arca di Noè, con Mino Delitala, oggi illustre avvocato del foro milanese. Delitala era, allora, un ragazzo di mezza chierica, attivista del « Circolo cattolico sassarese Silvio Pellico », sognava già di diventar celebre e beveva a gran sorsi dalle labbra sapienti dei canonici Pistidda e Filia, ora alti prelati di buona fama in tutta la Sardegna e, malgrado tutto, nostri amici.

Il ricordo di questa lontana polemica non ha importanza che come riferimento alla tesi sostenuta dall'avvocato Delitala (al processo Degasper-Guareschi, al Tribunale di Milano) sulla libertà di stampa. Per Delitala la libertà ha *limiti invalicabili*; c'è la *libertà giusta* e *quella non giusta*; c'è il *lecito* e il *non lecito*.

E' una concezione monca, clericale, illiberale. Non c'è libertà senza la libertà dell'errore: ciò che oggi può sembrare licenza e errore, domani può diventare lungimiranza, anticipazione del giusto, della verità storica. Tutta la polemica risorgimentale contro i Borboni e i governi borbonici, contro lo Stato Pontificio e i governi pontifici, fu giudicata licenza, errore e condannata alla galera e alla fucilazione dai magistrati del tempo. Oggi quella polemica è quasi tutta la moderna storia d'Italia.

Delitala, difendendo Guareschi dall'accusa di vilipendio del Presidente della Repubblica, sostenne il diritto alla libertà come noi lo intendiamo, o press'a poco. Difendendo Degasper contro l'impadronimento Guareschi ha sostenuto il contrario. Il giusto e l'ingiusto, il lecito e l'illecito non hanno senso, in materia di libertà di stampa. E Delitala, malgrado la sua celebrità, è rimasto il mezzo chierico del « Circolo Sassarese Silvio Pellico ».



Pacciardi e pacciardiani

la personalità del nostro popolo. Coloro che oggi non si vergognano di parlare di dignità, di libertà e di personalità umana, sono gli eredi del pontificismo e del papalismo che distrussero nel sangue, protetti dalle baionette straniere, le più potenti e feconde personalità della nostra storia...

La tragedia della nostra storia e del nostro popolo, base della nostra storia, è la tragedia del pensiero moderno da Dante a Machiavelli,

33° Anno.

L'ECO DELLA STAMPA  
 (L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)  
 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
 FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE  
 Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28  
 MILANO  
 Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampe

LEGGASI A TERGO

IL PENSIERO NAZIONALE  
VIA VELLETRI 21

15 APR 1954

ROMA  
30 APR 1954

nopolista.

IL PENSIERO NAZIONALE

"Io ho ingannato per sette anni i miei lettori scrivendo che Degaspero era un uomo assennato mentre è un dis-sennato..

Così Guareschi ha dichiarato al processo di Milano. 7 anni sono 365 settimane, 2.555 giorni.

Sembrano un po' troppi per un Guareschi assunto a legittimista infallibile.



# Guareschiana

Giovannino Guareschi (si vedano gli ultimi due fascicoli di « Pensiero Nazionale ») non vuole proprio né confermare né smentire l'accusa che egli ha fatto a Stanis Ruinas (cioè di essere stato Ruinas messo dal P.C.I. nella lista di Corbino per controllare, nella circoscrizione di Palermo e Catania, l'A.D.N.).

Brutto segno il non rispondere, tanto più che avevamo sollecitato la risposta nei termini più corretti. Bruttissimo segno. Non si tratta tanto di guarescheria quanto di cattiva coscienza.

Noi non avevamo mai « sfrugulato » Guareschi. Lo ritenevamo un amico, e gli amici non si toccano neppure quando fanno i buffoni di professione. Vedevamo il suo giornale pieno di forsennata paura e di scemenze da individuo scoppiante di grasso e vino; leggevamo le sue articolesse morfinizzate e tuttavia non gli dicemmo mai una sola parola scortese: fedeli, in ciò, al nostro principio che gli amici hanno ragione anche quando, ubbriachi fradici, danno della testa sul deretano dei « pizzardoni ».

A Regina Coeli l'amico che viene meno alle regole dell'amicizia è chiamato « boiaccia infame, zozzone, coruto e figlio di mignotta ».

Giovannino Guareschi, da ottimo discepolo di Degaspero, ha gettato in bocca ai porci la nostra amicizia ed è passato alla diffamazione incontrollata e bestiale. Se gli avessimo strappato i baffi a biscia contorta, avremmo capito la sua improvvisa virata di bordo. Se l'avessimo picchiato sulla zucca di allampanato perenne, avremmo ugualmente capito. Se gli avessimo detto che coi soldi avuti — in conto libri cretinescamente anticomunisti — da Degaspero al tempo del suo degasperismo da inferno mentale, s'era comprati piani di case e 400 ettari di terra in quel di Parma, avremmo capito la sua levata di scudi. Ma così, senza motivo e a cuor leggero, non comprendiamo davvero la sua vigliaccata. Pazzo da casa di salute o provocatore? L'una cosa e l'altra. Che l'abbiano pagato? Tutto è possibile, se pensiamo che lui, dopo essere stato il bertoldo di Degaspero, gli si è messo contro di botto, ricorrendo perfino, per colpirlo meglio, a lettere false.

Noi combattiamo Degaspero da otto anni tondi, e lui ci ha fatto arrestare due volte. Siamo stati noi a tirare fuori le memorie di Conrad, la polemica anti-irredentista con Cesare Battisti e il suo stato di servizio di austriaco. Siamo stati noi a liquidarlo, in un certo senso, aprendo così la via al caltagirone Scelba che, in compenso, ci dovrebbe affidare la direzione degli uffici stampa della presidenza del Consiglio. Tuttavia, noi non avremmo pubblicato le lettere false che il direttore di « Candido » ha pubblicate.

Se Giovannino Guareschi, legittimista baffone e sbafone, se l'è presa con Ruinas, (il cui solo torto, nei suoi confronti, è quello di non averlo fatto crepar di fame quando a Parma faceva la fame) figuriamoci con quale lealtà agisce con gli altri. Ma l'amico Zavattini perchè non parla?

Giovannino Guareschi deve rispondere sì o no. Il fatto documentatissimo che egli è diventato proprietario di molti piani di case e di quattrocento ettari di terra in Val Padana, mentre noi siamo rimasti nudi e crudi, non lo esime dal provare o smentire l'accusa lanciata, a freddo, contro Stanis Ruinas. Se non prova o smentisce che il Ruinas ha controllato, per ordine del P.C.I., l'ex ministro liberale Corbino, resta agli atti che Guareschi è il Bisaccia della buffoneria italiana. E noi gli strapperemo, uno a uno, simbolicamente, i peli dei baffi. Guareschi senza baffi torna ad essere un guaresco, un coniglio. Chè la sua forza è tutta nei suoi baffi a biscia contorta.

Detto ciò, protestiamo per la condanna di Guareschi a un anno di galera. Un anno di galera non è uno scherzo, in regime di democrazia e libertà di stampa, anche se il direttore di « Candido » ha pubblicato lettere fasulle del fasullo carteggio di Salò.

Fuori del Tribunale, di Y, da La Voce Repubblicana (Roma), 17.04.54.

Nella condanna della diffamazione la difesa della libertà di stampa, da La Voce Repubblicana (Roma), 17.04.54

Buona Pasqua a tutti. (...) Anche a te, povero Giovannino... (Guareschi), di Iam, da Nuovi Orizzonti (FI), 21.04.54.

Le disavventure di Giovannino Guareschi. Vorrebbe esser Pellico. Il direttore di Candido ha superato la misura nella sua polemica contro De Gasperi ed è stato condannato. Quando gli umoristi ottengono troppo successo si illudono di essere al centro del mondo e vanno incontro a penosi fallimenti. Il caso Giannini non ha insegnato nulla a Guareschi, di Stefano Dani, da *Orizzonti* (Roma), 25.04.54.

Lo strano processo di Milano, da *La Gazzetta del Veneto* (PD), 15.04.54.

Condannato per diffamazione. Guareschi fa il 'martire'. La campagna a favore del direttore di Candido è ignominiosa e colpisce, più che l'uomo De Gasperi, la Magistratura, da *Traguardo* (?), 15-30.04.54.

Piccolo campo, di 'Estmodus', da *Il Tempo di Milano*, 16.04.54.

Un anno di reclusione al diffamatore Guareschi, da *L'Incontro* (TO), aprile 1954

Favorevoli commenti per la condanna di Guareschi, dalla *Voce di Calabria* (RC), 16.04.54.

La condanna di Guareschi, (rassegna della stampa, *NdR*) da *La Notte* (MI), 16.04.54.

Non lo vorrebbe nemmeno Peppone, di B.F. (Benso Fini), dal *Corriere Lombardo* (MI), 16.04.54.

Nessuna torre d'avorio, da *L'Orsa del Popolo* (PA?), 16.04.54.

Contro ogni speculazione, da *La Tribuna del Mezzogiorno* (ME), 16.04.54.

Interlocutoria di Giuseppe Sprovieri, da *La Provincia* (CR), 16.04.54.

Tutto come previsto al Tribunale di Milano. A Giovanni Guareschi un anno di reclusione, dal *Giornale dell'Isola* (ME), 16.04.54.

Me l'ha raccontata così, da *Il Nuovo Torrazzo* (Crema), 17.04.54.

Un nuovo 'martire' verrà ad arricchire il calendario di coloro che si nutrono di pane e Patria, (...) (dalla rubrica 'Girotondo') da *Cantachiario* (Roma), 17.04.54.

L'offensiva dei falsi, di G.S. *ibidem*

Per Castellamare si cambia, *ibidem*

Condannato Guareschi, di Un ex candidatolettore, da *Il Popolo di Mantova*, 17.04.54.

Il fine e i mezzi, da *Il Giornale di Brescia*, 17.04.54.

Giovannino Guareschi (...) è stato condannato (...), da *Ul Tivan* (CO), 17.04.54.

Guareschi pro e contro: i pareri sul processo e l'opportunità di una perizia calligrafica: avv. Pietro Fredas (+) di Paolo Grassi (+), avv. Adrio Casati (-), Elena Giusti (+), avv. Manlio Corradi (+), Salvatore Quasimodo (+, Aligi Sassu (-), notaio Atilio Moneta Caglio (-), dal *Corriere Lombardo* (MI), 17.04.54. Guareschi farà ricorso? (didasc) da *La Provincia* (CR), 17.04.54.

L'affare Guareschi non convince. Il troppo frettoloso processo lascia incerta la pubblica opinione, di Tommaso Costa, dalla *Gazzetta di Sicilia* (PA), 18.04.54.

Interlocutoria, di G.S., dalla *Gazzetta di Reggio* (RE), 18.04.54.

De Gasperi e Guareschi, di L.I., da *I Vesperi d'Italia* (PA), 18.04.54.

Diffamazione permanente, di 'Segnodicroce', da *Il Travaso* (Roma), 18.04.54.

La verità ideologica e il processo a Guareschi, di M.C., da *Il Nazionale* (Roma), 18.04.54.

AL. 00177 - Roma - 18 APR. 1954  
" IL NAZIONALE "  
Sett. di Politica e di Cultura  
Luogo: Torre Mellini n. 17  
R O M A

# La verità ideologica e il processo a Guareschi

Esiste il falso ideologico; perché non dovrebbe essere la verità ideologica?

Sotto questo profilo lo penso debba essere giudicato il caso Guareschi - De Gasperi.

In linea politica, data la personalità dell'accusato più che investigare sulla autenticità del documento, l'indagine dovrebbe essere estesa nell'intendere se Alcide De Gasperi allora non ancora ministro, ma semplicemente uomo di parte, potesse spingere la sua passione politica sino ad inventare una rappresentanza così grave come quella di cui si legge nel documento in contestazione.

Per dare una risposta di piena coscienza a tale interrogativo, bisogna riportarsi al tempo di allora. Quello che oggi sembra inaudito, allora era consuetudinario dalla parte in cui militava De Gasperi.

La invocazione di De Gasperi vera o falsa che sia, ha nel tempo di allora e negli uomini di quel tempo, precedenti sinistramente clamorosi.

Indubbiamente la sconfitta della Patria auspicata da Croce è cosa ben più grave del bombardamento che avrebbe chiesto De Gasperi, e mentre un quartiere distrutto è facilmente ricostruibile, la sconfitta è una ferita difficile a smarginarsi.

In linea morale le due invocazioni si eguagliano; e la cosa strana è che sono nate tutte e due, la vera, o quella ideologica, fra la austera serenità dei libri.

I libri, che indicano alla meditazione, che insegnano tante cose, che registrano tanti misfatti del passato, hanno sospinto i due uomini verso azioni antistoriche ed immerali.

Ed anche qui la colpa di Croce, è maggiore. Croce tra i libri trovava il naturale alimento alla sua grande cultura; De Gasperi si trovava compiacentemente nascosto tra i libri.

Croce li leggeva e ne succhiava tutte le essenze, De Gasperi li catalogava ed anche male, secondo Igino Giordani.

De Gasperi, fra i libri era un disoccupato, e nella disoccupazione esatta possono germinare idee malsane.

Perché non seppe e non volle sommergere nel tempio sacro della cultura, i suoi risentimenti. Ed il libro anziché far fiorire sulle sue labbra parole sublimi, come il momento reclamava, gli fece sputare la bestemmia.

Quindi, la colpa di Croce è ben più grave. Ma torniamo ad Alcide.

Giovannino Guareschi in fondo è più Peppone che Don Camillo.



Ma se vuole concurre questa sua vicenda giornalistica al buon risultato regiono come, in simile contingenza, avrebbe ragionato Don Camillo.

Don Camillo Guareschi dovrebbe dire soltanto così al Presidente: «Io ho pubblicato quei documenti perché li ho giudicati veri. E fui tratto a giudicarli veri, non tanto dalle perizie, dalle autentiche notarili, quanto dall'animo di chi le avrebbe scritte. In sette anni di vita politica, di reggimento governativo, Alcide De Gasperi, qualificato come assertore e praticante della «cupidità di servilismo», ha impresso in me la convinzione che chi, nel dopoguerra ha governato come De Gasperi, poteva, durante la guerra, formulare proposito patriota come quello che è sottoposto al nostro esame».

Così Don Camillo avrebbe parlato e così Don Camillo si sarebbe difeso. Allora, anche se il Tribunale non volesse accogliere la tesi difensiva di Don Camillo Guareschi e volesse profferire sentenza di condanna, il processo in appello la farebbe la pubblica opinione: un Tribunale che conto e come in Italia.

Anche perché una condanna di Guareschi, per molti in dizi dovrebbe essere la base della campagna che si sta preparando per pertire l'ex suddito austriaco, l'ex suddito della Città del Vaticano, e l'attuale cittadino italiano, Alcide De Gasperi a capo dello Stato italiano: il che ci sembra un'idea infelice.

M. C.

Guareschi ci ripensa, dal Corriere Lombardo (MI), 18.04.54.

IL NEMICO DI DE GASPERI Guareschi (...) ha interposto appello dopo la condanna per diffamazione, (didas) dalla Gazzetta del Sud (ME), 18.04.54.

Avremo torto: ma chi esce peggio dal recente processo di Milano, naturalmente dopo il signor de Toma, è per noi il patrono di parte civile (...), (rubrica 'Svolta pericolosa') da Centro Italia (PG), 19-25.04.54.

MILANO  
Telefono 723.333  
Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegr.: Ecostampa

ERCO

CENTRO ITALIA  
CORSO VANNUCCI 39

9 APR 1954

PERUGIA

25 APR 1954

Botteghe Oscure che

### Svolta pericolosa

Avremo torto: ma chi esce peggio dal recente processo di Milano, naturalmente dopo il sig. De Toma, è per noi il patrono di parte civile.

E' chiaro, anzitutto, che il prof. Delitala avrebbe dovuto declinare il sia pur lusinghiero incarico offertogli dall'on. De Gasperi. Delitala era stato infatti il difensore di Guareschi nel processo del Nebiolo: e, da che mondo è mondo, le importanti vicende giudiziarie hanno sempre creato tra imputato e difensore un infrangibile vincolo di solidarietà spirituale. Delitala non si è appagato di spezzare tale vincolo. Peggio ancora, egli ha tratto dalla sua personale conoscenza con Giovannino argomenti da portare a sostegno della sua tesi di privato accusatore: e questi capovolgimenti di fronte, nell'esercizio professionale ancora peggio che nella politica, sono sempre di pessimo gusto.

D'altronde — e questo vuol essere il punto centrale della nostra critica — il prof. Delitala ha trattato da giurista un caso che egli avrebbe dovuto considerare quasi esclusivamente sotto il profilo politico. Con assai maggiore sensibilità, e pure essendo convinto del falso dei documenti pubblicati da «Candido» e successivamente

giudizio, il rappresentante del Pubblico Ministero si era associato alla richiesta della difesa per una perizia calligrafica dei documenti stessi: perizia che, se il falso era così macroscopico come il Tribunale ha ritenuto, avrebbe potuto essere esaurita in brevi giorni, e forse in brevi ore.

Opponendosi all'ammissione della perizia; costringendo il Tribunale a giudicare praticamente del processo attraverso l'ordinanza relativa; offrendo a Guareschi e al suo difensore (sempre fortunato, eh, Michellino!) il destro di assentarsi dal seguito del dibattimento, il prof. Delitala ha consentito la permanenza di un dubbio in una vicenda che poteva essere luminosamente chiarita: e chiarita, il che la nostra opinione pubblica dovrebbe immensamente gradire, non soltanto da ufficiali inglesi.

Cominciata male, la storia finisce dunque, sotto un certo aspetto, anche peggio. E non rimane se non una speranza, che — avendo sin dall'inizio riprovata la pubblicazione di «Candido» (cfr. nostro numero 96) — noi ci sentiamo qualificati a formulare: e cioè che, attraverso il riconoscimento da un lato dell'errore compiuto e dall'altro della buona fede con cui fu commesso, si trovi il modo di non sottrarre un combattente dalla tenpra di Guareschi a quella comune battaglia in cui lo stesso De Gasperi si dichiara «pronto a morire».

Meditazioni, di 'Panimu', da Il Merlo Giallo (Roma), 20.04.54.

Dopo la condanna, di L.M.d.B, dal Corriere del Pomeriggio (GE), 19.04.54.

7

Don Camillo' war klüger als sein Schöpfer, da Bertin Lichterfelde (Berlin), 17.04.54.

(...) Congratulazioni per la conclusione della causa contro Giovanni Guareschi, da Il Popolo Italiano (Philadelphia), 20.04.54.

Il match tra De Gasperi e Guareschi (dalla rubrica 'Sette giorni in Italia' di M.P, da ?? (MI), 18.04.54.

Il direttore di Candido ha trascorso la Pasqua al tavolo di lavoro. Irremovibile nella sua decisione Guareschi ha scelto il carcere. (...) "Per la Magistratura le parole di De Gasperi sono Vangelo" (frase attribuita a Guareschi, N.d.R), da ?? (??), 21.04.54.

10) 22 aprile 1954 chi potrebbe appellarsi al suo posto?

6

Guareschi sulla via di S. Vittore. Soltanto la Procura potrebbe appellarsi, dal Corriere Lombardo (MI), 22.04.54.

### 11) 22 aprile 1954 **Guareschi fuggerà in Svizzera?**

5b

*Guareschi* comprenderebbe una villa in Svizzera. 'Volontario esilio' o cella a S.Vittore. (...) La notizia ha sorpreso in quanto si pensava che il Guareschi, in questi giorni (...) si dedicasse ai preparativi per raggiungere una cella a S. Vittore. Oppure in verità egli pensa invece di stabilirsi momentaneamente in Svizzera? (...) Normalmente il passaporto dovrebbe essere ritirato a tutti coloro che hanno in corso un procedimento penale (...), di S.B, da *Milano Sera*, 22.04.54.

7

*Guareschi a Cademario*. (...) *Guareschi* conta di tanto in tanto di trascorrere qualche periodo fra noi... dopo aver detto male della Svizzera, da *Libera Stampa* (Lugano), 21.04.54.

*Guareschi a Cademario*, dal *Corriere del Ticino* (Lugano), 22.04.54.

### 12) 24 aprile 1954 **intervista a Guareschi**

6

*Giovanni Guareschi ci ha detto: «Andrò in prigione»*, di Gianni De Simoni e Costantino Della Casa, da *Le Ore* (??), 28.04.54.

### 13) 24-25 aprile 1954 **ritorna in ballo la querela dei due partigiani: un'altra condanna per Guareschi?**

5b

*Guareschi querelato da due ex partigiani*, da *L'Unità* (MI), 24.04.54.

*Sempre lui. Il solito Guareschi è stato tempo fa denunciato per diffamazione da Filippo Papa e da Enzo Parenti*. (...) *Guareschi* ha creduto meglio questa volta ritirare le accuse contro i due partigiani che avevano sporto querela. Il Parenti e il Papa hanno troppo generosamente ritirato la querela (...), dalla *Voce della Resistenza* (MI), aprile 1954

### 14) 27-28 aprile 1954 **la querela contro Guareschi non potrebbe essere rimessa. Nemmeno da De Gasperi.**

2

*APE, Agenzia, Roma, 27 aprile 1954* LA QUERELA CONTRO GUARESCHI NON POTREBBE ESSERE RIMOSSA. (...) PER IL REATO DI CUI TRATTASI IL CODICE ESCLUDE TASSATIVAMENTE LA REMISSIONE DOPO LA PRONUNCIA DELLA SENTENZA DIVENUTA ESECUTIVA. E CONTRO LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI MILANO NON È STATO PROPOSTO APPELLO NEI TRE GIORNI DI TEMPO CONSENTITI NÉ DA GUARESCHI NÉ DAL PUBBLICO MINISTERO. L'APPELLO NON AVREBBE POTUTO OVVIAMENTE ESSERE PROPOSTO DALL'ON. DE GASPERI PERCHÉ LA RICHIESTA DELLA PARTE CIVILE (LA SIMBOLICA LIRA DI DANNI) ERA STATA ACCOLTA DAL MAGISTRATO. POTREBBE TEORICAMENTE PROMUOVERLO ENTRO TRENTA GIORNI DALLA SENTENZA IL PROCURATORE GENERALE DELLA CORTE D'APPELLO MA NON SI VEDE IN BASE A QUALI CONSIDERAZIONI. CERTAMENTE L'ON. DE GASPERI NON GODE NEL VEDERE ANDARE IN CARCERE UN GIORNALISTA (...)

3

*Guareschi e De Gasperi*, da *L'Avvenire d'Italia* (BO), 28.04.54.

*Non remissibile la pena inflitta a Guareschi*, da *Il Popolo Nuovo* (TO), 28.04.54.

4

*Chiarimento sul caso Guareschi*, da *Il Secolo XIX* (GE), 28.04.54.

*De Gasperi non può salvare Guareschi*, da *La Sicilia* (CT), 28.04.54.

*De Gasperi non può rimettere la querela contro Guareschi*, da *Il Tempo* (Roma), 28.04.54.

*Precisazioni sul caso Guareschi. De Gasperi non può ritirare la querela*. (...) si fa osservare che per il reato di cui si tratta, il codice esclude tassativamente la remissione dopo la pronuncia della sentenza divenuta esecutiva (...), da *La Nazione* (FI), 28.04.54.

*La querela contro Guareschi non potrebbe essere rimossa*, da *Il Quotidiano* (Roma), 28.04.54

5b

*Impossibile per De Gasperi la remissione di querela*, da *La Giustizia* (Roma), 29.04.54.

5c

*Smentita all' APE*. Ieri sera l'Agenzia ufficiosa APE ha diramato - per ispirazione di chi è facile immaginare - una nota nella quale si afferma la pretesa inconsistenza giuridica della nostra campagna per il ritiro della querela contro Guareschi da parte di De Gasperi. Tale inconsistenza sarebbe derivata dal fatto che - passata in giudicato la sentenza - ogni passo compiuto dal querelante sarebbe vano. Risulta però chiaro, dal testo stesso nel tendenzioso comunicato ufficioso, che il Procuratore generale potrebbe ricorrere in Appello entro trenta giorni dalla emanazione del verdetto. Per questo periodo quindi la sentenza resta in sospenso e NON passa in giudicato. In questo periodo quindi De Gasperi può ritirare la querela, evitando perciò che Guareschi vada in carcere. La informazione dell'Agenzia APE appare pertanto destituita di fondamento, da *Il Secolo d'Italia* (Roma), 28.04.54.

(...) Ciò è falso: la sentenza diventerà esecutiva soltanto dopo trenta giorni dalla emanazione del verdetto, vale a dire il 15 maggio. Fino a tale data De Gasperi può ritirare la querela, facendo modo che Guareschi non vada in carcere. (...), da *Il Secolo d'Italia* (Roma), 28.04.54.

### 15) 21-30 aprile 1954 **commenti della stampa sugli sviluppi della vicenda**

2

*Radiogiornale, Agenzia, Roma, 23 aprile 1954* UN SALUTO A GUARESCHI UOMO LIBERO DIETRO LE SBARRE, di Cesare Ardini.

3

*La più giusta condanna e il più alto riconoscimento*, di Gianfranco Vistosi da *Il Popolo del Veneto* (VE), 22.04.54.

*Postille ad una sentenza*, di Gianfranco Vistosi, ibidem

*Guareschi condannato per diffamazione*, da *Il Momento Vicentino*, 22.04.54.

*Non ricorrendo in appello Guareschi si è preclusa la remissione. Neppure il diffamato potrebbe rimediarsi*, da *La Prealpina* (VA), 22.04.54.

*Più che un uomo, la sentenza colpisce un costume polemico incivile*. (...) C'è da augurarsi che l'esempio dei giudici milanesi sia seguito e che venga presto rispolverato quel progetto di legge diretto a codificare, con norme precise, la materia (della libertà di stampa, N.d.R.), da *Luce* (VA), 23.04.54.

*Un commento dell'Osservatore Romano* La condanna di Guareschi (...) infami attacchi, la cui miseria ricade non solo su chi li osa o li fiancheggia, ma sul buon costume del paese, da *Il Cittadino* (LO), 23.04.54.

*Un anno di carcere all'umorista diffamatore*, da *L'Azione* (Vittorio Veneto), 24.04.54

*La causa per diffamazione intentata dall'on. De Gasperi si è conclusa* (...). La sentenza, oltre che rendere giustizia al tanto benemerito parlamentare (...), da *Il Risveglio* (Fidenza), 24.04.54.

*Sconterà col carcere la sua bassa insinuazione*, di P.T, da *Il Corriere Apuano* (Pontremoli), 24.04.54.

*L'italiano di Alcide De Gasperi*, (rubrica 'Vita Nuova risponde') di Attilio Craglietto, da *Vita Nuova* (TS), 24.04.54.

*Guareschi la giustizia e la farsa*. (...) La giustizia di Guareschi non è una cosa seria, è soltanto una "farsa" (...) da *Ticino* (PV), 24.04.54.

*Divagazioni* (...) si starebbe cercando di ottenere dall'On. De Gasperi la remissione della querela (...) Guareschi però sarebbe capace di comprendere il gesto di liberalità, cinico e sadico come si è dimostrato, ?, dalla *Gazzetta di Foligno* (Foligno), 24.04.54.

Il direttore del Candido condannato per diffamazione, dalla Difesa del Popolo (PD), 25.04.54.

Il più alto riconoscimento, da La Vita del Popolo (CO), 25.04.54.

Guareschi, da Il Nostro Tempo (TO), 25.04.54.

Don Camillo è mancato (...) il cittadino Guareschi e il giornalista Guareschi (...) certo anticomunismo, (rubrica 'L'Arca di Noè') di 'bianco-spino' da La Voce (Città di Castello), 25.04.54.

«Una bella ricciolona» Come abbiamo annunciato il direttore di Candido non si è voluto appellare e già si è messo lo zaino sulle spalle, si è dato il suo bravo numero di carcerato sospirando il giorno in cui finalmente gli si aprirà il portone di San Vittore e potrà fare il "martire" della cattiveria di De Gasperi (...) In un'intervista concessa a un giornale missino alla domanda: «Scriverete un libro sul processo?», Guareschi ha così risposto: «Sul processo no! (...) Forse questo formerà lo spunto per il mio prossimo libro al quale sto pensando. Mi manca però una donna (...) la figura di una ragazza bella, una "ricciolona" e la troverò». Come si vede i sentimenti sono assai nobili e pertanto aspettiamo da Giovannino il libro meraviglioso, che sarà il testo di tutti i riformatori della corruzione italiana. Non poteva incominciare meglio che con una farsa, da L'Araldo Lomellino, Vigevano (PV), 29 aprile - 29 giugno 1954.

Ha vinto lui! (...) Chi dà un'occhiata anche superficiale al Candido di questa settimana, se è persona civile, non può che riportarne un senso di schifo. E non può non domandarsi fino a quando, in nome di una cretina libertà di stampa, avremo libero corso, in Italia, tutte le mascalzionate. (...), da Luce! (VA), 30.04.54.

La casa di vetro da L'Amico del Popolo (VC), 30.04.54.

4

Fra 20 giorni Guareschi entrerà a San Vittore, da Il Quotidiano (Roma), 21.04.54.

Possibilità di sospensione o revisione della sentenza?, da Sicilia del Popolo (PA), 22.04.54.

**«Sicilia del Popolo» - 22 aprile 1954**

Servizi Allegra  
Gorno Trieste, 82 - Tel. 061.879 - Roma 22 APR 1954  
"SICILIA DEL POPOLO"  
Mot. della Dem. Cristiana  
P. Giulio Cesare 49  
PALERMO

**ILLAZIONI SUL CASO GUARESCHI**

**Possibilità di sospensione o revisione della sentenza?**

Milano, 21 aprile. Il caso Guareschi è giuridicamente singolare, in quanto capita assai di rado che un condannato rifiuti la possibilità di appellarsi contro la sentenza. Questa singolarità ha dato luogo a diverse versioni sulle conseguenze immediate della condanna: si sono date cioè risposte contraddittorie alle seguenti domande: Esistono possibilità di sospensione o di revisione della sentenza? Da chi potrebbe venire quest'azione sospensiva? Il querelante on. De Gasperi, ove lo volesse, potrebbe ancora rimettere la querela che determinò la condanna? Verso quale data, non intervenendo azioni sospensive o remissioni, Guareschi dovrà andarsene in prigione?

A questa serie di domande ci hanno dato risposta stamane, trovandosi finalmente d'accordo, magistrati, avvocati e cancellieri. La situazione è dunque la seguente: avendo Guareschi rinunciato a ricorrere ed essendo scaduti ieri anche per il P. M. i termini per la dichiarazione di appello, soltanto la Procedura Generale potrebbe impedire che la sentenza divenga "irrevocabile" e, per conseguenza, esecutiva.

La P. G. cioè, ha facoltà, entro trenta giorni dalla pronunzia della sentenza (questa come è noto, è stata pronunciata dalla terza sezione del Tribunale Penale il giorno giovedì 15 aprile scorso), di interporre appello a favore dell'imputato o contro di lui; a favore, in questo caso, affermando la necessità, ai fini della giustizia della perizia dei documenti che furono oggetto del processo e che il Tribunale ritenne di non dover sottoporre a giudizio peritale; contro, obiettando alla tenuità della pena inflitta al Guareschi.

Un appello del P. G. a favore del condannato appare improbabile in quanto Guareschi, rifiutando il ricorso, ha dimostrato di non volere un giudizio di secondo grado, e spare anche piuttosto improbabile un appello per un aggravamento della pena.

D'altra parte la remissione di querela potrebbe essere offerta da De Gasperi soltanto esistendo un ricorso in appello del P. G. Se questi non impugna la sentenza, la legge non consente un accordo extra giudiziale tra le parti. Va, infine, ricordato che la remissione deve essere accettata dal querelato; ma niente lascia attualmente immaginare né che Guareschi gradirebbe tale atto, né che De Gasperi abbia in animo un'iniziativa di questo genere.

Se non interverrà l'appello del P. G. il 16 maggio prossimo, scaduti i trenta giorni dalla pronuncia della sentenza, questa diverrà irrevocabile. Entro i cinque giorni successivi, vale a dire entro il 21 maggio, la cancelleria della terza sezione del Tribunale invierà un estratto esecutivo della sentenza all'ufficio della Procura della Repubblica il quale emetterà il mandato di carcerazione.

La legge non precisa entro quale termine deve essere spiccato tale mandato, ma praticamente il fatto avviene nello spazio di pochi giorni. Dunque, dal 21 maggio in poi per Guareschi tutti i giorni saranno buoni per andare in prigione. Restano, ultime ipotesi, quella di una grazia presidenziale (la quale potrebbe essere sollecitata anche soltanto dai parenti dell'imputato) o di una liberazione condizionale dopo un certo periodo di detenzione.

Guareschi condannato, dal Giornale del Popolo (BG), 22.04.54.

La condanna di Guareschi (didasc) da La settimana Incom (Roma), 24.04.54.

Vittimismo a buon mercato (rubrica 'Variazioni') dal Mattino d'Italia (NA), 24.04.54.

Le lettere di De Gasperi erano state falsificate, (didascalia) dalla Domenica del Corriere (MI), 25.04.54.

Guareschi è stato condannato..., da Epoca (MI), 25.04.54.

Le lettere Mussolini-Churchill che decisero il nostro intervento (in guerra, N.d.R.), di Mario Toscano, da Epoca, 25.04.54.

# LE LETTERE MUSSOLINI-CHURCHILL che decisero il nostro intervento

*EPOCA pubblica integralmente per la prima volta la corrispondenza intercorsa fra Mussolini, il Primo Ministro britannico, Paul Reynauld, Roosevelt e Pio XII nelle fatali settimane che precedettero l'entrata dell'Italia nel grande conflitto.*



plificare l'indagine occorre precisare il periodo o i periodi cui detto carteggio si potrebbe riferire.

Al riguardo sono teoricamente da contemplare quattro momenti distinti. Il primo va dall'avvento del fascismo al potere all'inizio della seconda guerra mondiale; il secondo dal 3 settembre 1939 all'intervento nel conflitto dell'Italia; il terzo dal 10 giugno 1940 all'armistizio del Governo Badoglio; il quarto dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945.

Ogni periodo presenta caratteristiche, problemi ed interessi diversi e pertanto va considerato separatamente. Inoltre tra il 1922 e il 1939 Churchill fu solo per breve tempo al Governo, occupando per di più la carica di Cancelliere dello Scacchiere, di scarso rilievo per la condotta della politica estera. Probabilmente per questa stessa ragione, non sembra che i fascicoli del presunto carteggio Churchill - Mussolini contengano lettere di data anteriore all'aprile 1940. Appare quindi consigliabile limitare in questa sede la nostra attenzione all'esame degli altri tre periodi in cui abbiamo suddiviso gli anni intercorsi dal 1940 al 1945.

Cominciando dunque a considerare il periodo aprile-giugno 1940 per un eventuale carteggio Churchill-Mussolini oltre a quello ufficialmente custodito presso l'archivio storico del Ministero degli

Esteri, appare opportuno ricostruire il quadro storico-politico di quel preciso momento, rifacendoci sia al vero carteggio di Mussolini con lo stesso Churchill, sia alla corrispondenza del Capo del Governo fascista con Hitler circa detto carteggio con il Primo Ministro britannico; sia, infine, agli altri scambi di lettere di Mussolini con altre personalità politiche relativi allo stesso problema dell'intervento in guerra dell'Italia, avvenuti durante il medesimo periodo di tempo.

L'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri

e italiano? Senza dubbio possiamo l'un l'altro infliggerci gravissimi colpi, e martellarci a vicenda con crudeltà, e oscurare il Mediterraneo con la nostra lotta. Se lo esigete, ciò accadrà; ma io dichiaro di non essere mai stato nemico del popolo italiano, né di aver covato mai odio per i governanti italiani. È inutile predire l'andamento delle grandi battaglie che infuriano oggi in Europa, ma sono sicuro, qualsiasi cosa possa accadere sul Continente, che l'Inghilterra andrà fino in fondo, magari sola, come già altre volte è successo, e sono

do segnale sia dato. Non saremo certo noi a darlo. (1)

Questo messaggio meriterebbe una lunga analisi. Ai fini tuttavia della presente indagine sarà peraltro sufficiente sottolineare tre elementi che da esso emergono chiaramente e cioè: a) lo stile letterariamente inconfondibile del Primo Ministro britannico; b) l'assenza di qualsiasi riferimento ad altro carteggio immediatamente precedente o in corso; c) la mancanza di ogni accenno all'esistenza di un qualche accordo diretto a disciplinare un eventuale intervento in guerra dell'Italia nel momento stesso in cui si rivolge a Mussolini un solenne ed estremo appello per scongiurare un conflitto tra i due Paesi.

L'importanza di tali elementi appare tanto più rilevante ove si ponga mente al fatto che le preziosità letterarie non sono state attenuate dalla circostanza che il messaggio del Primo Ministro britannico abbia dovuto essere trasmesso per mezzo del telegrafo tramite l'Ambasciata d'Inghilterra a Roma, mentre il suo contenuto rientrava nella categoria dei documenti di Stato più segreti.

All'appello di Churchill, Mussolini così replicò il 18 maggio 1940:

*Rispondo al messaggio che mi avete mandato, per dirvi che vi sono certamente noti i gravi motivi di carattere storico e contingente che hanno*

di **MARIO TOSCANO**  
Vicepresidente della Commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici

contiene due sole lettere scambiate tra Churchill e Mussolini durante il periodo della non belligeranza italiana. Il messaggio del Primo Ministro britannico porta la data del 16 maggio 1940 ed è di questo tenore:

*Ora che ho assunto la carica di Primo Ministro della Difesa e ripenso ai nostri incontri romani desidero dire parole di augurio a voi che siete il Capo della Nazione italiana mentre si costeggia un baratro spaventoso. È troppo tardi per arrestare il fiume di sangue che sta per scorrere tra il popolo inglese*

*convinto, con una certa sicurezza, che saremo aiutati in misura sempre maggiore dagli Stati Uniti d'America, e certo da tutte le Americhe. Vi prego di credere che non è con spirito di debolezza o di timore che mi accingo a fare questo appello solenne, che rimarrà un documento. Lungo i secoli sovrasta ogni altro richiamo l'invocazione, che gli eredi comuni della civiltà latina e cristiana non siano spinti in un scontro mortale. Ascoltandola, faccio appello al vostro onore e alla vostra dignità prima che il tremen-*

Roma, aprile

Il recente processo De Gasperi-Guareschi ha nuovamente portato agli onori delle cronache il problema dell'autenticità o meno dell'ormai famoso carteggio Churchill-Mussolini.

Se è chiaro che una valutazione definitiva dell'intero carteggio potrà essere data unicamente dopo che tutte le sue singole parti siano state rese note, appare tuttavia utile definire fin d'ora i veri termini del problema storico, precisare alcune circostanze preliminari e cercare di delinearne la cornice.

Quando si pone genericamente il problema dell'esistenza, ovvero della autenticità o meno, di un carteggio Churchill - Mussolini, si formula impropriamente l'interrogativo, in quanto un carteggio Churchill - Mussolini indubbiamente esiste e si trova tuttora regolarmente conservato presso l'archivio storico del nostro Ministero degli Affari Esteri. A proposito di detto carteggio non sorge evidentemente alcun problema di autenticità o meno: i documenti che lo compongono potranno essere di grande ausilio per valutare quelli non altrettanto indiscutibili.

L'interrogativo si pone dunque circa l'esistenza o meno di un altro carteggio, oltre a quello ufficialmente custodito negli archivi dello Stato italiano.

Circoscritta in questo modo la domanda, al fine di sem-

schierato in campi opposti i nostri due Paesi. Senza risalire molto indietro nel tempo, vi ricordo l'iniziativa presa nel 1935 dal vostro Governo per organizzare a Ginevra le sanzioni contro l'Italia, impegnata a procurarsi un po' di spazio al sole africano senza recare il minimo danno agli interessi e ai territori vostri e altrui. Vi ricordo anche lo stato di schiavitù vero e proprio nel quale l'Italia si trova nel suo stesso mare. Se è per fare onore alla vostra firma che il vostro Governo ha dichiarato guerra alla Germania, voi comprenderete che lo stesso senso d'onore e di rispetto agli impegni assunti col trattato italo-tedesco guidi oggi e domani la politica italiana di fronte a qualsiasi evento.

La replica del Capo del Governo fascista è perentoria. In essa l'assenza di qualsiasi richiamo all'esistenza di altra corrispondenza e di uno speciale accordo segreto italo-britannico circa l'eventualità di un intervento in guerra dell'Italia appare tanto più rilevante in quanto vi troviamo un accenno circa il rispetto degli impegni assunti, che, nell'ipotesi della sussistenza di un accordo del genere, sarebbe stato del tutto incomprensibile. Infatti, in tale caso, Mussolini avrebbe dovuto preoccuparsi non tanto di spingere le ragioni di un comportamento che in realtà sarebbe già stato previsto anche in tale ipotetico accordo

italo-britannico e non solo nel Patto d'Acciaio, ma piuttosto di sottolineare l'esigenza di adempiere le obbligazioni contenute in quella convenzione che toccava direttamente i Governi di Londra e di Roma proprio per l'eventualità prospettata nella sua risposta.

D'altra parte va notato che il Capo del Governo fascista si affrettò a comunicare a Hitler il contenuto della corrispondenza intercorsa con il Primo Ministro britannico. Il 19 maggio 1940 Mussolini infatti così scriveva al Führer:

*Ritengo che il vostro Ministro degli Esteri vi abbia già comunicato i messaggi che mi sono stati recentemente mandati da Roosevelt e da Churchill e le mie risposte: ma tutto ciò ha ormai una molto relativa importanza...*

Pertanto coloro che ritengono di riabilitare la decisione di Mussolini di entrare in guerra sostenendo ch'egli fu vittima di un inganno di Churchill, il quale sarebbe venuto meno a una intesa segreta da lui sottoscritta con il Capo del Governo fascista, trascurano di considerare che in questo modo accusano indirettamente Mussolini di un comportamento analogo nei confronti del suo alleato tedesco. Aspetto questo che, se può apparire irrilevante a chi non è interamente a conoscenza di tutta la documentazione effettivamente esistente, non doveva essere indifferente al Capo del Governo fascista, specie ove si ponga mente al fatto che Hitler era ancora vivente quand'egli si disponeva a rendere nota agli Italiani la perfidia del « britannico ».

### Ineccepibile condotta

In realtà, nel corso dell'intero periodo immediatamente precedente la decisione di intervenire in guerra, Mussolini comunicò regolarmente a Hitler tutta la sua corrispondenza intercorsa non solo con Churchill, ma altresì con Reynaud, con Pio XII e con Roosevelt. Questo comportamento veramente ineccepibile verso l'alleato sarebbe già di per sé difficilmente conciliabile con un contemporaneo negoziato segreto italo-britannico. Ma una cosa del genere appare ancor meno compatibile con il contenuto di tale corrispondenza e con lo spirito che la animava. Di ciò chiunque potrà rendersi facilmente conto anche da una lettura affrettata di tale documentazione.

Il primo, in ordine di tempo a rivolgersi direttamente a Mussolini fu il Presidente del Consiglio dei Ministri francese, Paul Reynaud, che il 22 aprile 1940 così scriveva al Capo del Governo fascista:

22 aprile 1940

*Eccellenza, ho letto il vostro telegramma al Cancelliere Hitler. Voi augurate pubblicamente alla Germania di essere vittoriosa. Io vedo in questo gesto una nuova manifestazione di malinteso storico, malinteso sui rapporti del vostro Paese e del nostro, malinteso sulle relazioni del vostro regime e del nostro.*

*Responsabile da alcune set-*

*timane del Governo della Francia vi scrivo, al di sopra di ogni cerimoniale, come a uno dei Capi, rari nella Storia, che hanno tenuto nelle loro mani il destino di milioni di esseri umani.*

*Non voglio cercare in questa lettera né di pregarvi né di minacciarvi. Null'altro è degno di noi che di comprenderci bene e di saggiarci vicendevolmente. Forse questa lettera non cambierà nulla di quello che è. Forse domani i montanari francesi si batteranno con la vostra gente. Una volta che i dadi saranno stati gettati vedremo chi sarà il più forte. Forse allora rimarremo reciprocamente sorpresi, forse però il destino non è ancora segnato.*

*Può darsi che esistano altri mezzi al di fuori della guerra per rivelare la vera Italia alla Francia, per rivelare la vera Francia all'Italia. Per fissare le leggi che uniranno insieme i nostri figli possono esistere altri suggerimenti che quello del sangue e altrettanto nobili.*

*Io credo nella democrazia. Voi credete nel fascismo. Ma né l'una né l'altro sconfessano il nostro passato affermando con dei fatti che essi sono le due forme gloriose di una civiltà mediterranea che non tralascia, oggi come ieri di ispirare l'avvenire del mondo, e questa civiltà poggia su entrambi i nostri Paesi.*

*Mantenere un equilibrio europeo è una necessità vitale per l'Italia come per la Francia. Senza di esso non può esservi pace duratura né prosperità. Che importano le contraddizioni sorte tra noi in questi ultimi anni a confronto di questo fattore fondamentale? Non è ancor tardi per colmare quel fossato che attualmente sembra separarci. Senza tentennare, io e voi dovremmo tentare di gettare un ponte tra un regime tradizionale come il nostro e un regime nuovo come il vostro, entrambi ormai rafforzati dalla mancanza di reciproca diffidenza.*

*Parlo in nome di un Paese che, ne sono sicuro, approverebbe completamente la proposta odierna, se essa fosse resa nota.*

*Non si potrà dire che la Francia e l'Italia siano scese sui campi di battaglia senza una totale spiegazione e contatti tra i loro Capi.*

*I nostri popoli, come noi, sentirebbero che una guerra avrebbe del sacrilegio in contraddizione alla comune civiltà e al sacrificio dei morti di Bligny. In questi giorni è più difficile fare la pace che la guerra: vi offro la possibilità di compiere il gesto. Gradite, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.*

PAUL REYNAUD

Se la lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri francese, essendo imperniata nella ricerca di una conciliazione tra Roma e Parigi, appare ispirata a una concezione politica assai diversa da quella che contemporaneamente avrebbe seguito Churchill proponendo un'intesa « per regolare le modalità di

un intervento in guerra dell'Italia », la replica di Mussolini si armonizza ancor meno con il presunto negoziato italo-britannico.

Il Capo del Governo fascista così scriveva a Reynaud in data 26 aprile 1940:

*Rispondo senza indugio alla vostra lettera del 22 aprile, consegnatami il 24 a mezzo del vostro Ambasciatore a Roma.*

*Permettetemi, anzitutto, che io trovi ingiustificato lo spunto che ha dato origine alla vostra lettera e cioè il telegramma col quale io auguro la vittoria delle armi tedesche. Questo fatto non deve sorprendervi e non deve farvi obliare che l'Italia è e intende rimanere alleata politicamente e militarmente della Germania, secondo il trattato del maggio 1939, trattato che l'Italia - come tutte le Nazioni che tengono al loro onore - intende rispettare.*

*Le vostre considerazioni sui rapporti fra democrazia e fascismo e sulla necessità di un equilibrio europeo richiedono un lungo discorso che non è il caso di fare.*

*A un certo punto della vostra lettera mi sembra vedervi affacciata la possibilità di un nostro incontro. Mi dispiace di dover declinare tale proposta e non vi sarà difficile, signor Presidente, comprenderne le ragioni.*

*Accogliete, Eccellenza, l'espressione della mia considerazione.*

MUSSOLINI

L'insistente richiamo alla fedeltà all'alleanza con la Germania, al rispetto dei trattati e al senso dell'onore, richiamo non proprio assolutamente necessario per potere rispondere alla lettera di Reynaud, farebbe apparire Mussolini sotto una luce singolare se effettivamente, proprio in quei giorni, egli fosse stato per concludere l'accordo con il Primo Ministro britannico. Un documento di quel periodo custodito nell'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri ci mostra invece un Mussolini con l'animo rivolto senza esitazione verso l'intervento in guerra dell'Italia e deciso a respingere qualsiasi negoziato con le democrazie.

### La lettera del Papa

Il 24 aprile 1940, due giorni dopo cioè del Capo del Governo francese, era il Sommo Pontefice a rivolgersi a Mussolini con questa lettera:

*Diletto Figlio, salute e apostolica benedizione.*

*Fedeli alla missione pacificatrice, che è tra i principali doveri del Nostro pastorale ministero, stimiamo opportuno, mentre crescono i timori di un più esteso conflitto, aprirvi il fiducioso animo Nostro.*

*Conosciamo, infatti, per averli attentamente seguiti raccomandandoli a Dio, i nobili sforzi coi quali Tu volete da prima evitare e quindi localizzare la guerra; e pur dolenti che alle Tue sol-*

lealtà non arridesse intero il successo, fummo lieti che si riconoscesse anche a Te l'alto merito di aver trattenuto il flagello in determinati confini. Se non che, divampato l'incendio e oggi vieppiù attivo nel suo tragico sviluppo, sono giustificati quei timori, mentre sui popoli ancora immuni i fantasmi della guerra sembrano addensarsi più minacciosi e vicini.

Non dubitando del Tuo perseverante lavoro sulla linea che Ti eri prescritta. Noi supplichiamo il Signore di assisterti in un'ora di tanta gravità per i popoli e di tanta responsabilità per chi tiene le redini del Governo.

E per la paternità universale, che è propria del Nostro ufficio, formuliamo dall'intimo del cuore il voto ardente che siano risparmiati all'Europa, grazie alle Tue iniziative, alla Tua fermezza, al Tuo animo d'italiano, più vaste rovine e più numerosi lutti; e in particolar modo sia risparmiato al Nostro e al Tuo diletto Paese una così grande calamità.

Nella piena fiducia che l'Omnipotente continuerà con divina larghezza a darTi lume e forza in così trepide ore per il bene e per la salvezza del popolo italiano, a Lui con caldo animo Ti raccomandiamo, e intanto, in auspicio dei Divini Favori, Ti impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 24 aprile 1940, anno secondo del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

La replica di Mussolini, del 28 aprile, ha questo tenore:

Beatissimo Padre, Vogliate, anzitutto, accogliere il mio profondo ringraziamento per la lettera che Vi siete degnato indirizzarmi e per le espressioni a mio riguardo in essa contenute.

Il riconoscimento Vostro, Beatissimo Padre, del fatto che io ho tentato tutte le vie per evitare una conflagrazione europea, mi è causa di legittima soddisfazione. È mia convinzione che senza l'assurda pretesa franco-inglese di esigere il ritiro, ai punti di partenza, degli eserciti germanici già in marcia, la conferenza da me prospettata avrebbe potuto convocarsi per affrontare e risolvere non il solo problema polacco, ma gli altri che attendono di essere risolti.

Comprendo, Beatissimo Padre, il Vostro desiderio che sia dato all'Italia di evitare la guerra. Questo è accaduto fino a oggi, ma non potrei in alcun modo garantire che ciò possa durare sino alla fine. Bisogna tener conto anche della volontà e degli intendimenti dei terzi. La storia della Chiesa, e Voi me lo insegnate, Beatissimo Padre, non ha mai accettato la formula della pace per la pace, della pace «a ogni costo», della «pace senza giustizia», o della «pace», cioè, che in date circostanze potrebbe compromettere irrimediabilmente, per il presente e per il futuro, le sorti del popolo italiano.

Desidero aggiungere che è nell'ambito della vigente alleanza italo-germanica che è stato possibile per l'Italia di adottare l'atteggiamento di non belligeranza.

Di una cosa sola desidero assicurarmi, o Beatissimo Padre, e cioè che se domani l'Italia dovrà scendere in campo, ciò dovrà dire in maniera di solare evidenza per tutti che onore, interessi, avvenire imporranno in maniera assoluta di farlo.

Mi è consolante pensare che Dio vorrà proteggere, e nell'una e nell'altra eventualità, gli sforzi di un popolo credente quale l'Italia.

Vogliate, Beatissimo Padre, accogliere l'espressione del mio devoto ossequio.

28 aprile 1940 - XVIII

MUSSOLINI

### Drastiche risposte

Anche in questa lettera i temi dell'alleanza e dell'onore occupano un posto eminente e sembrano esprimere una ferma e univoca direttiva d'azione del Capo del Governo fascista.

Il 1° maggio 1940 era la volta di Roosevelt. L'Ambasciatore degli Stati Uniti fece allora a Mussolini, alla presenza anche di Galeazzo Ciano, questa comunicazione verbale:

Premesso che, data l'urgenza della materia, si serviva di tale mezzo di comunicazione anziché dell'invio di una lettera, il Presidente Roosevelt

richiamava l'attenzione del duce sul fatto che in queste ultime settimane due Nazioni neutre erano state travolte nel conflitto da parte di una Potenza belligerante.

Era lieto di poter riconoscere che la non belligeranza italiana aveva contribuito al mantenimento della pace nell'area del Mediterraneo e che si doveva a questa decisione del duce se duecento milioni di persone non erano state trascinata in guerra.

Egli doveva sottolineare che una eventuale estensione della guerra, che avesse trascinato nelle ostilità anche altre Nazioni che finora avevano compiuto ogni sforzo per rimanere neutrali, avrebbe provocato gravi e imprevedibili ripercussioni nei Paesi del vicino e del prossimo Oriente, in Africa e nelle Tre Americhe. Nessuno può prevedere quali conseguenze avrebbe una estensione del conflitto, ma è certo che anche alcuni Paesi, i quali sinora hanno tutta l'intenzione di conservare la loro neutralità, potrebbero trovarsi obbligati a intervenire nella guerra.

Le Nazioni europee così vicine al conflitto, si trovano in posizione difficile per giudicare con precisione dei suoi sviluppi, mentre l'America può, per la sua posizione geografica, avere una visione panoramica più esatta degli eventi. Nessuna previsione è dato di fare, ma è certo che nessuna Nazione o gruppi di Nazioni può pensare di dominare il Continente, o peggio

ancora una gran parte del mondo, senza incontrare imprevedibili e insormontabili difficoltà.

Il Presidente Roosevelt concludeva il suo messaggio con la riaffermazione delle possibilità che avevano l'Italia e gli Stati Uniti, in quanto neutrali, di esercitare una profonda influenza sugli avvenimenti del mondo e sul ristabilimento di una pace giusta ed equa, non appena le condizioni lasciassero intravedere l'eventualità di negoziati.

Per tutta risposta, la sera del 1° maggio 1940 il conte Galeazzo Ciano Ministro degli Esteri italiano, così telegrafava al Principe Colonna, Ambasciatore d'Italia a Washington:

Recatevi dal Presidente Roosevelt e fategli la seguente testuale - dico testuale - comunicazione da parte del duce in risposta al messaggio a lui diretto in data odierna dallo stesso Presidente Roosevelt per tramite di questo Ambasciatore degli Stati Uniti:

1) - Se due Nazioni - Danimarca e Norvegia - sono state coinvolte nella guerra, la responsabilità non ricade sulla Germania, ma sulle iniziative degli alleati. 2) - La non belligeranza dell'Italia ha effettivamente assicurato la pace per duecento milioni di uomini, ma ciò nonostante i traffici mercantili italiani sono sottoposti a un controllo continuo, vessatorio e dannoso. 3) - Per quanto mi risulta, la Germania è contraria a

una ulteriore estensione del conflitto e l'Italia del pari. Si tratta di sapere se questo è anche il proposito dei franco-inglesi. 4) - La sola Nazione europea che domina gran parte del mondo e possiede il monopolio di molte materie prime fondamentali è la Gran Bretagna. L'Italia non ha programmi del genere, ma dichiara che nessuna pace è possibile senza che i problemi fondamentali della libertà italiana siano risolti. 5) - Quanto alle ripercussioni che un allargamento dei fronti di guerra potrebbe avere sulle Tre Americhe, faccio osservare che l'Italia non si è mai occupata dei rapporti delle Repubbliche americane tra di loro e di esse oggi Stati Uniti - in ciò rispettando la dottrina di Monroe - e potrebbe quindi chiedere la «reciproca» per quanto riguarda gli affari europei. 6) - Qualora le condizioni lo permettano, e sempre partendo dal riconoscimento dei fatti reali e compiuti, l'Italia è pronta a dare il suo contributo per una migliore sistemazione del mondo.

MUSSOLINI

Di questo complesso scambio di messaggi, Mussolini diede comunicazione a Hitler con lettera del 2 maggio 1940:

Führer, credo che a quest'ora siate a conoscenza dei documenti che vi ho fatto trasmettere e cioè della lettera di Reynaud e della mia risposta; della lettera del Papa e della

segue

### DOCUMENTI PER LA STORIA

mia risposta; del messaggio orale di Roosevelt e della mia risposta. Richiamo in modo particolare la vostra attenzione sul messaggio di Roosevelt, che ha un evidente carattere di minaccia: e questo vi spiega il tono piuttosto drastico della mia risposta...

A questa comunicazione Hitler replicava con il seguente passo di una sua lettera del 3 maggio:

...Voglio ora, duce, ringraziarvi per la vostra lettera del 2 maggio e per i documenti che io frattanto pure avevo ricevuto. La vostra risposta a Paul Reynaud mi ha procurato una vera gioia. Io non so quante volte l'ho riletta, sebbene essa contenga soltanto alcune frasi: è un meraviglioso contrasto alla pietosa accusa di questo signore francese. Io trovo anche meravigliosa la vostra risposta al Papa e a Roosevelt. Ma io credo che proprio i ripetuti accenni minacciosi contenuti nei telegrammi, nelle Note e nelle domande del signor Roosevelt siano ragione sufficiente per terminare - a scopo prudenziale - al più presto possibile la guerra...

Sarebbe stata una perfidia di un'ampiezza veramente singolare quella di Mussolini, che si sarebbe fatto beffa dell'alleato nel momento stesso in cui si disponeva ad accordarsi con il suo irriducibile avversario.

Mario Toscano

(1) Testo originale della lettera di Churchill:

Now that I have taken up my office as Prime Minister of Defence I look back to our meetings in Rome and feel a desire to speak words of goodwill to you as Chief of the Italian Nation across what seems to be a swiftly widening gulf. Is it too late to stop a river of blood from flowing between the British and Italian peoples? We can no doubt inflict grievous injuries upon one another and maul each other cruelly and darken the Mediterranean with our strife. If you decree it must be so; but I declare that I have never been the enemy of Italian people, nor ever at heart the foe of the Italian law-giver. It is idle to predict the course of great battles now raging in Europe, but I am sure that whatever may happen on the Continent, England will go on to the end, even quite alone, as we have done before, and I believe with some assurance that we shall be aided in increasing measure by the United States of America and indeed by all the Americas.

I beg you to believe that it is in no spirit of weakness or of fear that I make this solemn appeal which will remain on record. Down the ages above all other calls comes the cry that the joint heirs of Latin and Christian civilisation must not be ranged against one another in mortal strife. Hearken to it, I beseech you in all honour and respect, before the dread signal is given. It will never be given by us.

WINSTON CHURCHILL

Excellence, je viens de lire votre telegramme au Chancelier Hitler. Vous souhaitez publiquement à l'Allemagne de être victorieuse. Je vois en ce geste une nouvelle manifestation d'un malentendu historique, malentendu sur les relations de votre Pays et du nôtre, malentendu sur les relations de votre régime et du nôtre.

Responsable depuis quelques semaines du gouvernement de la France, je vous écris, au-dessus de tout protocole, comme à l'un de ces chefs, rares dans l'histoire, qui ont tenu dans leurs mains le sort de millions d'êtres humains.

Je ne veux chercher dans cette lettre ni à vous prier, ni à vous menacer. Rien n'est digne de nous, sinon de nous bien comprendre, de nous bien éprouver l'un l'autre. Peut-être cette lettre ne changera-t-elle rien à ce qui est. Peut-être demain les montagnards de chez moi se battraient-ils avec les gens de chez vous. Les dés une fois jetés, nous verrons quelles forces seront les plus fortes. Peut-être alors nous surprendrons-nous l'un l'autre. Mais peut-être aussi le destin n'est-il pas encore écrit.

Il se peut qu'il existe d'autres moyens que la guerre pour révéler la véritable Italie à la France, pour révéler la vraie France à l'Italie. Afin de fixer les lois qui lieront ensemble nos enfants, il peut exister d'autres sœurs que celui du sang, et aussi noble.

Je crois dans la démocratie. Vous croyez dans le fascisme. Mais, ni l'un ni l'autre, nous ne renierons notre passé en affirmant par des actes que ce sont les deux formes glorieuses d'une civilisation méditerranéenne qui demeure digne, aujourd'hui comme hier, d'inspirer l'avenir du monde. Et cette civilisation c'est d'abord sur nos deux Pays qu'elle repose.

Le maintien d'un équilibre européen est une nécessité vitale pour l'Italie comme pour la France. Sans lui aucune paix ni aucune prospérité ne peuvent être durables. Que sont les désaccords qui ont pu survenir entre nous pendant ces dernières années à côté de ce fait fondamental? Ce large fossé qui paraît actuellement nous séparer, il n'est pas trop tard pour essayer de le combler. Votre franchise et la mienne doivent essayer de jeter un pont entre un régime neuf comme le vôtre, chacun étant renforcé désormais par la méfiance disparue de ses voisins.

Je parle au nom d'un Pays qui, je le sais, approuverait tout entier ma démarche d'aujourd'hui, si elle était portée à sa connaissance. Il ne sera pas dit que, sans une explication totale et une rencontre entre ses chefs, la France et l'Italie en viendraient à se heurter sur les champs de bataille.

Ce qu'aurait de sacrilège, contre notre commun héritage et contre le sacrifice des morts de Bligny, une guerre entre nous, nos peuples le sentent comme nous. En ces jours où la paix est tellement plus difficile à faire que la guerre, je vous offre le plus difficile.

Veuillez agréer, Excellence, les assurances de ma très haute considération

PAUL REYNAUD

Prove in famiglia per il sole a scacchi, (didas) dal Resto del Carlino Sera (BO), 26.04.54.

È stato molto triste vedere un uomo come De Gasperi costretto a porsi sullo stesso piano di un mascherone da carnevale come Guareschi (...), di M. Pannunzio, da Il Mondo (Roma), 27.04.54.

Giacché i fascisti ne hanno fatto il loro idolo non vada a San Vittore con la sacca del 'Lager'. Coloro che oggi esaltano il martirio volontario di Guareschi furono o sarebbero stati dieci anni or sono tra i suoi aguzzini, di I.M., da Patria e Libertà (Roma), 28.04.54.

Il caso Guareschi e la pubblicazione dei falsi documenti (...), (rubrica 'Rassegna della Stampa' dal *Giornale del Mattino* (FI), 28.04.54.

Con un articolo pubblicato oggi sulla *Giustizia*, i socialdemocratici si sono inseriti nella polemica sul 'caso Guareschi (dall'articolo 'Ripreso alle Camere l'esame dei bilanci dello Stato') da *Il Giornale d'Italia* (Roma), 28.04.54.

Argomento, manco a dirlo, la condanna di Guareschi, (rubrica 'L'Arca di Noè') di *Il Patriarca*, da *Patria e Libertà* (Roma), 28.04.54.

L'ammasso delle grane di Giovanni Guareschi. Per non lasciare alcun dubbio di fronte alla sentenza (...) conveniva concedere la perizia calligrafica sui famosi documenti prodotti dall'imputato, di Mario Cortese, da *Settimo Giorno*, 29.04.54.



Giovanni Guareschi arriva al palazzo di Giustizia di Milano, per recarsi al processo. Entrambi i "personaggi" della causa sono stati scortati dagli ammiratori. Il direttore di "Candido" ha deluso chi, nel corso del dibattito, sperava di udire dalla sua bocca battute umoristiche. Unica sua stranezza: il continuo trangugiare di bicarbonato.

## L'AMMASSO DELLE GRANE DI GIOVANNI GUARESCHI

*Per non lasciare alcun dubbio nell'opinione pubblica di fronte alla sentenza pronunciata dal tribunale di Milano nella causa De Gasperi-Guareschi, conveniva concedere la perizia calligrafica sui famosi documenti prodotti dall'imputato*

IL PROCESSO per diffamazione intentato da Alcide De Gasperi al giornalista Giovanni Guareschi, ha lasciato perplessa o inquieta qualche persona non solo fra gli amici e i simpatizzanti del direttore di "Candido", ma nelle stesse file dei sostenitori dell'ex-presidente del Consiglio. Tale perplessità, mettendo da parte per ora ogni giudizio sulla sostanza della sentenza, riguarda piuttosto un particolare fondamentale della procedura: ci si chiede cioè se sia stata opportuna nell'interesse di una giustizia esente da qualsiasi ombra di incertezza, la decisione dell'avvocato di De Gasperi di non concedere al querelato la richiesta perizia chimica e grafica sui documenti contestati, proprio quando lo stesso Pubblico Ministero si era dichiarato in favore dell'accoglimento di tale domanda, del resto ragionevole. Questi documenti erano, come tutti sanno, le famose due lettere su carta intestata della Segreteria della Città del Vaticano, che, a quanto affermava Guareschi, sarebbero state scritte da De Gasperi al comando anglo-americano in Italia, durante il conflitto, per chiedere il bombardamento della periferia di Roma. Sulla autenticità o sulla falsità di tali lettere s'erano accanite le due parti: la perizia chimica e grafica

degli originali avrebbe contribuito dunque a troncargli la testa al toro. Non bisogna scordare che nella querela presentata contro Guareschi si parlava di diffamazione e di uso di atti falsi: il procedimento istruttorio per questo secondo addebito non si concluse però né con l'archiviazione né con la richiesta di rinvio a giudizio: fu lasciato semplicemente cadere. Il patrono di De Gasperi ha motivato il rifiuto della perizia sostenendo che la prova della falsità dei documenti presentati era già stata raggiunta nel corso del dibattimento e osservando che, in ogni caso, tutti sanno quanto poco persuasivi siano i responsi degli esperti. Se avesse accettato la perizia, ha concluso Delitala, il Tribunale avrebbe di fatto rimesso la decisione del giudizio alle conclusioni dei periti.

Qui sarà subito opportuno osservare che il processo Guareschi-De Gasperi non può essere valutato alla stregua di un qualunque processo di diffamazione tra privati: la materia rimediata nelle udienze non riguarda solo querelante e querelato ma riguarda anche un poco tutti gli italiani. Il nocciolo della questione, spogliato di tutte le sovrastrutture, tocca un periodo dei più amari della storia d'Italia, porta in campo fra l'altro la im-

barazzante questione dei pesanti bombardamenti aerei inflitti dagli alleati alle nostre città; materia dolente rispetto alla quale la sensibilità della opinione pubblica appariva giustamente acuita e desiderosa di essere illuminata a fondo. C'è dunque chi pensa che il non aver accolto la domanda di perizia, dando così il modo alla difesa di Guareschi di affermare d'esser stata menomata nella facoltà di prova, si sia risolto in un atteggiamento piuttosto "controproducente", per De Gasperi stesso. La sentenza avrebbe guadagnato a venir dopo che fossero stati esperiti tutti i possibili mezzi per accertare la realtà, anche se prove persuasive erano già emerse dal dibattito (E' stato del resto lo stesso Pubblico Ministero a riconoscere ragionevole questo punto di vista). E' vero che, con gli esempi che abbiamo avuto recentemente sotto gli occhi, una fiducia cieca nei periti non sembra consigliabile: ma del resto la decisione del processo non sarebbe dipesa, neanche nel caso della perizia, unicamente dal responso dei tecnici, giacché esiste sempre il potere discrezionale del presidente del tribunale, perito dei periti. Le necessarie indagini chimiche e grafiche avrebbero ritardato la conclusione? Se ciò rispondeva all'interesse della



*Guareschi dietro le sbarre. Lo scrittore posò per questa fotografia nella cantina della sua abitazione a Milano, quando, nel 1950, venne condannato a otto mesi con la condizionale per offese al Capo dello Stato. Sul settimanale da lui diretto, Guareschi aveva pubblicato vignette satiriche dedicate al vino « Nebiolo Einaudi ».*



*L'onorevole De Gasperi lascia il tribunale. Quando gli sono stati mostrati i documenti — ossia le lettere a lui attribuite — che Guareschi ha esibito come prove di difesa, il leader democristiano ha dichiarato: « Sono falsi ». Il fatto che il tribunale si sia valso di questa semplice dichiarazione, senza decidere una ulteriore perizia, ha provocato nel pubblico accesi commenti.*

giustizia, non sarebbe poi stato un male irrimediabile.

A questo punto, lasciando un poco da parte le considerazioni più strettamente attinenti al "caso Guareschi", può venire in campo un delicato problema di valore generale. Il processo di Milano riguardava una "diffamazione attraverso la stampa", e così anche la questione dei limiti della libertà di stampa è stata toccata nei vari commenti dentro e fuori dell'aula. I giornalisti saranno i primi a chiedere mezzi giuridici per impedire che con il pretesto dell'esercizio di un diritto di libertà, che è un dovere, si compia un'opera di calunnia; ma chiedono anche che, col pretesto di tutelarsi contro accuse avventate, non si finisca per mettere il bavaglio alla stampa o per renderle la vita praticamente impossibile. Queste osservazioni non hanno più a che fare, è chiaro, con la particolare questione Guareschi-De Gasperi da cui abbiamo preso le mosse, ma toccano rapporti più vasti. Lasciar via libera, nell'ambito della legge, alla possibilità di un'indagine completa, è ancora il miglior modo di difendere gli incolpevoli.

L'impetuosità propria dei suoi conterranei ha portato Giovannino Guareschi ai mali passi. Egli ha rifiutato di presentare appello contro la sentenza e preferisce passare dodici mesi a San Vittore, giacché la precedente condanna riportata per vilipendio al Presidente della Repubblica impedisce che venga applicato al bollente direttore di "Candido" il beneficio della condizionale. Era augurabile che Guareschi si fosse lasciato indurre a presentare ricorso: la galera non è allegra per nessuno. Era augurabile soprattutto perché ad un giudizio d'appello sarebbe stata probabilmente accettata la famosa perizia, non fosse altro che per togliere qualsiasi appiglio di ordine psicologico contro la sentenza del tribunale, e dissipare ogni ombra di perplessità.

Mario Cortese

La perizia di A.P. da *Il Corriere Alpino* (Pinerolo), 29.04.54.

La condanna di Guareschi (...) la sentenza lascia perplessi molti. Nella denuncia-querela si concedeva la facoltà di prova. Il Tribunale in contrasto collo stesso Rappresentante dell'accusa, negò la perizia calligrafica che poteva avere riflessi anche nei riguardi degli eventuali reati di falso e di uso di documenti falsi, da *La Gazzetta* (TO), 30.04.54.

30 aprile 1954

LA GAZZETTA

# ICA d'IVREA

## La condanna di Guareschi

« Il Tribunale, ritenuto Giovannino Guareschi colpevole di diffamazione, lo condanna ad un anno di reclusione e 100 mila lire di multa, oltre al pagamento delle spese processuali, al ristoro dei danni morali indicati nella simbolica lira alle spese di costituzione di Parte Civile e di Difesa, indicate in lire 200 mila. L'estratto della sentenza dovrà essere pubblicato per due volte consecutive sul settimanale *Candido* ».

La sentenza lascia perplessi molti. Nella denuncia-querela si concedeva la facoltà di prova. Il Tribunale in contrasto collo stesso Rappresentante dell'accusa, negò la perizia calligrafica che poteva avere riflessi anche nei riguardi degli eventuali reati di falso e di uso di documenti falsi.

## Una canasta di reti

# Rivarolo-Feletto 7-2

FELETTO: Battuello; Chiarabaglio, Carlevatto; Frola, Franzino, Martinetto; Bonessa, Bonetti, Rossi, Ottino, Dante.

RIVAROLO: Beltramo I; Boero, Ponzani; Beltramo II, Vota, Giacchetti; Quinzio, Favero I, Favero II, Massoglia, Podio.

Il risultato di questa vittoriosa trasferta nerazzurra dice chiaro il divario delle due compagini in campo. Da una parte l'undici rivarolese volenteroso e puntiglioso di ben figurare, dall'altra la compagine felettese, che, sebbene incompleta per l'assenza di diversi titolari, è apparsa un undici quanto mai abulico ed inconcludente.

Il Rivarolo batte il calcio di inizio e dopo soli due minuti il Feletto si porta in vantaggio per merito di Donetti. Risposta rivarolese che nello spazio di pochi minuti pareggia per merito di Massoglia e si porta in vantaggio causa una autorete di Carlevatto.

E' poi la volta di Favero II che alla mezz'ora porta a tre le reti per i propri colori. Prima del riposo è però il Feletto che su punizione calciata dal laterale Frola accorcia le distanze.

Se nei primi quarantacinque minuti il gioco e le azioni si erano eguagliati, la ripresa è tutta marca azzurra.

Sostenuto da due laterali quali sono il tenace Beltramo ed il redivivo Giacchetti, il quintetto di punta, rinfrescato dai ritorni di Favero II e di Quinzio, dà sfoggio ad azioni degne di autentico riconoscimento.

Ed il giovane portiere felettese per ben quattro volte si inchina a raccogliere il cuoio nella propria rete.

Di questo vistoso bottino fanno fa parte del leone Favero II e Favero I che con Capitano Boero e Ponzani si sono guadagnati la prerogativa di migliori in campo.

Buono l'arbitraggio del Sig. Vautero di Feletto.

anca; fra  
urto Car-  
iovanini e

giungano  
Gazzetta ».

19 aprile,  
nni.

li quattro  
è tornato  
Italo. Ai  
sione del

o ad Ivrea  
anni.

OTI CANDIADI mese

5a

San Giovannino, protomartire (...) In carcere scriverà 'Le Sue prigioni' e forse ne uscirà per andare a sedersi a Montecitorio alla destra di Anfuso, di G.Z., da *Il Popolo* (MI), 21.04.54.

All'insegna delle ambizioni sbagliate. Gesti teatrali non bastano a Guareschi per pulirsi dal marchio del diffamatore, da *La Discussione* (Roma), 25.04.54.

Questione definita, di 'Ridolfo', da *Il Popolo* (Roma), 25.04.54.

Giustizia senza palcoscenico, di Nino Mazzoni, da *Il Popolo* (Roma), 29.04.54.

5b

Il diffamatore alla sbarra (rubrica 'All'insegna del biscione') da *La Voce comunista* (MI), 21.04.54.

In una lettera agli avvocati e in un commento nel suo giornale. Guareschi, posando a martire, spiega i motivi del mancato ricorso. Certo della condanna anche in sede di appello, egli preferisce il carcere dove uscirà come 'eroe nazionale' per il PNM e il MSI che lo presenterebbero candidato alle elezioni politiche, da *Il Paese* (Roma), 21.04.54.

Condotta fino in fondo l' 'evasione alla rovescia'. In maggio Guareschi andrà in carcere. (...) Poco convincenti gli argomenti addotti per giustificare la decisione, di G.T., da *Avanti!* (Roma), 21.04.54.

Colpo di scena nelle indagini del contrabbando 'strategico', da *Momento Sera* (Roma), 22.04.54.

La vicenda dello scrittore Guareschi deciso ad emulare Silvio Pellico e Luigi Settembrini, sia pure in una prigione più confortevole e per un tempo assai più breve, è seguita con curiosità in tutti Gli ambienti. (...), (rubrica 'Gazzettino romano') da *Momento Sera* (Roma), 22.04.54.

Eroi nazionali, (rubrica 'Planetario') di 'Astrolabio', da *Avanti!* (Roma), 23.04.54.

Guareschi lascia Pella, (rubrica 'quadernetto') da *Il Lavoro Nuovo* (GE), 23.04.54.

Dal discorso di De Gasperi all'OdG della giunta provinciale, da *Il Popolo Lombardo* (MI), 23.04.54.

"Le mie prigioni" di Giovannino Guareschi - Ediz. Rizzoli Milano. (...) Guareschi potrà così sfogare la sua innocente mania e interpretare a buon prezzo la parte di primo attore in rocambolesche storie di selvagge passioni e di disperati sacrifici ad uso ed edificazione delle servette, da *Il Popolo Lombardo* (MI), 23.04.54.

*Il martire in fuoriserie. (...) Nessuno ci toglie il dubbio che si tratti di un espediente a buon mercato (un anno passa presto) per 'farsi la piazza' alle prossime elezioni, quale candidato nelle liste del comandante Lauro.(...), di L.d.S, da Risorgimento Socialista (Roma), 23.04.54.*

*Guareschi. (...) il nostro concittadino Guareschi rappresenta la sintesi dei molti difetti degli italiani dell'ultimo trentennio. E di lui non ci occuperemo (non è il caso di parlare di un Guareschi giornalista e scrittore) se non ci offrisse l'occasione di denunciare ancora una volta (...), (rubrica 'La Settimana') da L'Uomo Libero (PR), 24.04.54.*

*Un processo e due commenti. La faziosa ed insincera cronaca de l'Unità contraddetta persino dai compagni dell'Avanti, di Libero, da Il Popolare (Cesena), 24.04.54.*

*Giovannino martire, (rubrica 'Tempi nostri') da La Giustizia (Roma), 25.04.54.*

*Le professioni e i mestieri. Oggi vi parleremo del martire, (rubrica 'Occhio sinistro') da Avanti!, (Roma), 27.06.54.*

*Apologia di reato (...) Occorre che i Guareschi e i Rusconi come gli Ingrao e i Lajolo (...sappiano che essi non possono violare impunemente la legge, forzare il senso comune, accusare l'innocenza. (...), da La Giustizia (Roma), 27.04.54.*

*E passiamo a De Gasperi. Egli, nel processo contro Guareschi, ha accordato l'ampia facoltà di prova, ma non ha voluto che le sue presunte lettere fossero sottoposte all'esame dei periti. Eroe purissimo. Sulla parola. (rubrica 'Italietta') di 'Cur', da Lotta Politica (Roma), 27.04.54.*



*Un plebiscito cui fervidamente aderiamo, sta raccogliendo Il Secolo d'Italia a favore di Guareschi, (boxino nell'articolo in ricordo di Charles Maurras) da Lotta Politica (Roma), 27.04.54.*

*Da una settimana all'altra da Il Monterosa (Varallo Sesia), 30.04.54.*

*Parole chiare a Guareschi, di Aurelio Ferrando, da La Voce della Resistenza (MI), aprile-maggio 1954*

*Sono una studente e sono indignata per la faccenda di Guareschi: sta diventando un eroe, un martire, ecc... Mi pare proprio uno snobismo questo, ed anche una cosa ingiusta, (lettera alla rubrica 'Domande e risposte') da Donne d'Italia (Roma), aprile 1954*

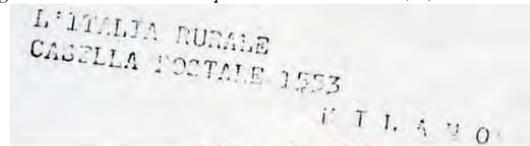
*5c*  
*La prima grazia (rubrica 'I fatti del secolo') di Anfuso, da Il Secolo d'Italia (Roma), 21.04.54.*

*Degasperi trinariciuto, di G.A. Fanelli, da Italia Monarchica (??), 21.04.54.*

*Ma che fa Don Camillo?, di 'Propriocosi', da Il Secolo d'Italia (Roma), 23.04.54.*

*Pubblicato dopo dieci anni il carteggio segreto di Mussolini, da Il Popolo di Roma (Roma), 24.04.54.*

*La storia comincia domani, di K., La Gazzetta di Salerno (SA), 24.04.54.*



25 aprile 1954

**G**uareschi nella sua deposizione al processo intentatogli dal "Cecchino" De Gasperi ebbe a dichiarare:

« De Gasperi è un politicante  
« (non un uomo politico) spietato  
« e freddo, che per raggiungere le  
« sue mire politiche non perdona  
« rebbe neppure a Cristo ».

Noi siamo della stessa opinione di Guareschi, da De Gasperi tutto ci attenderemo quando darà la scalata al Quirinale. Però noi siamo stati più furbi di Guareschi e di Gianni Albertini e assai più coerenti di Montanelli: per De Gasperi non abbiamo mai votato.

6

«Meridiano d'Italia», 25 aprile 1954

# Buffonate di Alcide

Alcide Degasperì, parlando a Milano ai dirigenti d.c., cioè alle sue creature e ai suoi clienti, sul processo da lui intentato a Giovannino Guareschi, e conclusosi nel sorprendente modo da tutti conosciuto, si è esibito ancora una volta nella parte che evidentemente predilige parecchio di candida verginella che ha subito riluttante le violenze di nerboruti carrettieri. Le chiacchiere di quest'uomo, che più che un uomo ci è sempre parso un serpente ritto sulla coda, si sono sempre rivelate per un tessuto di banalità, perfidia e ipocrisia. Ed anche questa volta egli non ha smentito se stesso. I documenti stampati da Guareschi sono in carta intestata della Segreteria di Stato del Vaticano. Si tratta, come è noto, di lettere che Alcide Degasperì avrebbe scritto ad una personalità militare inglese nel 1943 per chiedere il bombardamento di località periferiche di Roma. Sono vere, sono false? La magistratura le ha ritenute false ed ha condannato ad un anno il direttore di «Candido» dopo aver rifiutato di farle esaminare da periti. Noi non abbiamo elementi per pronunciarci ma non possiamo fare a meno di dire al sor Alcide che si è dato la zappa sui piedi quando, nel discorso soprariportato, ha asserito testualmente a suo discarico:

« Nei momenti tristi, quando ero senza un tozzo di pane, è stata la Biblioteca Vaticana ad aiutarmi, non avrei potuto tradirla. Sarebbe stato crudeltà e ingratitudine agire contro la Santa Sede ».

Il cor rer su un

Nel corso della sua deposizione, Degasperì, per dimostrare che non aveva bisogno di scrivere lettere per comunicare col nemico, rivelò che nel convento in cui si nascondeva si trovava, all'insaputa dei superiori, una radiotrasmittente della quale, naturalmente, avrebbe potuto servirsi e di cui qualcuno certamente si servì, lui perlomeno consapevole, certo non per mandare saluti e baci al di là del fronte. Installare una radiotrasmittente in un convento, in tempo di guerra, e a due passi dalla linea del fuoco, è qualcosa che avrebbe potuto mettere il Vaticano nei guai, seri guai. Chi lo fece tradì la fiducia accordatagli e i doveri dell'ospitalità e chi ne era al corrente e se ne stette zitto tradì pure lui, specie se beneficiato e cattolico come Degasperì.

Dinnanzi a ciò, l'eventuale furto di un foglio di carta da lettere è cosa da nulla, e speriamo, perciò, che costui vorrà riconoscere che non andiamo oltre il segno se qualifichiamo ora il suo finto piagnisteo come una buffonata. La carta non l'ha magari rubata, ma ha fatto di peggio senza sentire scrupoli. E la Santa Sede l'ha tradita lo stesso, in misura ben maggiore a quella implicita nell'episodio che ha suscitato la sua protesta.

O forse i superiori sapevano e facevano finta di non sapere?

Decisione conturbante, di Fernando Ciarrapico, da L'Azzurro - Settimanale Monarchico, (Roma), 25.04.54.

Guareschi di Cesare Degli Occhi, da La Patria (MI), 26.04.54.

Il simbolo-Guareschi. È ancora possibile in Italia argomentare con serenità di passione? La vicenda di 'Giovannino' trascende sicuramente l'episodio giudiziario, perché ha sostanza giuridica, politica, di costume e storica, di Cesare Degli Occhi, da Il Popolo di Roma, 28.04.54.

Guareschi un'epoca, di Fan, da Italia Monarchica (Roma), 28.04.54.

«Italia Monarchica» - Roma, 28 aprile 1954

# Guareschi

## Un'epoca

Raramente mi occorre di prendere la penna per ripetermi sul medesimo argomento. Ma questo processo di Guareschi non è un argomento per un articolo di giornale, né un fatto di cronaca giudiziaria, che valga ad occupare per una settimana o due la stampa di uno o più paesi. Son dunque indotto a ripetermi, non perché voglia indugiare sulle mostruose incongruenze procedurali del dibattimento di Milano, come fa il pezzente col moncherino per indurre il passante a sdegno o a pietà, ma per respingere l'appello al giudizio di una magistratura superiore, in piena solidarietà col direttore di *Candido*, il quale ha scritto: *Qui non si tratta di riformare una sentenza ma un costume.*

Diro' anzi, che a Milano non si è giudicato un imputato ma un'epoca, perché Guareschi è un'epoca, l'epoca stessa che tuttora mostra di volersi difendere dal mondo che sorge minaccioso in Oriente e, nell'eroico tentativo si appiaglia a patti e a trattati disordinatamente ma volentersamente con la prodezza del guerriero che andava combattendo ed era morto. Perché, in effetti, in questo processo si è visto un'epoca tradurre se stessa dinanzi ai giudici e infliggersi una condanna che rientra pienamente in quel gioco masochista di autoeliminazione di cui l'uomo occidentale si compiace da tempo.

Giovannino Guareschi dichiara di essere «un piccolo borghese, un padre di famiglia che, avendo dei figli, ha dei doveri»: primo fra tutti «una dignità personale» di difendere, unico retaggio del gruppo sociale cui appartiene.

Altri può coprirsi con lo splendore del censo, della scoperta scientifica, del valore militare, della bravura atletica, del virtuosismo tecnico, del talento artistico, il piccolo borghese ha la sua dignità e basta, della quale se sia riuscito a salvarsi dagli agguati dell'indigenza potrà rivestire la prole, perché continui a costituire l'humus sociale di questo ocidente, che nei millenni ebbe il culto della persona umana, né si espresse con altri valori che non fosse il prodotto di questa singolarità.

Perciò qui non è in gioco la dignità di un piccolo borghese: qui si tratta di vedere se si debba registrare un ulteriore successo del comunismo sugli sviluppi tattici di quella strategia ideologica con la quale si lavora a disintegrare la mentalità dell'uomo occidentale per eliminare le residue resistenze dell'ordine costituito.

Perché, purtroppo, l'Occidente, esilarato da un recente ottimismo d'oltremare mentre si proclama anticomunista e si arma e si prepara a buon bisogno a far la guerra al comunismo, si scopre purtroppo comunisteggiante nella mentalità, nel costume, nella cultura, né diversamente si manifesta negli indirizzi generali della politica e della economia che corrodono inesorabilmente le strutture dello stato. A questo genere di corrosioni appartiene certamente il processo Guareschi, processo che disonorerebbe qualunque paese provvisto di una giustizia di Stato e però non influita da partiti che per quanto di origine borghese trattano la cosa pubblica come una pratica classista e non di universale utilità.

Perciò Guareschi paga gli errori di un'epoca che prima di giungere allo scontro fatale subisce la devastazione di un morbo che il nemico si porta dietro, essendone peraltro immunizzato per vaccino.

Dalla decapitazione del Re alla decapitazione di Dio non fu che un passo per la rivoluzione francese. Un ulteriore tratto innanzi e la rivoluzione bolscevica portò alla decapitazione dell'uomo, alla società senza volto e senza nome, ai popoli senza patria e senza storia, ai paesi senza confini e senza cultura, senza costumi e senza leggi che non siano generate dalla più abietta servilità, dalla più opaca coscienza e dal più pesante materialismo.

Immane veicolo alla diffusione di quel morbo fu la democrazia repubblicana cui spettò sempre il compito di eliminare le difese profilattiche degli Stati nazionali introducendo la corruzione e la debolezza dei governi kerenskiani.

E' per questo che diciamo francamente di non aver capito l'iniziativa assunta dal Secolo all'insegna: «Guareschi non deve andare in galera», sotto la quale i nostri amici si propongono di arruolare quanti italiani contestino a questa repubblica della resistenza, in nome della giustizia e della verità, il diritto di mandare in carcere Guareschi. Tenero di cuore e sibondo di giustizia, il popolo italiano accorre volentieri a votare per Guareschi, nell'onesto intento di sottrarre un galantuomo a una pena immeritata.

Ma è forse questa la questione? E' questo l'assunto che si poneva *Candido* con la sua campagna di pubblica morale e che si è chiusa con l'incidente di un anno di prigione a Guareschi, tanto ingiustamente inflitto quanto dignitosamente accettata?

Non è il successo di Guareschi ma l'opera di Guareschi che interessa l'Italia e l'Occidente, nel quale l'Italia si accinge a reinserirsi. L'iniziativa presa dal Secolo rappresenta, non certamente nelle intenzioni, ma sicuramente nei suoi effetti una ulteriore spinta verso la disintegrazione mentale dell'occidente, su cui si esercita la strategia ideologica bolscevica. Essa può far sorgere prima di tutto il dubbio che ogni cosa sia caoticamente in discussione, comprese l'autorità e la legalità di una sentenza passata in giudicato. Secondo, si ingenera il sospetto che la condanna inflitta a Guareschi possa minimamente diminuirlo nell'onore come quella che colpisce un difamatore il quale tragga dalla sua menzogna vantaggio personale. Terzo, si crea l'illusione che riformando una sentenza di tribunale si possa riparare all'enorme guasto prodottosi nei congegni dello Stato a cominciare dalla giustizia penale, in conseguenza della disorganizzazione portata in occidente dal bolscevismo probuba la democrazia repubblicana. Quarto, si minimizza la battaglia di Guareschi riducendola a un meschino corpo a corpo anche se impegnato col leader del più grosso partito politico, mentre l'azione di Guareschi investe i complessi problemi su cui s'impenna l'estrema difesa dell'occidente, della sua coscienza, della sua morale, dei suoi valori tradizionali.

No. Guareschi è nel vero con piena coerenza morale e politica. E se come si afferma, è nel vero, egli non può sottrarsi alla galera.

Le grandi cause, come i grandi organismi si alimentano del sangue dei propri fedeli. Guareschi è come il soldato che, partito per il fronte, ne è tornato con una gloriosa ferita. La pena che gli è stata inflitta è precisamente una ferita che gli permette di sollevare la sua fede per l'Italia nella luce delle grandi confessioni.

Guareschi deve andare in galera perché il regime vi trovi la propria condanna e gli italiani, vi sentano l'orrore e la vergogna che può convincerli a ripristinare quegli istituti che assicurano la giustizia assoluta di fronte agli uomini e relativa solo di fronte a Dio.

Guareschi deve scontare la pena per confermare attraverso l'ingiustizia sofferta la validità della Causa per cui si batte con ferrea coerenza e coraggio leonino.

Perdonato da Degasperis? Ma solo un giornale umoristico sarebbe in grado di

proporre senza disonorarsi soluzioni del genere, offrendo con lo spirito di Tito Livio Cianchettini tarallucci e vino alla riconciliazione dei rissanti.

Si, queste possono essere le soluzioni che più si raccomandano a un popolo tenero di cuore e facile ai compromessi, non certo a un popolo che vuole riacquistare la sua faccia, riconquistare la propria dignità e ritrovare il proprio posto fra i popoli liberi nel consesso delle nazioni d'occidente, sotto la guida di quelle forze storiche e di quegli istituti tradizionali che già gli dettero coerenza di nazione e assetto statale.

Solo quelle forze e questi istituti possono assumersi il difficile compito di trarre l'Italia dal pauroso deviato in cui l'ha gettata la strategia ideologica bolscevica, aggravando la confusione e l'incertezza di quest'epoca significata dal processo Guareschi piena di contraddizioni e di falle.

Se l'Italia sarà tratta fuori dal solco marxista, in cui si rotolano i partiti della democrazia repubblicana, in tutta l'Europa si potranno avvertire i segni di un risanamento morale e politico che dia adito alla speranza di fondare una unità continentale nel segno atlantico. Di un'unità costituita per collaborare fra le classi e le nazioni e non già per ribadire le divisioni fra vinti e vincitori, occupazione e resistenza, fascismo e antifascismo, tutti motivi escogitati dalla strategia ideologica bolscevica per affossare l'occidente.

Fan.

DELLA GIUSTIZIA  
LA ROCCA 22  
TORINO

24 APR. 1954

«La Voce della Giustizia» - Torino, 21 aprile 1954

...amento postale (2° gruppo) - Ogni copia lire 25 - Arretrata il doppio  
...ogni caso la riproduzione di articoli purché si citino il giornale e l'autore

REDAZIONE: GIOVANNINO GUARESCHI  
GIORGIO OLIVERO - ENRICO CHIRI

# Il processo Guareschi

Il processo Guareschi-De Gasperi ha due volti: quello giudiziario e quello giornalistico. Il primo è di competenza dell'autorità giudiziaria, il secondo della libera stampa.

Sul problema giudiziario si è pronunciata la Magistratura, nella fattispecie il Tribunale di Milano, il quale ha ritenuto Giovannino Guareschi colpevole di diffamazione e l'ha condannato ad un anno di reclusione e a L. 100.000 di multa. Su questo problema noi esprimiamo da un lato il massimo rispetto per la sentenza, perchè per ragioni di principio e anche per la nostra esperienza attiva e passiva della giustizia, una decisione della Magistratura merita questo rispetto e in modo incondizionato; dall'altro lato tuttavia esprimiamo radicale dissenso dalla pronuncia del Tribunale di Milano.

Per questo auspicavamo quell'appello a cui si è opposta la decisione veramente socratica di Giovannino Guareschi. L'appello è il mezzo legale per far rimediare a giudici più esperti e più anziani i possibili errori di giudici meno esperti e meno anziani. Quante volte l'appello ha sanato gravissimi errori commessi dai primi giudici?

In questo caso particolare, opinio che gli errori fondamentali siano stati tre: il primo, quello di non aver contestato all'imputato il reato di falso espressamente messo in rilievo nella denuncia-querela dell'on. De Gasperi (con il che si sarebbe proceduto contro Guareschi per il reato di falso traendone poi le conseguenze in punto diffamazione); il secondo (senza dubbio il più grave) quello di avere, in un processo di diffamazione in cui il querelante aveva concesso al querelato la facoltà di prova, negato al querelato questa facoltà, di cui egli, presentando i documenti originali, aveva dichiarato di volersi servire chiedendo la perizia calligrafica e chimica sui documenti; il terzo, quello di non avere tenuto conto del comportamento molto diligente e totalmente di buona fede dell'imputato e quindi di avere trascurato un'indagine approfondita sul dolo: sotto il quale profilo ben s'imponesse una formula di assoluzione.

Ma sulla sentenza avremo modo di ritornare, così come sul nobilissimo gesto dell'imputato (dal d. c. subito definito *superbo!*) di non voler appellare.

Cui voglio soprattutto trattare del problema giornalistico.

Non posso cioè tacere — come libero cittadino — del comportamento della stampa italiana prima, durante e dopo questo processo: comportamento che nella sua generalità è stato inverecondo e stomachevole.

L'invidia per tanto tempo repressa da scrittoruoli e redattori senza preparazione e abituati a servire, si scatenò in pieno: fino al punto di paragonare Guareschi ad Anna Maria Moneta Caglio.

L'uomo che da solo, con il suo ingegno, la sua probità, i suoi sacrifici aveva soverchiato in pochi anni, dalla cintola in su, ogni collega, venne sputacchiato e deriso: e quella stampa « indipendente » che ad ogni passo invocava la libertà per qualche untorello da strapazzo in vena di denigrare la Patria o l'ordine civile o famigliare, questa volta si è schierata contro un uomo in buona fede che può aver sbagliato o meno, ma che ha tenuto un comportamento senza alcun dubbio leale e di uomo libero, e deciso, quest'uomo, ad aprire gli occhi agli Italiani, con un mezzo ritenuto giusto, sul « mito » De Gasperi.

Con questa sola differenza da altri: che lui — Guareschi — fino all'anno scorso credeva che De Gasperi fosse stato un politico benefico per il Paese, mentre altri — come il sottoscritto — fin dal 1945 hanno ben compreso che De Gasperi, aprendo dapprima le porte del Paese al comunismo, facendo quindi una politica comunisteggiante e di compromesso, sviluppando le epurazioni e le divisioni e rinunciando a terre italianissime riconosciuteci tali *prima del fascismo*, ha fatto una politica rovinosa per l'Italia.

Il processo non era ancora iniziato che entrava in scena quella stampa che oggi farsaicamente è detta « indipendente », la quale, sul filo di un'orchestrazione che non presentava la minima deviazione, cominciò a picchiare con la sua artiglieria contro l'alberello verde sotto cui attendeva la sua ora di imputato Giovannino Guareschi.

I titoli già anticipavano la sentenza: essi inquadravano « politicamente » quel Giovannino che aveva osato toccare il « divo » De Gasperi facendone vacillare (a ragione o a torto qui non c'interessa) il piedestallo.

E le corrispondenze incalzavano: « Guareschi è ormai giunto al *reddé rationem* ».

« Guareschi diceva di non poter presentare gli originali delle due famigerate lettere perchè il Governo italiano aveva ritirato il passaporto al sig. De Toma che custodisce all'estero i documenti stessi: ora che il passaporto è stato restituito al De Toma, Guareschi è con le spalle al muro ».

E non si accorgeva, la stampa italiana prona ai detentori del potere politico, che così dicendo denunciava e avallava appunto l'intervento dei detentori di tale potere per schiantare l'avversario politico.

Alla vigilia del gran giorno l'orchestra, in veste di pitonessa, predicava:

« Vedremo domani la difesa chiedere immancabilmente il rinvio del processo ».

Dio ha invece voluto (per il ritardo dell'approvazione in Parlamento del bilancio del Ministero delle Finanze) che il giorno del processo non la difesa, ma l'accusa privata

chiedesse il rinvio, con sommo dispiacere degli incauti profeti.

Quando poi il processo s'iniziò e la difesa svolse, pur senza esito, la sua pregiudiziale tendente a far formulare dal P. M. una formale imputazione di falso onde istruire il processo sul falso e poterne quindi trarre le conseguenze in punto diffamazione, l'orchestra diabolica s'indugiò — in mancanza di argomenti — in descrizione di « colore ».

« Nello spazio riservato al pubblico si notavano i sostenitori di Guareschi: tipici « conservatori », gruppi di missini dal fiammeggiante distintivo... ».

Con queste ed altre consimili battute — naturalmente per nulla conformi al vero o, in quel particolare in cui lo erano, presentate dai giornalisti « indipendenti » in modo tale da svisarne completamente il significato — il giornalismo italiano ha scritto una pagina nera che suona vergogna per la civiltà che nonostante tutto l'Italia impersona.

E che dire delle descrizioni fatte sui due *entourages*?

« Bastava vedere le persone che circondavano l'on. De Gasperi: tutte a modo, nel vestire e nei gesti, nelle parole e nel portamento. Viceversa attorno a Guareschi, vestito come al solito con la sua spavalda tenuta da cacciatore con la camicia a scacchi, premevano dei facinorosi spiritati che ne scandivano il nome ».

Questo voler presentare agli italiani i due protagonisti con precostituiti biglietti da visita — l'uno come il democratico, l'altro come il « fascista » — è stato un accento costante di tutte le corrispondenze; e dunque è una prova che la direttiva proveniva da una « centrale » politica lanciata contro un solo obiettivo: abbattere politicamente Giovannino Guareschi.

Quando poi — al *clou* del processo, mentre quelli della « centrale » non se l'aspettavano — la difesa di Guareschi presentò tramite un notaio gli originali delle due lettere, il panico serpeggiò immediatamente nelle file della stampa, ormai tutt'uno con quel migliaio di tifosi precettati dalla D. C. milanese allo scopo di far scrivere dai giornali che « il pubblico portò in trionfo Alcide De Gasperi ».

Ma il panico fu presto superato perchè la « centrale » si appoggiò alla testimonianza Carter (il Colonnello mandato da Churchill a deporre al processo). Pur presa di contropiede, la stampa che aveva pronosticato la inesistenza dei documenti originali, visto che questi c'erano li definì inutili e riprese la solfa sull'uomo « che per sette anni governò il Paese ».

In tal modo la stampa indipendente ha curvato la schiena, come nei peggiori tempi della dittatura fascista, giungendo a dipingere Guareschi — uomo proverbialmente libero, leale e in buona fede — come il rampollo del neo-fascismo, l'avversario della « resistenza », il nemico del potere costituito.

Queste cose la mia coscienza m'imponesse di dire e di scrivere, in un'ora di grande oscurantismo per la nostra Patria: un'ora tanto più grave perchè oggi si ritiene che la libertà imperi sovrana, mentre si riduce ad uno spazio assai ristretto, in cui a stento si può muovere qualche uomo di eccezionale coraggio, disposto a pagare di persona pur di non cedere alla fazione politica dominante, accampata sul corpo straziato dell'Italia.

Ma Dio non paga solo il sabato: l'ora di una libertà vera e consapevole è vicina e gli uomini della tempra di Giovannino Guareschi, pur con quei difetti umani da cui nessuno è esente, superata la prova, potranno finalmente adempiere con pienezza al « compito-guida » che per natura essi hanno e contribuire, così, in modo decisivo, a far riprendere alla Patria l'ascsa civile di cui essa è secolare portatrice.

Giovanni Durando

Contro la sentenza del tribunale di Milano che egli definisce un sopruso (...), (rubrica 'Piccolo campo') dal *Tempo di Milano*, 21.04.54.

Buona Pasqua (...) anche a te povero Giovannino... (Guareschi), da *Nuovi Orizzonti* (FI)

Peppone e i suoi lo stimano. E Don Camillo? Ce ne son due. Il vecchio parroco vorrebbe che tutto s'accomodasse; il giovane curato invece sostiene: "Se non ha fatto ricorso, vuol dire che si sente colpevole". La signora Anna (Enna, Ndr): «Se deve andare in prigione, lo mandino a Parma; San Vittore non mi piace», di Gilberto Loverson, dal *Corriere Lombardo* (MI), 23.04.54.

Giustizia senza palcoscenico, di Nino Mazzoni, dalla *Gazzetta di Parma*, 24.04.54.

Ai margini del processo a Guareschi. Cani che abbaiano alla luna, da *L'Ora della Calabria*(CZ), 24.04.54.

Pensaci Giovannino, di Grim & Tris, da *Cantachiaro* (Roma), 24.04.54.

Di un pentimento senza conseguenze, dalla *Voce del Popolo* (TA), 24.04.54.

De Gasperi al processo (rubrica 'Fatti e moti') di 'Egonon', da *La Voce della Giustizia* (TO), 24.04.54.

La querela De Gasperi-Guareschi. Una battaglia perduta per l'On. De Gasperi, di Gildo, dal *Corriere della Spezia*, 25.04.54.

## «Corriere della Spezia», 25 aprile 1954

25 APR. 1954

manoscritti debbono pervenire in Redazione ...

Una battaglia perduta per l'On. De Gasperi

# LA QUERELA De Gasperi - Guareschi

Ha destato molta perplessità nel pubblico la sentenza che condanna il Guareschi per diffamazione.

Per moltissimi la condanna costituirebbe un'assoluzione morale dell'imputato.

Infatti dopo le deposizioni del querelante e del querelato e dopo le testimonianze escuse, grandissima parte dell'opinione pubblica propendeva a ritenere che le famose lettere attribuite a De Gasperi fossero false.

L'uomo della strada pensava anche che se non venivano prodotti gli originali (come sembrava in un primo tempo) le fotocopie non potevano avere alcuna importanza ai fini della decisione.

Senonchè Guareschi ha presentato gli originali e la sua difesa ha chiesto una perizia calligrafica e una chimica.

Con la prima con ingrandimenti smisurati (macrografici) si possono confrontare il contesto degli scritti, i vari periodi, le parole e persino le singole lettere dell'alfabeto in modo tale che novantanove su cento si può rispondere con sicurezza sulla falsità o meno della scrittura esaminata.

La consulenza chimica può dire poi se la scrittura è recente, media o remota e stabilisce approssimativamente l'epoca in cui fu vergata.

Lo stesso avvocato Dell'Ala chiudendo la sua richiesta di opposizione alle due perizie, lasciava in ultimo intendere che non si sarebbe doluto se il Tribunale avesse ammesso le avversarie richieste perizie.

D'altra parte o la parola della legge ha perduto ogni significato quando dice che il querelante può concedere la più ampia facoltà di prova, o altrimenti si deve — proprio a tutela dell'onorabilità del querelante — concedere la prova anche su istanze che possono sembrare assurde.

Nel caso De Gasperi-Guareschi era bene che un perito dicesse se le scritture erano false e se per avventura avesse detto — errando — che erano vere, non sarebbe mancata la possibilità al Magistrato, che è perito dei periti, di dimostrare

con ampia motivazione che la comparatività delle scritture (fra quella vera con quella falsa) portava a ritenere invece la falsità della seconda.

In tal caso nessuno poteva più dubitare sulle affermazioni dei contendenti e De Gasperi sarebbe uscito dalla prova giudiziaria moralmente a posto.

L'opposizione e il non essere state disposte le perizie hanno dato l'impressione al grosso pubblico — che non comprende i cavilli procedurali — che si avesse ti-

more dell'accertamento peritale.

Quando una persona è sicura delle sue affermazioni e della propria cristallina condotta è essa che deve dare tutte le soddisfazioni possibili all'avversario, tanto più quando la giustizia si mette in moto solo e perché sollecitata da una querela di parte.

Ecco perchè la opposizione alla perizia e la conseguente sentenza non costituiscono un buon «passaporto» per l'On.le De Gasperi.  
Gildo

Da Pirro ad Alcide, da *Il Nazionale* (Roma), 25.04.54.

Il direttore del giornale umoristico *Candido* (...) da *La Voce del Popolo* (TO), 25.04.54.

Il processo Guareschi, da *La Liguria Agricola* (GE), 25.04.54.

Per De Gasperi il M.U.N. (Movimento di Unione Nazionale, N.d.R) non è una cosa seria, da *Il Cittadino* (BS), 25.04.54.

*Candido ma non troppo!*, da *Il Cittadino* (BS), 25.04.54.

*Vorrebbe esser Pellico* (...) forse scriverà, come affermò, *Le mie prigioni* (...) non si è accorto che stava diventando un volgarissimo falsario, di Stefano Dani, da *Orizzonti* (Roma), 25.04.54.

*I processi contro la stampa e i diritti della difesa* (rubrica 'L'avvocatura') di A.B, da *Il Mondo Giudiziario* (Roma), 26.04.54.

# L'AVVOCATURA

## I PROCESSI CONTRO LA STAMPA E I DIRITTI DELLA DIFESA

Le denunce contro giornalisti e scrittori sono veramente numerose. Se pure assai poche di esse giungono ai pubblici dibattiti (perché sono rare le autorizzazioni a procedere concesse dal Parlamento per le denunce a carico di Deputati e Senatori), il fenomeno è preoccupante e merita l'attenzione del legislatore e delle Associazioni della Stampa.

O si abusa infatti della libertà di stampa o tale libertà non è sentita e garantita adeguatamente nel nostro paese. Forse il fenomeno presenta entrambi gli aspetti, per cui le denunce fondate e infondate si moltiplicano, con enorme danno ad uno dei più alti beni dello stato civile moderno.

Occorre quindi correre ai ripari.

E il primo riparo è la modifica delle norme penali (sostanziali e processuali) che disciplinano i reati di stampa e commessi col mezzo della stampa e i relativi procedimenti che sono dettati in contrasto con i principi della Costituzione, quasi volessero tutelare l'abolizione della libertà di stampa.

La magistratura italiana, sensibile all'evoluzione in senso civile e liberale, del nostro Diritto, ha saputo applicare le norme tenendo presente il principio costituzionale della libertà di stampa e ha soddisfatto quell'opinione generale e quella coscienza pubblica che deve restare sempre paga e tranquilla attraverso l'emanazione dei giudicati dei tribunali. (Sul significato e sulla portata di questa coscienza pubblica generale il "Corso di ordinamento giudiziario" pubblicato in questo settimanale ha spiegato chiaramente che la Giustizia Italiana è organizzata al fine di lasciare tranquilla tale coscienza pubblica).

Ma què e là vi sono stati casi in cui il principio costituzionale e la coscienza pubblica non sono stati tenuti in debito conto.

A Roma si è iniziato un processo perché un giornalista aveva affacciato, sulla morte di Wilma Montesi, alcune ipotesi diverse dalla tesi ufficiale, processo però che, a un certo punto, è stato saggiamente fermato di fronte alla multiforme avversione dell'opinione generale.

A Venezia il direttore di un settimanale è stato condannato per avere, senza far nomi, reso pubblici scandali ed orgie che avvenivano in una villa di una data località della laguna; sebbene il pubblico ministero avesse chiesto l'assoluzione per raggiunta prova dei fatti, il Tribunale, pur riconoscendo che il giornale aveva agito per motivi di particolare valore morale e sociale, ha irrogato una bella condanna.

A Milano il noto scrittore Guareschi pubblica delle lettere che diffamano l'on. De Gasperi, il quale nega di avere mai scritto simili lettere con le quali si sarebbe sollecitato il bombardamento di Roma. Il difensore chiede giustamente la perizia chimica e grafica; il P. M. — dopo gli insegnamenti del processo di Roma — si associa alla richiesta di perizia, precisando: "Se questo processo si chiudesse senza un procedimento sui documenti, si direbbe che il processo è stato strozzato. Io intenderei riflettere quali possano essere i mezzi tecnici per dire se sono vere o false le lettere. Allora noi saremmo tranquilli". Il Tribunale respinge la richiesta di perizia e condanna il giornalista.

IL MONDO GIUDIZIARIO  
VIA COLA DI RIENZO 28  
ROMA

26 APR. 1954

Il collegio è sovrano nelle sue decisioni. Ma — domandiamo noi — ha per un momento pensato che in un processo vi è anche un P. M. e una difesa che hanno formulato delle concordi richieste? Ha per un momento pensato che fuori del processo vi è l'opinione pubblica che va anche appagata e deve restare tranquilla come la coscienza dei giudici? Ha per un momento pensato che se sacra è la dichiarazione della parte civile non è meno sacra la richiesta della difesa che ha dovuto ricorrere al grave atto di abbandonare il mandato? Ha per un momento pensato che la perizia, con i mezzi tecnici moderni, avrebbe potuto accertare anche l'esistenza di un reato di falso — accertamento che non è una facoltà ma un dovere dell'Autorità giudiziaria — e avrebbe, in questo caso, dato una sicura vittoria all'on. De Gasperi, soprattutto di fronte a quella (che conta maggiormente per un'alta personalità politica) che è l'opinione pubblica generale?

Non avrebbe certamente "Il Secolo di Roma" pubblicato, a commento della sentenza, titoli come questi: "Guareschi vinto dai giudici, non dalla giustizia", "Bavaglio alla difesa nel processo Guareschi"; non avrebbe neppure potuto pubblicare parole come queste: "Se oggi Guareschi protesta ed un largo settore della opinione pubblica protesta, ciò è perché si è avuta la sensazione, qui come altre e ripetute volte, che la Giustizia persegua i suoi scopi quasi avendo paura della luce, quasi ambulando dietro speciosi o oscuri pretesti, fin quasi ad eclissarsi ed a spegnersi. Ed allora come si fa ad illudersi che ci possiamo riprendere, che possiamo risollevarci dall'ondata di sfiducia che affisssa la Nazione, quando la Magistratura si ostina a dare sensazioni di insufficienza e di parzialità?".

Non avrebbe l'on. Lucifero fatto all'Agenzia Kronos dichiarazioni come queste: "Il fatto che il Tribunale milanese non abbia voluto ammettere la periz delle lettere mi sembra veramente gravissimo...; il Tribunale ha usato un rido di agire che ricorda certi procedimenti del Tribunale speciale... De Gasperi ha ottenuto il bel risultato di far sì che la verità processuale sia entro di lui".

Qualmente "L'Ora" di Palermo non avrebbe pubblicato gravi parole come queste: "Con una decisione discutibile della Magistratura e che moralmente danneggia e colpisce l'on. De Gasperi, più di quanto non abbiano fatte possono fare i più violenti attacchi politici, la prova è stata negata... Non è solo l'on. De Gasperi che non può più sfuggire al dubbio sulla veri delle accuse di Guareschi, ma c'è la Magistratura che rimane toccata dal aspetto che anche in questa circostanza sia stata sensibile a suggestioni ed igeze di carattere politico".

Riflettano quindi, i giovani magistrati sulle conseguenze delle loro decisioni: considerino che dietro di loro è la collettività che li ha investiti di alta missione, la collettività italiana che ha sete di giustizia e che guarda ai suoi eletti magistrati come all'ancora di salvezza dei principi di giustizia e libertà di questo popolo civile.

A. B.

*Misteri inspiegabili?*, di Eduardo Galdieri, da *L'Eco del Popolo* (SA), 26.04.54.

*Verità involontarie*. (...) *Degasperi che, per meglio dimostrare ai giudici l'infondatezza dell'accusa, dichiarava che proprio nel Laterano vi era una stazione radio-trasmittente a disposizione del gen. Bencivegna* (...), da *Il Merlo Giallo* (Roma), 27.04.54.

*Il viceré riabilitato*, di 'L'Emigrante', da *Il Merlo Giallo* (Roma), 27.04.54.

*Tra codici e manette. No, alla 'grazia'*, ibidem

*La condanna di Guareschi è stata accolta* (...), di 'Don Ferrante', ibidem

*L'importanza di chiamarsi 'Baffo'*, di Giorgio Torelli, da *La Notte* (MI), 28.04.54.

*Postille* (...) da un punto di vista umano e sentimentale tutta la mia simpatia va all'ex combattente, ex internato Guareschi e non certo all'ex austriaco ed ex presidente del Consiglio De Gasperi, di Oscar Bosco, da *La Voce del Combattente* (TO), 28.04.54.

*La condanna di Guareschi ha concluso un romanzo d'appendice*, (servizio con foto di Carter) di Orazio Manente da *Tempo di Milano* (MI), 29.04.54.

*Giovannino Guareschi gioca con il cane Amleto* (did. serv. fotografico) da *Oggi* (MI), 29.04.54.

*La Pasqua non ha portato la pace nel mondo politico*, dal *Giornale di Voghera*, 29.04.54.

**Tempi e costumi.** Ma Guareschi ha ragione di deplorare che l'avvocato di parte civile nel suo processo è venuto meno al preciso suo dovere di lealtà professionale che impone a un avvocato che ha difeso un individuo di non accettare di sostenere una accusa contro di lui in un altro processo o almeno non deve abusare di elementi di cui è venuto a conoscenza a causa della confidenza che il suo vecchio cliente aveva in lui allorché glieli faceva conoscere e, peggio, non deve commettere la goffaggine di trasformarsi in testimone senza giuramento affermando che egli esclude la buona fede dell'imputato perché egli lo ritiene incapace di buona fede come ebbe a constatare allorché lo difese in altro processo. Abbiamo sempre atteso di sape-

re che tutto ciò non è vero, tanto ci sembra incredibile. Un fatto del genere sconsacra la toga e la riduce a uno straccio che copre ogni specie di contrabbando morale; e l'opera dell'avvocato diventa una prestazione senza fede, senza passione e senza grandezza. Una rovina per una professione che è stata sempre dall'altra parte del birro, dagli abusi del quale ha sempre costituito l'unico scudo e l'unico rifugio, nei millenni. (Da «La Corte», quindicinale di critica e cronaca giudiziaria, Napoli, 30 aprile 1954.)

## «La Corte» - quindicinale di critica e cronaca giudiziaria, Napoli 30 aprile 1954

# Tempi e costumi

Guareschi non ha prodotto appello e ha dichiarato che sosterà la pena per dare esempio di buon costume. Un tale esempio avrebbe dato solo se avesse accettato la sentenza con un dignitoso silenzio. Col fracasso che fa lui e quello che fanno i suoi patiti la accettazione della sentenza ai fini di cui sopra è controproducente.

Il cittadino ha, col diritto di impugnare, quello di accettare le sentenze dei Giudici, ma in questo caso non si deve andare gridando che si è patito un soprasso. Nessuno gli ha proibito di appellare; anzi molti gli hanno ricordato che aveva questo diritto se si sentiva colpevole e questo dovere verso se stesso e la verità se si sentiva innocente.

Il non aver prodotto appello è un grossolano atto di superbia spettacolare che non crea un buon costume e cerca di demolire la fi-

ducia nella Giustizia del proprio paese del quale non si sa che cosa si voglia salvare se non si salva almeno il prestigio di un istituto fondamentale.

Accettata, la sentenza di condanna che è passata in cosa giudicata, pro veritate abetur, e nulla può avere in sé di iniquo o di persecutorio. Chi ritenesse il contrario lo vada a raccontare a quelli che, una volta condannati, si sentono dire che l'appello non è permesso.

Ma Guareschi ha ragione di deplorare che l'avvocato di parte civile nel suo processo è venuto meno al preciso suo dovere di lealtà professionale che impone a un avvocato che ha difeso un individuo di non accettare di sostenere una accusa contro di lui in un altro processo e almeno non deve abusare di elementi di cui è venuto a conoscenza a causa della confi-

denza che il suo vecchio cliente aveva avuto: allorché glieli faceva conoscere, e, peggio, non deve commettere la goffaggine di trasformarsi in testimone senza giuramento affermando che egli esclude la buona fede dell'imputato perché egli lo ritiene incapace di buona fede come ebbe a constatare allorché lo difese in altro processo.

Abbiamo sempre atteso di sapere che tutto ciò non è vero, tanto ci sembra incredibile. Un fatto del genere sconsacra la toga e la riduce a uno straccio che copre ogni specie di contrabbando morale; e l'opera dell'avvocato diventa una prestazione senza fede, senza passione e senza grandezza.

Una rovina per una professione che è stata sempre dall'altra parte del birro, dagli abusi del quale ha sempre costituito l'unico scudo e l'unico rifugio, nei millenni.

(Da «La Corte», quindicinale di critica e cronaca giudiziaria, Napoli, 30 aprile 1954)

Echi del processo Guareschi da *La Voce Giudiziaria* (PA), 30.04.54.

Saragat Premio Stalin di Alberto Consiglio, da *Il Mezzogiorno* (NA), 30.04.54.

Giovannino Guareschi, di Vitaliano De Gennaro, dal *Corriere Economico* (TO), ...04.54.

Il processo Guareschi-De Gasperi, di Giunar, da *La Toga* (Roma), aprile-maggio 1954

Il vero imputato. De Gasperi, Guareschi e l'operazione carteggio', di Giacomo Ferraris, dal *Fischietto* (TO), aprile-maggio 1954.

Testo della Sentenza e commento, di p.f, da *Diritto Criminale e Criminologia* (MI), aprile - giugno 1954

Giovannino voleva andare in galera, di Emilio Radius, da *Tutti*, aprile 1954

Ho parlato col terzo uomo, (De Toma, *NdR*) di Guido Tonelli, ibidem

7

Guareschi e il processo (rubrica 'Il Brigantino') dal *Giornale del Popolo* (Lugano), 21.04.54.

La legge 'non' è uguale per tutti. Guareschi libero, in galera e la giustizia in fondo al pozzo di Franco Pattarino, da *Il Corriere di ??* (estero), 28.04.54.

?

Storia e geografia. L'ex umorista Giovannino Guareschi (...), di Guglielmo Zucconi, da *IL??* (??), ??,04.54.

Pro e contro Guareschi (rubrica 'Fortuna domanda - Fortuna risponde') di G.A.L, da ??, 24.04.54.-09.05.54.

Guareschi poco candido e un anno di reclusione, da ?? (??), 24.04.54.

**La ragione del più forte.** Le prime pagine dei quotidiani nazionali nei giorni passati si sono occupate, dandone grande risalto, del processo intentato dall'on. De Gasperi contro Guareschi, direttore del settimanale «Candido». Non siamo qui a fare la cronaca di quel dibattito che non si sarebbe dovuto fare ma è nostro intendimento tirare le conclusioni facendo, in pari tempo, qualche osservazione e qualche commento. Guareschi è stato condannato dai giudici perché ritenuto responsabile di avere diffamato De Gasperi che l'aveva querelato concedendogli (almeno a parole) quella facoltà di prova che in sede dibattimentale gli è stata negata. Ma il popolo italiano, che non è stato mai fesso, ha capito perfettamente che la prova avrebbe potuto far scoppiare la bomba la quale, forse, avrebbe distrutto con De Gasperi tutta quella specie di mito nel quale certi ambienti amano farlo vedere avvolto. Ha scritto o no De Gasperi le lettere in cui si chiedeva il bombardamento della periferia di Roma e dell'acquedotto che Guareschi ha pubblicato in fotocopia? Ecco il punto che bisognava chiarire con una perizia calligrafica e chimica e che certamente non è stato chiarito né dal diniego di De Gasperi, né dalle parole di quel tale colonnello inglese, né dalla lettera del generale Alexander. De Gasperi avrebbe dovuto sentire lui il dovere per fuggere ogni ombra di dubbio e di sospetto nella mente degli italiani a chiedere la perizia sulle lettere attribuitegli: avrebbe fatto rifulgere in tutto il suo splendore la sua posizione ed avrebbe inchiodato alla gogna il suo presunto diffamatore. Ma tanto non ha fatto De Gasperi e Guareschi è stato giudica-

to e condannato in nome di una parte – che non è la maggioranza – del popolo Italiano. L'interrogativo rimane ancora perché le parole di De Gasperi non sono parole di Vangelo a cui bisogna prestare fede. De Gasperi era l'accusato e Guareschi l'accusatore, ma le parti sono state invertite perché c'era la ragione del più forte da far valere. (Da «Libertà e Lavoro», Reggio Calabria aprile 1954.)

15a) aprile 1954 **commenti della stampa estera**

#### **Argentina**

**Condanna quasi prevista.** La condanna era attesa. Mancava solo che si sapesse il peso della pena inflitta. Guareschi aveva indirizzato contro l'ex premier italiano colpi molto grossi già la sei mesi, giocando il tutto per il tutto. Il suo periodico, uno dei più divertenti e acuti del momento politico internazionale veniva letto più per le argute frecciate che scagliava a destra e sinistra, che per il suo dogmatismo monarchico. Ed anche, ovviamente, per la periodicità dei deliziosi racconti sul curato e sul sindaco Peppone. Negli ultimi tempi, però, veniva da molte persone acquistato, per l'interesse ad uno scandalo politico il quale – disgraziatamente – impone adesso un lungo silenzio al formidabile umorista. Le cose s'erano spinte molto oltre. Non trattavasi della persona di De Gasperi in se stessa. In quanto, cadendo costui, cadeva assieme a lui, tutta una intera corrente che tiene il controllo politico della situazione. Guareschi puntava contro tutta la Democrazia Cristiana sparando le bordate già una volta dedicate ai comunisti. Franco tiratore, sconterà adesso la pena di un anno di reclusione, e approfittando – senza dubbio – della solitudine della cella scriverà un libro che, voglia Dio, non contenga l'amarrezza della sua disavventura legale. Martire dubbio, calunniatore, o comunque lo si voglia considerare, Guareschi è – a parte tutte queste tristi faccende – un ammirevole umorista che ha fatto la delizia di milioni di lettori in più di trenta idiomi. Nel momento in cui appaiono le edizioni giapponese e vietnamite, l'autore di esse è in prigione. («Critica», Buenos Aires, 15 aprile 1954.)